



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 13/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

13/12/2012 Avvenire - Nazionale	9
"Emergenza Nord Africa", Comuni in difficoltà per continuare a sostenere 2.400 profughi	
13/12/2012 ItaliaOggi	10
Sviluppo e ambiente, ecco 295 milioni	
13/12/2012 ItaliaOggi	11
Anci e Upi: più risorse per sicurezza nelle scuole	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	13
A gennaio la riduzione dei consiglieri di Sardegna, Friuli e Sicilia	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	14
Pertinenze alla prova del saldo Imu	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	17
Proventi autovelox a rischio	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	18
Gli importi si calcoleranno sulla superficie calpestabile	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	19
Federalismo «a sorpresa» ma porterà chiarezza	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	20
Parte la Tares, costerà più della Tia	
13/12/2012 La Stampa - Nazionale	22
Dagli immobili pubblici subito 1,2 miliardi	
13/12/2012 Avvenire - Nazionale	23
Fondi per il sisma e ricongiunzioni gratis	
13/12/2012 Avvenire - Nazionale	24
Verso un taglio dell'Imu sull'agricoltura	
13/12/2012 Libero - Nazionale	25
C'è l'Imu: vendite delle case giù del 23%	

13/12/2012 Libero - Nazionale	26
La tassa è anche colpa dei sindaci	
13/12/2012 Il Tempo - Roma	27
Imu differito per i lavoratori senza stipendio del...	
13/12/2012 ItaliaOggi	28
La benzina aiuta i terremotati	
13/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	29
Imu, la grande rabbia mentre crolla il mercato della casa	
13/12/2012 Panorama	30
Quei 50 aeroporti da chiudere	
13/12/2012 La Padania - Nazionale	31
Banche, sempre meno soldi alle famiglie (più povere)	
13/12/2012 MF - Nazionale	32
Cdp mette 2 mld in infrastrutture	
13/12/2012 MF - Nazionale	33
Per due poltrone salta il pareggio	
13/12/2012 L Unità - Nazionale	34
Il cumulo dei contributi potrà essere gratuito	
13/12/2012 ItaliaOggi	35
Assunzioni dovute senza sconti	
13/12/2012 ItaliaOggi	36
Proventi multe, dal 2013 comuni nel caos	
13/12/2012 ItaliaOggi	37
Pmi, una bussola per i bilanci	
13/12/2012 ItaliaOggi	38
Evasione, non sempre reclusione	
13/12/2012 ItaliaOggi	39
Tobin tax a doppia aliquota	
13/12/2012 ItaliaOggi	40
La ricongiunzione si fa gratis	
13/12/2012 ItaliaOggi	42
Prestiti alle imprese danneggiate dal terremoto	
13/12/2012 ItaliaOggi	43
Azzerati i mini-debiti fiscali	

13/12/2012 ItaliaOggi	44
Start-up innovative in discesa	
13/12/2012 ItaliaOggi	45
Appalti, una mini-rivoluzione	
13/12/2012 ItaliaOggi	46
Digitale, una torta da 3,5 mld	
13/12/2012 ItaliaOggi	47
Pareggio di bilancio, la spunta il Colle ma resta il nodo Pd sull'authority	
13/12/2012 Il Tempo - Nazionale	48
Il mattone di Stato vale 340 miliardi	
13/12/2012 Libero - Nazionale	49
«Il 71 per cento delle tredicesime è già impegnato»	
13/12/2012 Libero - Nazionale	50
I pericolosi adulatori dello spread	
13/12/2012 Finanza e Mercati	51
Asse di ferro tra Consob e Procura Ora Piazza Affari è vigilata speciale	
13/12/2012 Finanza e Mercati	52
Auto, il bilancio 2012 si chiude con un crash	
13/12/2012 Avvenire - Nazionale	53
Casa, il mercato crolla E i mutui si dimezzano	
13/12/2012 Avvenire - Nazionale	54
«Vanno rispettati gli impegni Ue»	
13/12/2012 Il Giornale - Nazionale	55
Allarme, l'economia italiana è in coma	
13/12/2012 Il Giornale - Nazionale	57
La Fed dichiara guerra alla disoccupazione	
13/12/2012 Il Messaggero - Roma	58
Cliniche, a rischio salari e tredicesime	
13/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	59
In vendita 350 immobili pubblici per 1,2 miliardi	
13/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	60
L'appello delle imprese: non arretrare sul cammino delle riforme avviate	
13/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	61
Oggi resa dei conti al Ppe, allarme di Barroso e Van Rompuy	

13/12/2012 La Stampa - Nazionale	62
A gennaio il taglio ai costi della politica	
13/12/2012 La Stampa - Nazionale	63
Sì ai ricongiungimenti gratuiti	
13/12/2012 La Stampa - Nazionale	65
Grilli vola negli Usa e cerca di assicurare Wall Street	
13/12/2012 La Repubblica - Nazionale	66
"I tagli stanno picconando il Welfare c'è chi non si cura più o ricorre al low cost"	
13/12/2012 La Repubblica - Nazionale	67
Mini-sanatoria sui vecchi debiti fiscali fiducia sul decreto sviluppo alla Camera	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	68
Patto Mediobanca, Groupama vuole restare	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	70
Stretta sulle agevolazioni	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	72
Sul pareggio di bilancio c'è il sì di Montecitorio	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	74
Sviluppo, alla Camera passa la fiducia	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	75
Il conto energia trova le regole	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	76
Calcolo pro-quota sui vecchi contributi	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	77
Le imprese pagano le ricongiunzioni	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	79
Scambi superveloci nel mirino del fisco	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	80
Arriva la cancellazione dei ruoli inesigibili	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	81
«Approvare le misure per il rilancio»	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	83
Un tesoretto sepolto da 5 miliardi	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	85
Nel 2012 dimezzati i mutui per la casa	

13/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	87
un Emendamento alla Legge di Stabilità rende più difficile la Vita ai Contribuenti	
13/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	88
Il Tesoro ora conta il suo patrimonio Immobili per 340 miliardi e 7.300 società	
13/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	89
La via tortuosa della Cassa Depositi pigliatutto	
13/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	90
Parisi: bene il sì L'agenda digitale cambia lo Stato	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/12/2012 Corriere della Sera - Roma	92
Caos e occupazioni Bondi incontra la sanità privata	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	93
Blocco di Gemina al piano industriale in attesa delle tariffe	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	94
All'Ilva tornano anche i prodotti finiti	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	95
Trenitalia vuole Gtt, ma con lo sconto	
<i>TORINO</i>	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore	96
Ntv punta al trasporto dei pendolari	
13/12/2012 La Repubblica - Roma	97
Il Cipe sblocca 293 milioni: scuole, metrò e Ara Pacis	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 La Repubblica - Roma	98
Regionali, Lazio alle urne con le Politiche si punta all'election day il 17 e 18 febbraio	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 La Repubblica - Roma	100
"A rischio tre istituti su dieci per l'edilizia fondi al lumicino"	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 La Repubblica - Roma	101
Tagli al San Filippo Neri, ora si rifanno i conti	
<i>ROMA</i>	

13/12/2012 Il Messaggero - Roma	102
Scuole, strade e Metro C arrivano i soldi dallo Stato	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 Il Tempo - Roma	103
Tavolino selvaggio. Doppio flop dell'ordinanza	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 Panorama	104
«Meno dirigenti e più bus: così farò ripartire l'Atac»	
<i>ROMA</i>	
13/12/2012 Panorama	105
Piove ancora sull'acciaio: Piombino a rischio chiusura	
13/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	106
Con l'Imu urge la riforma del Catasto	
13/12/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	107
Il Catasto «asburgico» in Trentino A.A. penalizza la trasparenza	

IFEL - ANCI

3 articoli

"Emergenza Nord Africa", Comuni in difficoltà per continuare a sostenere 2.400 profughi

Oltre il 31 dicembre i municipi lombardi non potranno sostenere altri interventi. L'Anci regionale scrive al prefetto di Milano

DA MILANO Ultimi giorni di "Emergenza Nord Africa". E dei relativi stanziamenti con cui i Comuni hanno provveduto a sostenere i 2.400 profughi accolti in Lombardia. Il 31 dicembre si avvicina e i Comuni, alle prese con una severa politica di tagli, «non possono sopperire a questo ulteriore intervento». A lanciare l'allarme è Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia, che ieri ha inviato una lettera al prefetto di Milano. Fontana non nasconde la sua preoccupazione: abbandonare a se stessi un numero elevato di migranti potrebbe mettere a rischio anche «la sicurezza e l'ordine pubblico». La preoccupazione cresce anche tra i profughi. Martedì un centinaio di persone ha manifestato di fronte alla sede della prefettura di Milano per ottenere «risposte sul futuro». Hanno un documento in tasca certo, non possono essere espulsi, ma rischiano di finire per strada: «Non si passi dall'emergenza Nord Africa all'emergenza freddo - chiedono -. Ma si pensi a una soluzione a lungo termine». Molti di loro hanno trascorso l'ultimo anno e mezzo "parcheeggiati" in strutture di accoglienza private (soprattutto hotel) e non hanno avuto la possibilità di avviare una vera integrazione. Caritas Ambrosiana ha lavorato invece per favorire percorsi di autonomia: «Alcuni profughi che abbiamo seguito sono riusciti a trovare casa e lavoro - spiega Luciano Gualzetti -. Una cinquantina di persone, particolarmente fragili, resterà con noi ancora per qualche tempo. Il vero problema saranno i profughi che, accolti negli alberghi, si ritroveranno per strada». E che andranno a bussare alle porte di Caritas e di altri enti di assistenza. Ilaria Sesana RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo e ambiente, ecco 295 milioni

La partecipazione italiana ai fondi multilaterali per lo sviluppo e l'ambiente sarà finanziata con risorse prese da un fondo dell'Agenzia delle entrate usato anche per i rimborsi fiscali alle imprese. Lo stabilisce un emendamento al ddl stabilità presentato dal governo in commissione Bilancio al senato. La spesa prevista è di 295 milioni all'anno. All'onere finanziario - secondo la proposta di modifica - derivante dalla partecipazione ai fondi multilaterali di sviluppo e al Fondo globale per l'ambiente, «si provvede mediante versamento all'entrata del bilancio dello stato, nell'anno 2013, di una corrispondente quota delle risorse disponibili sulla contabilità speciale 1778 Agenzia delle entrate - Fondi di bilancio». Un altro emendamento, invece, prevede che l'Italia partecipi all'aumento di capitale della Bei con una quota di 1,6 miliardi di euro. «È autorizzata», secondo la proposta di modifica, «la partecipazione dell'Italia all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti con un contributo totale pari a 1,617 miliardi di euro da versare in un'unica soluzione nel 2013». Da registrare intanto la protesta delle amministrazioni locali. Per i Comuni italiani quelle che stanno arrivando sono giornate decisive. «Decisive soprattutto», spiega l'Anci in una nota, «per riuscire ad ottenere risposte alle questioni che ormai da tempo hanno posto sul tappeto. Molte scelte legislative fatte in questi ultimi anni hanno letteralmente messo in ginocchio le finanze comunali». E per tentare «di limitare i danni» Anci ha infatti proposto una serie di misure «irrinunciabili», da approvare entro questa legislatura. «Siamo perplessi e preoccupati per quello che sta succedendo. Stiamo assistendo allo stato confusionale di una fine legislatura che non tiene minimamente conto delle reali necessità di questo paese. Il prossimo anno tantissimi comuni verseranno in grave difficoltà a causa di tagli indiscriminati che metteranno in ginocchio le loro economie», afferma sul sito dell'Anci il sindaco di Venezia e membro dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, Giorgio Orsoni che rispetto alla legge di Stabilità afferma: «Molte amministrazioni locali non potranno rispettare i vincoli imposti dal Patto di Stabilità a causa di una mal affrontata visione di questa normativa che non permette ai comuni di gestire le necessità e gli interessi delle nostre comunità». «Alle forze politiche», conclude, «è necessario chiedere un gesto di responsabilità per affrontare questi temi, per un rilancio serio e razionale del nostro paese».

Anci e Upi: più risorse per sicurezza nelle scuole

Un ampliamento dell'utilizzo delle risorse destinate al finanziamento di interventi per la messa in sicurezza delle scuole previsto dalla delibera Cipe n. 3/2009. È quanto chiedono i presidenti di Anci e Upi, Graziano Delrio e Antonio Saitta, in una lettera inviata al ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, e al ministro delle infrastrutture, Corrado Passera. Dopo aver segnalato che «sono pervenute, da parte di alcuni enti locali, segnalazioni di casi in cui i limiti del finanziamento rendono impossibile o non conveniente l'uso delle risorse loro assegnate nell'ambito del piano straordinario stralcio di interventi urgenti sul patrimonio scolastico», Delrio e Saitta propongono «di risolvere tale criticità con un ampliamento dell'utilizzo delle risorse finanziate, qualora per diseconomicità di interventi sugli edifici scolastici individuati, sia indispensabile demolire e ricostruire il medesimo edificio ovvero realizzarne uno nuovo in sostituzione di quello esistente».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

65 articoli

A Camere sciolte

A gennaio la riduzione dei consiglieri di Sardegna, Friuli e Sicilia

Anche a Camere sciolte si potranno approvare le modifiche agli Statuti speciali di Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna che prevedono il taglio del numero dei consiglieri Regionali (in Sicilia si parla di deputati). È quanto ha deciso ieri all'unanimità la capigruppo di Montecitorio stabilendo che i provvedimenti saranno in Aula all'inizio di gennaio (una nuova seduta stabilirà la data). Si tratta di proposte di legge costituzionali alla quarta lettura. Il Senato si è già espresso in seconda deliberazione con una maggioranza dei 2/3. Alla Camera occorrerà la maggioranza assoluta per farle diventare legge. La richiesta di approvare i provvedimenti è arrivata dal deputato friulano dell'Udc Angelo Compagnon ed è poi stata accolta dagli altri gruppi. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, durante la capigruppo aveva ricordato che in regime di prorogatio, quando il parlamento è sciolto in vista delle elezioni, le Camere possono, per prassi, approvare solo i decreti leggi o i provvedimenti che richiedono adempimenti costituzionali mentre non ci sono precedenti per i ddl di riforma costituzionale. Essendoci però stata l'unanimità Fini non ha opposto contrarietà anche considerando che nel caso di specie si tratta della seconda deliberazione. Il presidente della Camera aveva dato anche conto di una lettera inviata dal presidente del Friuli, Renzo Tondo, nella quale si esprimevano forti preoccupazioni per la fine anticipata della legislatura che mette a rischio l'approvazione di quella legge. Il Friuli (dove con le nuove norme ci sarà un taglio di 10-11 consiglieri) tra due mesi andrà alle urne. Per questo, rispetto alla Sardegna e alla Sicilia, è stata sollevata una richiesta di urgenza. E Tondo ieri ha commentato: «Per la prima volta la Camera accetta di votare a Camere sciolte, accogliendo la proposta di una Regione, il Friuli Venezia Giulia, che unica in Italia riduce i consiglieri per il contenimento della spesa pubblica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta municipale. Le regole fiscali si intrecciano a quelle civilistiche e sono talmente complicate da mettere a dura prova i contribuenti

Pertinenze alla prova del saldo Imu

Le agevolazioni spettano solo a tre unità al massimo, anche se accatastate con la prima casa

Luigi Lovecchio

La disciplina delle pertinenze dell'abitazione principale nell'Imu è molto più rigorosa che nell'Ici. È la risultante della nozione del Codice civile combinata con le limitazioni quantitative e tipologiche stabilite nella legislazione di riferimento.

In primo luogo va ricordato che le agevolazioni previste per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze dell'abitazione stessa. Questo significa che a tali unità spettano l'aliquota ridotta deliberata dal Comune (0,4% quella base) e l'eventuale eccedenza di detrazione rispetto all'imposta gravante sull'abitazione principale (200 euro quella base, maggiorata di 50 euro per ciascun figlio convivente di età non superiore a 26 anni).

Nella nozione di pertinenza rientrano gli immobili posti a servizio dell'abitazione principale, ai sensi dell'articolo 817 del Codice civile. Deve inoltre trattarsi di una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie, chiuse o aperte). In pratica, quindi, al massimo si potranno avere tre pertinenze, se si possiedono unità immobiliari appartenenti a categorie catastali diverse.

Una complicazione dell'Imu è che, per espressa previsione di legge, integrano tale nozione anche le unità, sempre riconducibili alle suddette tre categorie, accatastate unitamente all'abitazione principale. Ne deriva che un proprietario che si ritrovi già unita all'abitazione principale, ad esempio, una autorimessa di categoria C6, non potrà avere altra pertinenza appartenente alla suddetta categoria. La circolare n. 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali ha precisato in proposito che, nel caso sopra prospettato, il contribuente che fosse proprietario di una ulteriore unità C6 non potrà neppure scegliere a quale dei due immobili applicare le agevolazioni dell'abitazione principale. La concreta difficoltà di scindere l'unità abbinata all'abitazione principale rende infatti obbligatorio qualificare solo questa come pertinenza della casa di abitazione.

Sempre la circolare n. 3 ha inoltre risolto in modo ragionevole un caso frequente che potrebbe creare problemi ai contribuenti. Si tratta dell'ipotesi in cui il proprietario si ritrovi, ad esempio, con due autorimesse (categoria C6) accatastate unitamente all'abitazione principale. In tale eventualità, in linea teorica, l'interessato dovrebbe scorporare una delle due autorimesse, con un doc-fa, al fine di applicare ad essa l'aliquota Imu ordinaria. Si tratta però di una operazione complessa e costosa. Per ovviare all'inconveniente, le Finanze hanno ritenuto che entrambe tali unità possono beneficiare delle agevolazioni dell'abitazione principale. Ovviamente, qualora il proprietario possieda ulteriori rimesse auto, nessuna di esse potrà essere considerata come pertinenza.

Trattandosi di una nozione comunque fondata sulla disciplina civilistica, non rilevano ai fini in esame né l'accatastamento autonomo dell'unità pertinenziale né l'ubicazione della stessa. Ne deriva che anche fabbricati situati a distanza dall'abitazione principale possono rientrare nella definizione di pertinenza. È chiaro però che quanto più distante si trova la pertinenza tanto più difficile sarà asserirne l'asservimento al bene principale. Al riguardo, occorre ricordare, in via generale, come, in caso di contestazione da parte del Comune, spetti al contribuente l'onere di dimostrare l'esistenza del nesso pertinenziale.

In linea di principio, inoltre, il vincolo pertinenziale richiede la coincidenza tra proprietario dell'abitazione principale e proprietario delle unità ad essa asservite. Ne deriva che se, ad esempio, il marito è il proprietario dell'abitazione e la moglie possiede il garage, su quest'ultimo non potranno trovare applicazione i benefici di legge.

Va segnalato, infine, che i Comuni non hanno alcun potere regolamentare in materia. La facoltà di intervenire sulle pertinenze era prevista nell'articolo 59, lettera d), del Dlgs 446/97. La disposizione è stata tuttavia abrogata dall'articolo 13, DI 201/2011. La nozione di pertinenza d'altro canto rientra a pieno titolo nella definizione della fattispecie imponibile ed è pertanto riservata al legislatore statale. Da ciò consegue che eventuali regolamenti comunali adottati in materia devono ritenersi illegittimi e non possono quindi essere applicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

La casistica e le nozioni da conoscere per poter calcolare l'imposta

LE AREE EDIFICABILI PERTINENZIALI

Un caso a parte, più volte trattato dalla giurisprudenza, riguarda le aree edificabili che siano anche pertinenziali di fabbricati. In tale eventualità, la norma dell'articolo 2, lett. b) del decreto legislativo 504/92, dispone che l'area sia assoggettata a tassazione in uno con il fabbricato e non come area edificabile. Sul punto, la Cassazione è stata tuttavia molto rigorosa (sent. n. 10090/2012). In primo luogo, si richiede che il contribuente dimostri che l'area sia effettivamente e stabilmente destinata a servizio od ornamento del bene principale. Occorre inoltre che lo sfruttamento edificatorio del suolo possa avvenire solo previa una radicale trasformazione dello stesso. Infine, il contribuente deve denunciare la natura pertinenziale dell'area nella dichiarazione Imu. In assenza anche solo di una di queste condizioni, l'area sarà tassata come suolo edificatorio. Va rilevato, poi, che, sempre ai fini della pertinenzialità del bene, non rileva l'accatamento autonomo dell'area rispetto al fabbricato

IN SINTESI

LA NOZIONE

Si considera pertinenza l'unità immobiliare asservita all'abitazione principale, appartenente alle categorie catastali C2, C6 e C7, nel numero massimo di una unità per ciascuna di queste categorie. Alle unità immobiliari qualificate come pertinenze competono le agevolazioni dell'abitazione principale

PERTINENZE UNITE ALL'ABITAZIONE PRINCIPALE

Sono qualificate come pertinenze anche le unità immobiliari accatastate unitamente all'abitazione principale. Il proprietario, in presenza di due unità della medesima categoria, delle quali una abbinata all'abitazione principale, deve necessariamente considerare solo questa come unità pertinenziale

CONSEGUENZE DELLA NOZIONE CIVILISTICA DI PERTINENZA

8Non rileva l'accatamento autonomo;

8Non è decisiva la distanza dall'abitazione principale;

8Occorre la coincidenza tra proprietario dell'abitazione principale e proprietario della pertinenza

AREE SCOPERTE EDIFICABILI PERTINENZIALI DI FABBRICATI

Sono di regola soggette a imposta unitamente al fabbricato alle seguenti condizioni: a) effettivo asservimento della pertinenza a servizio o ornamento del bene principale; b) impossibilità di sfruttamento edificatorio dell'area senza una radicale trasformazione dei luoghi; c) indicazione della pertinenzialità nella dichiarazione Imu

POTERI DEL COMUNE

I comuni non hanno alcun potere in materia di pertinenza, trattandosi di aspetto che appartiene alla definizione della fattispecie imponibile, riservata al legislatore statale

LA PAROLA CHIAVE

Abitazione principale

È l'immobile (esente dal pagamento dell'Ici dal 2008) in cui il contribuente ha la residenza anagrafica. Più precisamente, per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. A fini Imu l'abitazione principale, con le sue pertinenze, gode di un regime

agevolato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Codice della strada. La devoluzione di metà gettito al gestore

Proventi autovelox a rischio

IL PROBLEMA Il decreto ministeriale attuativo dovrebbe valere dal 1° gennaio prossimo, ma deve ancora passare in Conferenza Stato-città

Maurizio Caprino

ROMA. Dal nostro inviato

Il tempo stringe e negli enti locali si rischia il caos contabile sugli incassi autovelox. Il 1° gennaio prossimo si dovrebbero iniziare registrarli in un apposito conto, in modo da poterne poi girare la metà all'ente proprietario della strada per la sua manutenzione e messa in sicurezza, come la riforma del Codice della strada impone (invano) già da due anni e mezzo. Ma il decreto ministeriale che disciplina l'operazione, pur essendo ormai pronto, ha ancora bisogno dell'approvazione in Conferenza Stato-città e, a questo punto, diventa difficile che possa essere pubblicato in tempo sulla Gazzetta Ufficiale.

Questa valutazione è stata fatta ieri durante la riunione del comitato di presidenza della Filiera della sicurezza stradale di Confindustria Finco, riunito nella sede dell'Acì a Roma.

Durante l'incontro è emerso anche che spesso gli investimenti degli enti locali sulla sicurezza delle loro strade sono bloccati dal patto di stabilità. Ciò continua a gravare sul bilancio di morti e feriti e prolunga la crisi delle imprese della filiera, anche se in modo occulto: la responsabilità dell'ente proprietario della strada per mancata manutenzione e/o messa a norma viene riconosciuta solo in pochi casi. Secondo l'interpretazione della Finco, i proventi delle multe non dovrebbero essere inclusi nel blocco dovuto al patto di stabilità, perché la loro spesa ai fini della sicurezza stradale è imposta dal Codice della strada.

In ogni caso, proprio i mancati investimenti in sicurezza e il loro impiego frequente per coprire falle dei bilanci degli enti locali avevano portato all'approvazione dell'obbligo di devolvere al gestore della strada (che talvolta è lo stesso ente) metà dei proventi delle multe per eccesso di velocità (legge 120/10, articolo 25). Questo risale al luglio 2010, ma il decreto ministeriale attuativo, redatto da Infrastrutture e Interno, non è stato ancora ufficializzato.

La data del 1° gennaio prossimo come inizio della contabilizzazione separata è stabilita dal decreto stesso, nella bozza ormai consolidata che Il Sole 24 Ore ha anticipato il 16 novembre scorso. Gli uffici tecnici degli enti locali rischierebbero di essere presi in contropiede, qualora la pubblicazione avvenisse a 2013 iniziato. E quelli che chiedono chiarimenti ufficiali ai ministeri in vista dell'entrata in vigore dei nuovi obblighi non possono ancora ricevere risposte.

Il decreto prevede poi che l'obbligo di devoluzione dei proventi rendicontati decorra dal 1° gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorno al passato. Abbandonata l'idea del riferimento catastale, valgono i dati già dichiarati ai fini Tia e Tarsu **Gli importi si calcoleranno sulla superficie calpestabile**

Pasquale Mirto

Le modalità applicative della Tares vengono stravolte a meno di un mese dall'applicazione. Dalla base imponibile alle modalità di riscossione.

Per la base imponibile, si abbandona, ma solo provvisoriamente, il criterio dell'80% della superficie catastale, passando alla più consolidata superficie calpestabile. In sede di prima applicazione si considerano le superfici già dichiarate o accertate ai fini Tarsu, Tia 1 e Tia 2. La superficie catastale entrerà quando sarà attuata la revisione del Catasto, ma potrà essere utilizzata da subito dal Comune in sede di accertamento. L'attuazione della Tares avverrà in via definitiva col metodo normalizzato di cui al Dpr 158/99, essendo stata abrogata la norma che prevedeva l'emanazione di un nuovo regolamento entro il 31 ottobre scorso.

Le modalità di riscossione ora prevedono obbligatoriamente, come per l'Imu, l'F24 o il bollettino postale intestato allo Stato, anche nel caso in cui il Comune abbia adottato la tariffa corrispettivo. Anche se non stabilito espressamente, andrà riscosso con le stesse modalità pure il tributo provinciale.

Le scadenze di pagamento vengono confermate e la prima delle quattro rate trimestrali rimane a gennaio. Negli emendamenti manca la deroga all'articolo 52 del Dlgs 446/97, per cui si pone il dubbio se il Comune possa prevedere scadenze diverse: la risposta dovrebbe essere negativa. Infatti, il comma 35 dell'articolo 14 del Dl 201/11, che prevedeva la possibilità per il Comune di modificarle, viene completamente riscritto eliminando tale possibilità. Che, inoltre, non appare coerente con le previsioni di dettaglio volte a permettere l'applicazione del tributo fin da subito. Infatti, per l'anno 2013 e fino alla determinazione delle tariffe, l'importo delle rate è determinato in acconto, commisurandolo all'importo versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia 1 o Tia 2. E, per le nuove occupazioni, decorrenti dal 1° gennaio 2013, si dovrà far riferimento, sempre in via provvisoria, alle tariffe del 2012.

Il conguaglio sarà effettuato con la prima rata successiva alla data di approvazione delle tariffe, che per ora, in considerazione della proroga del termine di approvazione dei bilanci, contenuta nello stesso disegno di legge di stabilità, dovrà avvenire entro il 30 giugno 2013.

Sul fronte del tributo sui servizi indivisibili, è prevista la riscossione della misura standard, pari a 0,30 euro per metro quadrato, con le prime rate, e l'eventuale maggiorazione deliberata dal Comune sarà riscossa con l'ultima rata. Altra conferma dell'intangibilità delle date di scadenza la si ha dalla previsione che rimanda al 1° gennaio 2014 la possibilità di pagare in unica soluzione entro il mese di giugno di ciascun anno.

Sempre, nell'ottica dell'immediata applicazione del tributo, va vista la possibilità concessa ai comuni di affidare, ma solo fino al 31 dicembre 2013, la gestione del nuovo prelievo ai soggetti che al 31 dicembre 2012 svolgono il servizio di gestione dei rifiuti o l'accertamento e riscossione degli attuali tre prelievi sui rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Federalismo «a sorpresa» ma porterà chiarezza

Gianni

Trovati Con gli emendamenti alla legge di stabilità che riscrivono l'impostazione dell'Imu e permettono l'avvio effettivo della Tares, lo Stato si apre la via d'uscita dal finanziamento degli enti locali. L'«Imu ai Comuni» si risolve infatti in un azzeramento dei fondi di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti dello Stato ai Comuni, e la maggiorazione Tares per i «servizi indivisibili» serve a compensare un altro miliardo di euro che fino a oggi era a carico della fiscalità generale. Nel nuovo quadro, ogni Comune dovrà gestire interamente i propri servizi con i tributi che raccoglie dai cittadini del territorio, al netto di un piccolo fondo di perequazione (meno di 5 miliardi di euro, contro gli oltre 11 miliardi dei trasferimenti statali di due anni fa) alimentato comunque dall'Imu comunale. Le tasse statali, insomma, andranno tutte allo Stato, quelle comunali tutte ai Comuni.

Si tratta di una svolta, anche se solo avviata, che recupera in extremis un principio mai osato nemmeno dai federalisti della vecchia maggioranza di centro-destra, e proprio nell'anno in cui il federalismo sembrava un dibattito sepolto dalle emergenze della crisi di finanza pubblica. La conseguenza prima è un nuovo aumento della pressione fiscale locale, che salirà almeno di un miliardo (la Tares "di base" per i servizi indivisibili), a cui si aggiungeranno gli aumenti locali. Nel nuovo contesto, poi, va dimenticato il carattere "emergenziale" dell'Imu, la cui struttura diventa un pilastro della finanza pubblica a regime.

Il nuovo ordine, però, ha il grande pregio della chiarezza, e cancella l'eterna altalena degli aumenti di tasse locali imputati ai tagli statali, di cui i conguagli Imu di questi giorni sono l'espressione più infelice. Dal 2013, se i correttivi alla legge di stabilità andranno in porto, con le imposte comunali si finanzieranno solo i servizi del municipio e si avranno in mano gli elementi essenziali per giudicare. E votare di conseguenza. Un bel passo avanti nel nome della chiarezza, che anche i sindaci hanno caldeggiato con coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier IL NUOVO FISCO LOCALE

Parte la Tares, costerà più della Tia

Al peso della tassa sui rifiuti andrà aggiunta la quota sui servizi comunali «indivisibili» LE INDICAZIONI II primo versamento sarà previsto in gennaio I comuni potranno prevedere aumenti fino all'ultima rata

Gianni Trovati

ROMA

Partirà davvero dal 2013 il nuovo tributo sui rifiuti e servizi, chiamato a sostituire Tarsu e Tia per l'igiene urbana e a finanziare i «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, manutenzione strade e così via). E chiamerà i cittadini alla cassa per la prima rata già dal prossimo gennaio (le altre rate sono previste ad aprile, luglio e ottobre). Il tributo, battezzato Tares, è previsto fin dal decreto salva-Italia dello scorso dicembre, ma i correttivi indispensabili ad avviare la macchina dovrebbero arrivare in extremis con gli emendamenti al Ddl di stabilità che ieri erano in corso di elaborazione per essere presentati da parte dei relatori al provvedimento.

Con le modifiche dovrebbe venire rivista la base imponibile, rimandando il calcolo basato sull'80% della superficie catastale per utilizzare in prima applicazione i parametri utilizzati oggi dai Comuni per le attuali tasse e tariffe e viene recuperata la possibilità di gestire la riscossione delle entrate da parte delle società che oggi raccolgono la tariffa, anche se il conto corrente in cui verranno depositate le somme dovrà essere intestato direttamente al Comune. Morale della favola: il nuovo prelievo partirà da subito, vedrà la scadenza della prima rata già alla fine di gennaio e, soprattutto, chiederà ai cittadini più di quanto pagano oggi.

A gonfiare i conti saranno due elementi. Con la Tares, le bollette pagate dai cittadini dovranno per legge coprire integralmente i costi del servizio, per cui i Comuni che ancora non sono arrivati a questo obiettivo nonostante gli aumenti degli ultimi anni dovranno ritoccare ancora le richieste.

Il problema è più diffuso nei Comuni che ancora oggi applicano la vecchia Tarsu, e che sono 6.700, cioè quasi l'83% del totale. A Milano, per esempio, il servizio rifiuti costa 271,4 milioni all'anno: nel 2011 la Tarsu ha raccolto in città solo 209 milioni, con gli aggiustamenti del 2012 si è saliti a 257,6 milioni, ma per raggiungere l'obiettivo della copertura totale occorrerà far crescere il gettito di un altro 5,4%. La distribuzione del carico, naturalmente, sarà decisa in base al metodo tariffario, che i Comuni ancora legati alla Tarsu sono chiamati a introdurre nelle prossime settimane utilizzando il «metodo normalizzato» impiegato già dalle attuali tariffe e che sarà definitivamente applicato anche alla Tares, visto che è stata soppressa la norma che prevedeva l'emanazione di un nuovo regolamento ministeriale. Più semplice la partita nei circa 1.300 Comuni che oggi applicano la tariffa rifiuti (nelle forme della Tia 1 prevista dal decreto Ronchi del 1997 o, più raramente, della Tia 2 disegnata dal Codice ambiente del 2006): in pratica, per il momento, potranno continuare a seguire le vecchie regole.

Ma c'è anche un altro elemento che entrerà in campo a gennaio e produrrà aumenti per tutti a prescindere dal sistema utilizzato oggi dal Comune per far pagare il servizio rifiuti. La Tares porta infatti con sé una maggiorazione chiamata a finanziare i «servizi indivisibili comunali», come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Il valore di base è già fissato dalla legge, è collegato anch'esso agli immobili utilizzati a qualsiasi titolo e prevede 30 centesimi al metro quadrato, che il Comune può portare a 40 centesimi se la situazione delle casse lo impone. Solo questa partita vale un miliardo, che lo Stato sottrae al calcolo degli ex trasferimenti (travolti anche dalle novità sull'Imu; si veda l'articolo qui a fianco), e che rappresenta la prima ragione per la quale tutte le richieste di rimandare al 2014 il debutto del nuovo prelievo sono cadute nel vuoto.

In prima applicazione, comunque, tutti i calcoli saranno fatti in base alla Tarsu o Tia attuali e sulla "tariffa" dei 30 centesimi al metro quadrato, rimandando i conguagli con gli aumenti locali all'ultima rata. Esattamente come avviene quest'anno con l'Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI ESEMPI Stime sull'esborso complessivo dovuto all'applicazione della Tares dal 2013 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore Tares Maggiorazione* Totale Famiglia di 3 persone in 100 mq a Roma Bar di 150 mq a Perugia Albergo di 1.000 mq a Prato Capannone industriale di 2.500 mq a Treviso 408 1.897 9.957 4.967 30 45 300 750 378 1.852 9.657 4.217

IL PARAMETRO

Tanto «inquinati» tanto paghi

Con la Tares il pagamento del servizio rifiuti sarà commisurato in tutti i Comuni alle «quantità e qualità medie ordinarie» di rifiuti prodotti da cittadini, attività commerciali e imprese (oggi accade solo nei 1.300 Comuni con la Tia). La Tares si pagherà in 4 rate, la prima a gennaio e le altre ad aprile, luglio e dicembre: le prime rate saranno commisurate a quanto pagato come Tarsu o Tia nel 2012. I conguagli con le decisioni locali saranno versati con l'ultima rata di dicembre

I DATI

I calcoli

È il nodo più delicato. La nuova tariffa sarà commisurata all'80% della superficie catastale, un dato che però oggi i Comuni non hanno. Per questa ragione, l'emendamento prevede che in prima applicazione la base imponibile sarà rappresentata dalle superfici dichiarate ai fini Tarsu o Tia. L'agenzia del Territorio è chiamata ad avviare gli interscambi di dati con i Comuni, che poi dovranno trasmettere le informazioni ai singoli contribuenti

LA RISCOSSIONE

Via libera alle società

Nel 2013 le società che svolgono il servizio di gestione dei rifiuti, e che in particolare - nei Comuni che applicano la Tia - raccolgono la tariffa, potranno continuare a vedersi affidata la riscossione della Tares, in deroga alla privativa comunale prevista dal DI 201/2011 (salva-Italia). Anche questo correttivo è essenziale per far partire la Tares, che secondo la vecchia norma avrebbe imposto a centinaia di enti di ricostruire da zero le banche dati

IL BOLLETTINO

Prove di semplificazione

Nel 2013 i versamenti delle rate di Tares relativa ai rifiuti potranno essere effettuati tramite bollettino di conto corrente postale o tramite F24, consentendo quindi anche le compensazioni fra crediti e debiti fiscali. Si tratta, in pratica, degli stessi strumenti di pagamento oggi previsti per l'Imu. Con provvedimenti del direttore del dipartimento Finanze, in concerto con il direttore delle Entrate, saranno stabilite le modalità di pagamento a regime

LA MAGGIORAZIONE

Pesano gli altri servizi

Complessivamente (si vedano gli esempi qui sotto), i contribuenti pagheranno di più rispetto ai prelievi fiscali sui rifiuti attualmente in vigore (Tia o Tarsu, dipende dalle scelte dei singoli Comuni). Infatti, per legge il gettito della Tares dovrà coprire integralmente non solo i costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ma anche quelli dei servizi comunali «indivisibili», come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade

Dagli immobili pubblici subito 1,2 miliardi

ANTONIO PITONI ROMA

Se l'obiettivo è quello della riduzione del debito pubblico, 340 miliardi non sono mica noccioline. A tanto ammonterebbe una preliminare stima del valore di mercato delle unità immobiliari pubbliche. Delle quali circa 350, per 1,2 miliardi di euro, immediatamente liquidabili. Anche se, a proposito di patrimonio, nel portafoglio delle pubbliche amministrazioni c'è anche il capitolo delle partecipazioni detenute in circa 7.300 società, di cui almeno 6.000 dirette. Sono i dati che il direttore della Direzione finanzia e privatizzazioni del Dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, ha illustrato ieri nel corso di un'audizione alla Camera. Il conto è presto fatto: 55 miliardi di euro dagli immobili dello stato «sulla base del valore di bilancio», altri 285 da «quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio». Per un totale, appunto, di 340 miliardi. Senza contare i 760mila terreni, per di 1,3 milioni di ettari e un valore stimato nell'ordine dei 300 miliardi di euro. Insomma, un tesoretto vero e proprio, bello e pronto per fare cassa con l'obiettivo della riduzione del debito pubblico. «L'Agenzia del Demanio ha individuato circa 350 immobili, del valore " di circa 1,2 miliardi, potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari», ha chiarito Parlato, annunciando l'emanazione in tempi rapidi di «un decreto del ministero dell'Economia per la costituzione della società di gestione del risparmio», che risale alla manovra estiva del 2011 varata dal precedente governo. «L'operatività della Sgr - ha aggiunto Parlato - sarà avviata prevedibilmente entro il primo semestre del 2013». Quanto alla dismissione del patrimonio pubblico, appurato che si tratta di un'operazione complessa ma imprescindibile per la riduzione del debito, sarà gestita per fasi. No quindi ad «operazioni massive e indifferenziate di privatizzazione e di vendita di asset pubblici» che «non coincidono con una strategia di massimizzazione e tutela del valore», ha concluso Parlato. Sì a «un meccanismo sostenibile e credibile, basato sulla maggiore conoscenza degli asset e sul progressivo accesso al mercato grazie all'attivazione di idonei strumenti finanziari». Compito arduo dal momento che il mercato del mattone non sta certo vivendo il suo momento migliore. Secondo l'Istat, che ha elaborato i dati sulla statistica notarile, nel secondo trimestre dell'anno le compravendite di unità immobiliari hanno fatto registrare una flessione del 23,7% (mai così male dal primo trimestre 2008) su base annua. Quanto al capitolo delle partecipazioni che, come detto, le amministrazioni detengono in circa 7.300 società, la fanno da padrone gli Enti territoriali che possiedono l'80% delle partecipazioni a fronte del 3% dello Stato centrale.

le novità

Fondi per il sisma e ricongiunzioni gratis

Ultimi fuochi in Parlamento per la Legge di Stabilità Ultimi ritocchi alla manovra: finanziamenti per le aree colpite dal terremoto in Emilia, colpo di spugna sui mini-debiti con l'erario precedenti al 1999 Le imprese: non dirottate i fondi per la formazione sugli ammortizzatori

icongiunzioni gratuite, minisanatoria fiscale, norma per le aziende colpite dal terremoto. Ultimi fuochi in Senato sulla manovra, con Confindustria che teme colpi di mano dell'ultima ora, in particolare sui fondi per la formazione. Mentre fuori da Palazzo Madama impazza già la campagna elettorale, i senatori sono concentrati a raccogliere le modifiche alla legge di stabilità, ultimo treno utile per far accogliere le richieste di una legislatura prossima alla fine. Così nei corridoi si registra un certo nervosismo. Da una parte c'è il governo, che cerca di tenere serrati i cordoni della borsa, ma anche di correggere alcuni punti. Dall'altra i parlamentari, che cercano soluzioni ai diversi problemi accumulati nell'anno e non solo. In mezzo al tiro alla fune ci sono i relatori della commissione Bilancio, Giovanni Legnini del Partito democratico, e Paolo Tancredi del Popolo della libertà, che tentano una difficile mediazione. I lavori sulla legge di stabilità procedono dunque a ritmo serrato e la commissione Bilancio di palazzo Madama punta a chiudere domani per consegnare il testo all'aula del Senato lunedì prossimo con voto finale martedì. Passaggio per il quale sembra scontata la fiducia su un "maxi-emendamento" che raccoglierà tutte le modifiche proposte dalla commissione Bilancio. Poi ritorno a Montecitorio per l'ultima letturalampo e il via libera definitivo della camera dei deputati prima del 21 dicembre. Solo allora il presidente del consiglio Mario Monti rimetterà, come annunciato, il suo mandato. Diverse comunque le novità della giornata che vale la pena di segnalare, in parte nuove, in parte già annunciate. In attesa, tra l'altro, delle modifiche alla Tobin tax (che sarà più "alla francese", ovvero sia più centrata sulle blue chips), dell'allentamento del patto di stabilità, delle novità sulla sicurezza, i relatori e il governo presentano un primo pacchetto di misure. Al primo punto ci sono le ricongiunzioni pensionistiche: la buona notizia è che saranno gratuite per tutti coloro che sono passati dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del 30 luglio 2010. Per i periodi successivi la totalizzazione sarà possibile invece solo se il lavoratore non è già in possesso di una pensione e comunque solo per il trattamento di vecchiaia. Per quanto riguarda le coperture, l'emendamento attinge al Fondo del Welfare. Per il terremoto si prevede che anche le imprese e gli autonomi dei comuni dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto colpiti dal sisma dello scorso maggio, che hanno subito «danni economici» indiretti potranno accedere ai finanziamenti statali. Poi l'altra buona notizia è al capitolo fisco: in vista del passaggio delle attività di riscossione ai Comuni si fa pulizia. Vale a dire che i "minidebiti" fino a 2.000 euro «iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999» sono «automaticamente annullati». Si tratta di 2.000 euro inclusi capitale, interessi e sanzioni. E dato che il tema riscossione non è proprio sereno si istituisce il «Comitato di indirizzi e verifica» dell'attività. Il governo poi stanziava 1,6 miliardi per la quota italiana della Bei e si dispone che le imprese sociali, ad eccezione delle Onlus, d'ora in poi potranno destinare il 50% degli utili ai soci, quando questi siano amministrazioni pubbliche o aziende private. Infine l'allarme di Confindustria: destinare i fondi per la formazione agli ammortizzatori in deroga sarebbe «una scelta non condivisibile, perché in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma del mercato del lavoro».

VERTICE COL GOVERNO

Verso un taglio dell'Imu sull'agricoltura

Imu per l'agricoltura potrebbe essere rivista. Il governo verificherà questa possibilità sull'Imposta su terreni e fabbricati agricoli in presenza di un extra-gettito derivante dalla prima rata di giugno. Lo ha detto il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, al termine dell'incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi con il premier Mario Monti e i presidenti di Coldiretti, Confagricoltura, CiaConfederazione italiana agricoltori, Copagri, Alleanza delle Cooperative italiane e Federalimentare. «In particolare - ha spiegato Catania - le organizzazioni agricole, pur sottolineando di aver accettato un sacrificio complessivo chiesto al Paese, hanno lamentato l'assenza di una corretta soluzione sull'Imu poiché la normativa prevedeva una revisione delle aliquote da adottare in dicembre in presenza di un gettito superiore previsto nell'acconto di giugno». Catania ha quindi spiegato che si farà «carico di parlare con il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani per avere un chiarimento tecnico e, spero, un'evoluzione positiva di questo problema». Per questo, la manifestazione congiunta di protesta che le organizzazioni agricole avevano avviato è stata sospesa. «Gli impegni del governo sull'Imu agricola - hanno affermato Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Copagri - vanno nella direzione auspicata». Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare, ha infine chiesto di evitare il rialzo dell'Iva previsto per luglio. Andrea Zaghi

I NOSTRI SOLDI L'anno peggiore dal 2008

C'è l'Imu: vendite delle case giù del 23%

Tasse, mutui ko e crisi gelano il mercato immobiliare. E per scappare alle imposte è boom di donazioni
ANTONIO CASTRO

Difficoltà nell'ottenere mutui, inasprimento della tassazione (Imu), scarse prospettive economiche, aumento della disoccupazione: sommando tutti i fattori salta fuori un crollo delle compravendite immobiliari ora certificato anche dall'Istat nel secondo trimestre 2012. Il peggiore dal 2008. Basta scorrere i dati per rendersi conto che neppure l'in vestimento più amato dagli italiani (il mattone) riesce a tenere testa alla congiuntura negativa. Nel secondo trimestre di quest'anno, le «convenzioni relative a compravendite di unità immobiliari», spiega l'Istat, «sono risultate pari a 167.721, in diminuzione del 23,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Sempre tra gennaio e giugno sono stati attivati 69.830 i mutui garantiti da concessione di ipoteca immobiliare. Rispetto ai 118.834 mutui concessi nel secondo trimestre 2011, vuol dire una flessione tendenziale del 41,2%. Ma se le vendite di immobili per abitazione sono crollati del 23,6%, il dato preoccupante è il crollo delle compravendite per immobili strumentali. Infatti le compravendite di immobili ad uso economico (esercizi commerciali, uffici, laboratori, capannoni) fanno emergere nelle analisi dell'Istat una caduta ancora più forte, pari al 24,8%. Cali più accentuati nelle Isole (30,3% sul residenziale, -38,4% sull'economico). Osservando il mercato delle case, il calo più accentuato è registrato nei centri minori (-25,1%), mentre i grandi centri sono riusciti a frenare, seppure leggermente, il crollo (-21,8%). Se è vero che l'introduzione dell'Imu ha reso meno attraente l'investimento in case diverse dalla prima abitazione, il problema vero resta la stretta nel credito. Secondo l'analisi dell'Osservatorio sul Credito al Dettaglio (realizzato da Assofin, Crif e Prometeia), nel corso dei primi 9 mesi del 2012 si è ulteriormente rafforzato il trend di rallentamento del credito alle famiglie, che riflette criticità lato domanda e lato offerta. Il mercato dei mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni ha evidenziato nella seconda parte del 2012 un ulteriore rallentamento, proseguendo il trend in atto a partire da metà 2011. Insomma, la stretta creditizia - nonostante i generosi prestiti della Bce - è proseguita. La ricerca Prometeia evidenzia dati un po' più aggiornati ma sempre devastanti: nei primi 3 trimestri (l'Istat censisce solo i primi 2), c'è stata una contrazione delle compravendite residenziali, diminuite del 27%. Calo dovuto agli elevati tassi di interesse applicati ai nuovi contratti e dall'introduzione soprattutto dell'Imu, tutti fattori che possono aver pesato sulla scelta di investimento delle famiglie in uno scenario caratterizzato da notevole incertezza. E ancora: nei primi 9 mesi del 2012 le erogazioni di mutui per l'acquisto di immobili sono diminuite del 49,6%, ma sono soprattutto gli "altri mutui" (ovvero i mutui per ristrutturazione, liquidità, consolidamento del debito, surroga e sostituzione) ad aver subito un vero e proprio crollo (-74,8%). Il fatto è che cambiare mutuo (cercando di spendere meno in interessi) è penalizzato visto il crescente aumento degli spread applicati, insomma, le surroghe, di fatto, non sono più vantaggiose per le famiglie. E nei prossimi mesi cosa succederà. L'analisi sul consumo ipotizza anche per il biennio 2013-2014 «il persistere di una certa fragilità del quadro macroeconomico, che determinerà un'evoluzione del mercato del credito alle famiglie sostanzialmente debole». Se le banche sono stitiche e il fisco vorace, c'è solo un indice che presenta un importante segno positivo: le donazioni di immobili. Proprio per evitare di continuare a salassarsi con l'Imu sulla seconda casa gli italiani hanno intestato a figli e parenti il mattone di proprietà. Gli ultimi dati statistici affidabili sono relativi al 2009. Eppure le 192.536 donazioni effettuate in quell'anno la dicono lunga. Tra il 2000 e il 2009 le donazioni hanno registrato una crescita del 57,5%.

::: le lettere IMU

La tassa è anche colpa dei sindaci

Il sindaco di un comune di 10.000 abitanti scrive una lettera di scuse con "le lacrime agli occhi" su un bollettino comunale, dicendosi costretto ad applicare un'Imu di 3 punti in più perché "nel 2010 e 2011 abbiamo incassato 2 milioni di euro di urbanizzazione e nel 2012 solo 240.000". Ma questo sa cosa è un bilancio consolidato o va a lume di candela? Se la va, la va, se no provvederemo; e notare che questi hanno già incassato dalla Tav un sacco di milioni e hanno sul territorio fabbricati industriali di prima categoria. Dopo aver lottizzato il 90% del territorio comunale dando licenze a tutti per incassare, oggi con centinaia di alloggi invenduti, le imprese edili in ginocchio, dopo aver riempito gli uffici di impiegati inutili e vigili urbani che stanno in ufficio a prendere il caffè, piangono e chiedono soldi. Cosa devono fare i cittadini di questi sindaci? Purtroppo c'è una buona parte che per diversi motivi non paga che li difende pure. Paolo Alfieri e.mail

Imu differito per i lavoratori senza stipendio del...

Imu differito per i lavoratori senza stipendio dell'Idi. Su proposta dell'assessore al Bilancio e allo sviluppo economico Carmine Lamanda, la Giunta capitolina ha disposto di differire di sei mesi il pagamento del saldo dell'imposta municipale unica in scadenza il prossimo 17 dicembre. Il provvedimento riguarda i 1.800 dipendenti del Gruppo Idi-Sanità (Istituto Dermopatico dell'Immacolata e San Carlo di Nancy) ed è stato adottato per la particolare situazione di crisi in cui versano i lavoratori del polo sanitario Idi, che non percepiscono il salario da oltre quattro mesi, anche se continuano a fornire le prestazioni ai cittadini. «Un segnale importante che deve rappresentare la spinta a sostenere tutti i lavoratori della sanità, sia pubblica che privata», lo ha definito il sindaco Gianni Alemanno, parlando a margine di un convegno sulla sanità in Campidoglio.

Sempre in relazione all'«affaire» Idi, la Procura ha smentito recisamente le notizie di stampa secondo cui le quali piazzale Clodio avrebbe presentato la Tribunale fallimentare della capitale «istanza di fallimento oppure richieste di altra natura (procedure di concordato o di amministrazione controllata) nei riguardi dell'Istituto dermopatico) e del San Carlo. Lo hanno precisato in un comunicato congiunto il procuratore capo Giuseppe Pignatone e l'aggiunto Nello Rossi. L'Istituto e l'ospedale, alla luce di un provvedimento preso il 24 ottobre scorso dal Tribunale fallimentare, «non possono essere considerati "soggetti giuridici autonomi" rispetto alla proprietà». ovvero la «provincia italiana della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione», sottolineano i due magistrati, aggiungendo che i due enti devono essere qualificati «alla stregua di aziende ospedaliere di proprietà della "provincia" e quindi come tali insuscettibili di assumere un'autonoma personalità giuridica e di assoggettamento "uti singoli" alla disciplina della legge fallimentare». Il comunicato, tra l'altro, mette in evidenza che da tale decisione consegue come tutte le richieste e gli atti amministrativi riferiti ai singoli istituti e non alla provincia nel suo complesso devono essere considerati superati dalla nuova qualificazione giuridica operata dal Tribunale fallimentare. Nel frattempo, la Procura «sta effettuando nuove valutazioni con riferimento alla situazione complessiva della provincia italiana della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione». Di conseguenza «ogni determinazione in materia verrà assunta nel rigoroso rispetto delle norme vigenti, nella consapevolezza del grande valore che gli istituti ospedalieri in questione rivestono per la collettività». Martedì il tribunale fallimentare aveva sbloccato cinque milioni di euro per il pagamento di una mensilità arretrata ai lavoratori Idi.

Mau. Gal.

In Gazzetta il decreto Finanze-Rgs che dirotta 500 milioni sui territori colpiti dal sisma

La benzina aiuta i terremotati

Col gettito delle accise destinato alle regioni autonome

Lo stato fino al 31 dicembre 2012 tratterrà nel limite di 500 milioni di euro la quota di gettito relativo all'aliquota dell'accisa sulla benzina, sulla benzina con piombo e dell'accisa sul gasolio usato come carburante, che sarebbe dovuta spettare alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano. Sono stati, infatti, approvati i criteri che consentono allo stato di destinare le maggiori entrate derivanti dall'aumento delle accise in questione al Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012, che ha interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio-Emilia e Rovigo. Detti criteri sono fissati dal decreto 5 dicembre 2012 del direttore generale delle finanze e del Ragioniere generale dello stato concernente «modalità di individuazione del maggior gettito di competenza delle autonomie speciali da riservare all'Erario, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 289 del 12 dicembre 2012. La creazione da parte del legislatore statale di queste riserve di un gettito che sarebbe, invece, confluito nelle casse degli enti ad autonomia differenziata è stavolta legittimata dalla specifica necessità di alimentare un fondo a favore delle zone interessate da eventi sismici, al quale affluiscono le risorse derivanti dall'aumento delle aliquote di accisa sulle benzine e sul gasolio usato come carburante fissato, a decorrere dall'8 giugno 2012, con la determinazione del direttore dell'Agenzia delle dogane 7 giugno 2012, n. 69805. Detto aumento è pari a 2 centesimi al litro, al quale occorre aggiungere anche il maggior gettito dell'Iva relativa alle accise. Il compito del decreto era quello di individuare le modalità che avrebbero consentito di contabilizzare separatamente tale gettito. Al tal fine nella tabella A allegata al decreto sono riportate le previsioni degli incrementi di gettito delle suddette accise e dell'Iva, per l'anno 2012, distinte per capitolo/articolo di imputazione del bilancio dello stato. Vengono, poi, raffrontate le previsioni degli incrementi di gettito dei suddetti tributi con quelle complessive di competenza degli stessi capitoli/articoli di entrata del bilancio dello stato, al fine di determinare le incidenze percentuali degli incrementi di gettito derivanti dalla norma innanzi richiamata rispetto al gettito complessivo previsto per i rispettivi capitoli/articoli. Infine sono individuati gli appositi capitoli/articoli di entrata sui quali devono essere separatamente contabilizzate le maggiori entrate, riservate all'Erario. Sarà, poi, la struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate, in fase di ripartizione del gettito relativo alle entrate erariali riscosse attraverso il «modello F24», ed il «modello F24 enti pubblici» (F24 EP), a imputare e contabilizzare separatamente le somme corrispondenti alle percentuali riportate nell'allegato A agli appositi capitoli ed articoli di entrata del bilancio dello stato per la definitiva acquisizione all'Erario delle somme dovute. I soggetti che effettuano direttamente alla tesoreria dello stato i versamenti delle somme in questione devono scorporare la parte corrispondente alle percentuali di riserva all'Erario indicate nell'allegato A, che deve essere distintamente versata agli appositi capitoli/articoli ivi indicati. Detti soggetti possono, però, evitare questi doppi passaggi semplicemente utilizzando il «modello F24», che attribuisce tale onere alla struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate. Il decreto si chiude con una norma che dispone che il gettito che nel frattempo è già stato attribuito direttamente alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome, sarà recuperato dalla struttura di gestione. Senza le norme in questione il gettito delle accise sarebbe stato attribuito, in base alle quote stabilite dalle singole norme statutarie, agli enti ad autonomia differenziata. E invece, detti enti devono rinunciare a tali importi nel limite di 500 milioni di euro, per un fine di indubbia solidarietà sociale. © Riproduzione riservata

Imu, la grande rabbia mentre crolla il mercato della casa

CODA ALLE POSTE E GENTE INFURIATA: "OR M A I È MEGLIO VENDERE TUTTO, MA CHI COMPRA?"
Chiara Paolin

Arrabbiati è dire poco. Furiosi, increduli, attoniti. Gli italiani sono così, in fila alle poste, con in mano fogli, plichi e bollettini prestampati con su scritto: "Pagamento IMU". Il disagio è nell'attesa. Col biglietto del numero in mano, il giaccone e la sciarpa pesante dentro l'ufficio a temperatura tropicale, mentre il cellulare squilla e la conversazione si fa rovente. "Non posso pagà io per tutti e tre, lo vuoi capì sì o no?" sibila un distinto quarantenne che, al peso dell'incombenza, aggiunge casco da moto e auricolare inserito nell'orecchio. Parla con la sorella, c'è di mezzo anche un terzo uomo, probabilmente un fratello o un cognato che non vuole sganciare la sua quota sull'immobile. di coda guardano dall'altra parte con lieve imbarazzo, alzano gli occhi al display dove lentamente scorrono gli A234 o i P762. Una pensionata è stata inviata dal figlio a perder tempo lì, e spiega: "Lui 'sta benedetta Imu se la paga da solo, chè per fortuna guadagna bene. Per l'altro ragazzo mio invece devo dare una mano. È in cassa integrazione e 400 euro per lui so' 'na botta". C'è chi spende di più: 700, 800, 1.200. Sempre cifra tonda, il bollettino ha una bella virgola in neretto con due zeri premarcati al posto dei decimali. Il tipo con l'auricolare è ancora immerso nello sforzo di conversare senza urlare. "Già ve l'ho detto: la casa va venduta su-bi-to. Così ognuno per sè, e basta discussioni". Meglio fare due passi fuori dalla porta a vetri, dove c'è chi si fuma una sigaretta cercando sguardi d'in tesa. Basta buttare lì la parolina magica e il sospiro diventa collettivo: "Questo è l'ultimo Natale che faccio in montagna a casa dei miei" ammette una signora dal look in carriera. "Coi bambini era comodo andarci a sciare, d'estate coi nonni si facevano delle belle passeggiate, ma ormai è diventato un lusso. Solo di spazzatura abbiamo speso 450 euro lassù, adesso l'Imu, e io dò ragione a papà che vuole vendere tutto. Tanto ormai i ragazzi sono grandi, pazienza". Ecco dove sta il confine tra il razionale conteggio delle proprie forze economiche e la disillusione del tempo andato. La casa come bene rifugio, solido investimento per i figli o status symbol vacanziero, è diventata la zavorra del budget 2012. A conferma, ci sono tutti dati tecnici offerti dall'Osservatorio di Assofin, Crif e Prometeia: da gennaio a settembre 2012, il calo nell'erogazione di mutui immobiliari raggiunge il tasso record del 49,6 per cento. L'Istat rincara la dose segnalando che "nel secondo trimestre del 2012 si registrano le variazioni tendenziali più sfavorevoli dal 2008 in tutte le ripartizioni territoriali, in particolare nelle Isole (-30,3 per cento le compravendite a uso residenziale e -38,4 per quelle a uso economico)". Insomma meno uffici e meno case perché ottenere mutui è difficile e immaginare pagamenti a trent'anni è diventato un azzardo. Già solo il credito al consumo è calato del 12 per cento. "Nel secondo trimestre 2012 - continua l'Istat - sono 69.830 i mutui, i finanziamenti e le altre obbligazioni verso banche e soggetti diversi dalla banche, garantiti da concessione di ipoteca immobiliare. Rispetto ai 118.834 del II trimestre 2011, i mutui, finanziamenti e le altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare sperimentano una flessione tendenziale del 41,2 per cento". SPERIMENTARE come le tempeste finanziarie stiano ricadendo sulla testa degli italiani non è dunque un'esperienza piacevole. Federconsumatori e Adusbef hanno unito le forze per denunciare che le famiglie italiane ormai sono alla frutta mentre le banche fanno affari: "Da oltre un anno c'è una forte e gravissima speculazione, del tutto ingiustificata, sui tassi e sugli spread dei mutui, sia quelli a tasso variabile che a tasso fisso" sottolineano le associazioni. Aggiungendo che "chi stipula un mutuo oggi si ritrova a pagare un tasso intorno al 5,5 per cento (se a tasso variabile) e al 6 per cento (se a tasso fisso)". Con questi tassi, e questi chiari di luna, mettersi a comprar casa è un'impresa. E anche vendere quella del signore con l'auricolare, in fila alle poste per pagare l'Imu, non sarà affatto semplice.

-41, 2%

IL CROLLO DEI MUTUI

RUBINETTICHIUS *Diminuisce anche il credito al consumo (-12%)*

SCENARI

Quei 50 aeroporti da chiudere

Passera vuole rivoluzionare il trasporto aereo, chiudendo gli scali minori, bloccando Viterbo e Grazzanise. E con una sorpresa per Malpensa.

L'aeroporto di Viterbo, ipotetico terzo scalo della capitale, cancellato dall'agenda delle cose fattibili. Stessa sorte per quello di Grazzanise, da anni candidato ad affiancare Napoli Capodichino in Campania. E addirittura Malpensa destinato prevalentemente al traffico merci. Sono gli aspetti più eclatanti della rivoluzione messa in cantiere al ministero dello Sviluppo economico con il piano di riordino degli aeroporti italiani. Malgrado la crisi di governo, il ministro Corrado Passera e il viceministro con delega per Infrastrutture e trasporti Mario Ciaccia, per quanto risulta a Panorama, sono pronti a portarlo in Consiglio dei ministri entro la fine dell'anno. Il principio cardine del progetto è che debbano poter contare sul pagamento dei servizi da parte dello Stato (dai vigili del fuoco alla polizia, ai servizi sanitari) solo ed esclusivamente gli aeroporti in grado di produrre conti economici in equilibrio, oppure con una tale importanza strategica da giustificare l'eccezione. La regola prevede, in sintonia con il piano dell'Enac, una base minima di 1 milione di passeggeri l'anno di traffico. L'asticella verrebbe abbassata a 500 mila per gli scali che sono unici nella loro regione oppure funzionali a un territorio caratterizzato da scarsa accessibilità. Infine potrebbero non essere vincolati strettamente al numero dei passeggeri alcuni aeroporti indispensabili per garantire la continuità territoriale, oppure destinati alla delocalizzazione del traffico dei grandi aeroporti. Applicare questi criteri vorrebbe dire chiudere una buona metà degli scali italiani oggi funzionanti. La previsione è che dei 100 attualmente in servizio se ne salverebbero non più di una cinquantina. Scali come quelli di Parma, Ancona o Firenze non avrebbero molti argomenti per resistere. Ma nemmeno Malpensa (con 19 milioni di passeggeri nel 2011) si salverebbe, anche se i suoi numeri ne fanno una realtà di tutt'altro livello, con buona pace dei progetti della Sea e del Comune di Milano. L'ipotesi di uno spostamento sui cargo sembra venire incontro alla proposta di Bernardo Caprotti, patron dell'Esselunga, di puntare su un nuovo grande scalo passeggeri a Nord-Est (Stefano Caviglia)

Lo rileva uno studio dell'Osservatorio Assofin-Crif-Prometeia: nei primi 9 mesi del 2012 si è rafforzato il trend di rallentamento del credito. Estrema l'attenzione degli istituti alla rischiosità della clientela

Banche, sempre meno soldi alle famiglie (più povere)

Per tanti si allontana il sogno di acquistare una casa. L'Istat: mercato immobiliare peggiore dal 2008
Francesca Morandi

Le famiglie sono sempre più strozzate dai propri bilanci in rosso e crediti che non vengono concessi dalle banche, ritrovandosi così con le mani legate a fronte del sogno più comune di un nucleo familiare: acquistare una casa. Con la conseguenza che le compravendite di abitazioni vanno a picco. A rilevarlo sono uno studio pubblicato ieri dall'Osservatorio sul Credito al Dettaglio realizzato da Assofin, Crif e Prometeia, e dati dell'Istat, che evidenzia come nel secondo trimestre di quest'anno il mercato immobiliare abbia registrato un calo di quasi il 25% rispetto allo stesso periodo del 2011 e i dati sono i peggiori dal 2008. Nello stesso periodo, i mutui e gli altri finanziamenti per l'acquisto di immobili sono calati di oltre il 41%. L'Istituto di statistica rileva che nel secondo trimestre 2012 le compravendite di unità immobiliari sono state 167.721, per il 93,3% relative a immobili per abitazioni e sottolinea che «nel secondo trimestre del 2012 si registrano le variazioni tendenziali più sfavorevoli dal 2008». Alla vigilia della scadenza della seconda rata dell'Imu (17 dicembre), a colpire sono anche i dati emersi dal report dell'Osservatorio sul Credito al Dettaglio che, fra le altre cose, considera l'Imposta municipale unica sugli immobili (Imu) tra le cause delle difficoltà che le famiglie hanno ad accendere un mutuo per acquistare casa. «Il mercato dei mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni ha evidenziato nella seconda parte del 2012 un ulteriore rallentamento, proseguendo il trend in atto a partire da metà 2011 sostiene il comunicato dell'Osservatorio sul Credito al Dettaglio -. Tale situazione, che riflette anche la contrazione delle compravendite residenziali, diminuite del 27% nei primi 9 mesi dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo del 2011, è dovuto agli elevati tassi di interesse applicati ai nuovi contratti e dall'introduzione dell'Imu, tutti fattori che possono aver pesato sulla scelta di investimento delle famiglie in uno scenario caratterizzato da notevole incertezza». Il report sottolinea inoltre che «nel corso dei primi 9 mesi del 2012 si è ulteriormente rafforzato il trend di rallentamento del credito alle famiglie, che riflette criticità lato domanda e lato offerta. Nello specifico, si è assistito a una contrazione delle erogazioni sia di credito al consumo, tornate sui ritmi registrati nel 2009, anno di massima tensione della prima fase della crisi, sia di mutui immobiliari, che hanno segnato una riduzione mai registrata in precedenza». «Lo scenario di questi mesi - continua lo studio - ha confermato tutti gli elementi di debolezza del mercato individuati all'inizio dell'anno: maggiore fragilità dei bilanci familiari, livelli di disoccupazione in costante crescita e incertezza sulle prospettive di ripresa dell'economia che hanno determinato scelte di acquisto e di ricorso al credito molto caute». E a spiccare «sono le politiche di offerta selettive da parte delle aziende di credito a fronte delle difficoltà sul fronte della raccolta e con l'esigenza di mantenere elevata l'attenzione alla rischiosità della clientela». In sostanza, le banche danno meno soldi alla gente che ha pochi soldi e poche garanzie. Persone che, a quel punto, restano senza soldi. Senza denaro, che, volenti o nolenti, serve per vivere.

Cdp mette 2 mld in infrastrutture

Finanziate la metro C di Roma per 207 mln e quella di Milano per 194. Intanto l'assemblea della Cassa ha posticipato la conversione dei titoli privilegiati delle Fondazioni. Oggi tocca alla Camera
ANNA MESSIA

Il pacchetto più grande di finanziamenti riguarda la Brebemi che, come già previsto, riceverà da Cassa Depositi e Prestiti circa 760 milioni di euro per realizzare 62 chilometri di autostrada tra Brescia e Milano. Ma il pacchetto di investimenti alle infrastrutture approvato ieri dal consiglio di amministrazione della società presieduta da Franco Bassanini è ben più ampio e supera complessivamente i 2 miliardi. Un'altra franchetta importante sarà versata, per esempio, a favore di Autostrade spa, che riceverà 500 milioni per la costruzione della terza corsia dell'Autostrada tra Barberino e Firenze Nord. Poi ci sono due operazioni che coinvolgono le linee metropolitane di Roma e Milano. La prima riguarda in particolare Roma Capitale, che riceverà dalla Cassa Depositi e Prestiti 295 milioni, di cui circa 207 milioni saranno destinati alla costruzione della linea C della metropolitana, oltre che alla realizzazione di opere di ampliamento e potenziamento delle altre linee metropolitane B, B1 e A e alla realizzazione del museo nazionale della Shoah, come ha reso noto ieri il sindaco Gianni Alemanno. La seconda prevede invece lo stanziamento di 274 milioni di investimenti per il Comune di Milano, di cui la maggior parte, 194 milioni, saranno destinati alla costruzione della linea 4 della metropolitana del capoluogo lombardo che dovrà essere sviluppata nella tratta tra Lorenteggio e Linate. Non solo. Ieri il cda della Cassa ha anche dato il via libera a un altro investimento di circa 166 milioni per Tram di Firenze Spa, società che dovrà realizzare il sistema integrato di tranvia nel territorio dei comuni di Firenze Scandicci. La Cdp, sotto il cui cappello lo scorso novembre sono passate anche Sace, Fintecna e Simest, è entrata quindi in nuove importanti opere infrastrutturali, come la Metro C di Roma, che vede la partecipazione tra gli altri di Astaldi e Vianini, oltre che di Ansaldo. Un progetto che in passato aveva rischiato di arenarsi per le polemiche sulla spesa, con la Corte dei Conti che aveva puntato il dito sulla crescita dei costi rispetto al piano iniziale messo a punto in fase di progettazione. Ieri intanto l'assemblea straordinaria di Cassa Depositi e Prestiti ha fatto un altro passo decisivo verso la soluzione del complicato dossier riguardante la conversione delle azioni privilegiate in mano alle Fondazioni bancarie che devono trasformare i loro titoli in azioni ordinarie. È stato modificato il comma 10 dell'articolo 7 dello statuto posticipando la data della conversione del 30% dei titoli in mano alle Fondazioni: in particolare, le azioni privilegiate saranno automaticamente convertite in azioni ordinarie a decorrere dal 1° aprile 2013, mentre la facoltà di conversione alla pari e il diritto di recesso, riconosciuti dallo Statuto ai portatori di azioni privilegiate, potranno essere esercitati nel periodo dal 15 febbraio al 15 marzo 2013. Ora tocca alla Camera, dove oggi si voterà la fiducia alla legge di conversione del decreto Crescita che, dopo mesi di braccio di ferro tra gli enti e il ministero dell'Economia, ha fissato le nuove regole sulla conversione delle azioni che prevede una riduzione dal 30% al 20% della partecipazione delle Fondazioni con un esborso complessivo di circa 750 milioni rispetto ai 4 miliardi inizialmente previsti per una conversione senza diluizione di quota, (riproduzione riservata)

SOLO LA CAMERA APPROVA IL DDL SUL DEFICIT A ZERO. IL PD VUOLE RIDURRE I CONTROLLORI **Per due poltrone salta il pareggio**

Montecitorio vara la legge che delega a tre controllori il rispetto della Costituzione sui conti pubblici Il Senato ne vuole solo uno e non approverà il testo. Stabilità, soluzione sul ricongiungimento delle pensioni
ROBERTO SOMMELLA

Il pareggio di bilancio va in soffitta per due poltrone in più. È l'incredibile esito delle votazioni di ieri in Parlamento, i cui due rami avrebbero dovuto approvare il disegno di legge che concretizza il nuovo articolo della Costituzione sul pareggio di bilancio, fortemente voluto dall'Unione Europea. La Camera ha dato luce verde al testo, che prevede anche la costituzione di una speciale authority sui conti pubblici, composta da tre membri nominati dai presidenti delle Camere. Una Troika tutta italiana sul rispetto del pareggio dei conti. Il Senato, che avrebbe dovuto ratificare il testo varato a Montecitorio, per ora si rifiuta di farlo, proprio quando mancano pochi giorni allo scioglimento del Parlamento. Non per motivi tecnici ma solo perché il Pd si è schierato contro la presunta lottizzazione dell'organo di controllo: di membri i democratici ne vogliono solo uno. Succede anche questo sotto il cielo della politica impazzita. Ora toccherà al governo provare a varare il testo anche a Camere sciolte. SS della Camera al di Sviluppo. Per fortuna la legge di Stabilità sta avendo una sorte diversa e al Senato viaggia verso l'approvazione finale, con qualche modifica, mentre Montecitorio ha approvato in terza lettura senza modifiche il decreto Sviluppo. Nella Stabilità saranno annullati automaticamente i debiti con il Fisco fino a 2.000 euro che risalgono a prima dell'anno 2000. Lo prevede un emendamento dei relatori al ddl presentato in commissione Bilancio al Senato. Dopo sei mesi dall'entrata in vigore della legge, secondo la proposta di modifica, «i crediti di importo fino a 2.000 euro, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999, sono automaticamente annullati». Con un altro emendamento al ddl Stabilità presentato dai relatori, viene risolto anche il problema delle ricongiunzioni onerose per i lavoratori passati all'Inps dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) prima del luglio 2010. Dopo questa data, la ricongiunzione gratuita è possibile se non si ha già una pensione e, in ogni caso, solo per il trattamento di vecchiaia. Le risorse saranno attinte dal Fondo per il finanziamento degli sgravi contributivi volti a incentivare la contrattazione di secondo livello: • 32 milioni per il 2013, 43 milioni per il 2014, 51 per il 2015. Sempre a rischio il pareggio. Tornando al pareggio di bilancio, la Camera, che ieri ha dato il via libera definitivo al decreto Sviluppo, ha approvato il disegno di legge. Il provvedimento, come detto sopra, sarà trasmesso ora al Senato, ma non sarà approvato in chiusura di legislatura, salvo un'intesa politica tra le due Camere, cui si starebbe lavorando, intesa a salvarlo. In questo caso, l'Italia potrebbe restare sguarnita dello scudo antigrigore del Fiscal compact. Si tratta di un provvedimento decisivo per le finanze pubbliche, considerato che il ddl dovrebbe permettere all'Italia di sfiorare il pareggio, evitando così gli effetti nefasti degli accordi europei sottoscritti dall'Italia, quando si è in presenza di un ciclo economico negativo. Il testo messo a punto dalla Camera sul pareggio di bilancio, che è ritenuto «fondamentale» dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, prevede la possibilità per l'Italia di riportare un disavanzo strutturale (cioè depurato degli effetti del ciclo economico) non superiore allo 0,5% del pii, oltre all'istituzione della troika che dovrebbe essere nominata dai presidenti delle Camere con il compito di controllare i conti pubblici, attuale pomo della discordia. Se non si riuscirà a sciogliere il nodo delle poltrone, il completamento della riforma dell'articolo 81 della Costituzione (dove è stato inserito il principio dell'equilibrio tra entrate e uscite) rimarrà quasi lettera morta. E Roma non avrà né ottemperato alla lettera della Bce con cui Francoforte chiedeva l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013, né tantomeno rispettato il dettato della Costituzione, (riproduzione riservata)

Il cumulo dei contributi potrà essere gratuito

Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità Damiano: bene ma insufficiente, troppi «paletti» Risorse per gli ammortizzatori Censimento del patrimonio immobiliare . . . Arrivano le risorse per le aziende colpite in modo indiretto dal terremoto di maggio

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Arrivano i primi emendamenti dei relatori alla legge di Stabilità, oggi all'esame della commissione Bilancio al Senato. Ricongiunzioni onerose, cassa integrazione in deroga, terremoto dell'Emilia, mini-debiti con il fisco e nuove norme sulla riscossione: queste in estrema sintesi le materie affrontate nelle proposte depositate ieri sera. Partite importanti, ma ce ne sono altre che attendono ancora una proposta di soluzione. In primo luogo il patto di stabilità interno dei Comuni, che continuano a minacciare le dimissioni massicce dei sindaci. Nel frattempo il Tesoro diffonde nuovi dati sul patrimonio alienabile della pubblica amministrazione. «Una preliminare stima del valore di mercato delle unità immobiliari pubbliche risulta nell'ordine di 340 miliardi di euro», ha rivelato il direttore della Direzione finanza e privatizzazioni del Dipartimento del Tesoro Francesco Parlato, nel corso di un'audizione alla Camera. I 340 miliardi di euro si ottengono «valutando gli immobili dello Stato sulla base del valore di bilancio (55 miliardi circa) - ha aggiunto - e quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia del Territorio (circa 285 miliardi)». Agli immobili si aggiungono 760.000 terreni, per una superficie di 1,3 milioni di ettari e un valore stimato nell'ordine di 300 miliardi di euro. Complessivamente sono stati censiti oltre 530.000 unità immobiliari di cui l'80% è detenuto da amministrazioni locali. Il 70% della superficie è utilizzato per lo svolgimento di attività istituzionali mentre il 47% è destinato a uso residenziale, per gran parte detenuto da Comuni, enti previdenziali e Iacp. DEBITO Naturalmente non tutto il patrimonio è alienabile, ma il censimento punta comunque alla valorizzazione e alla vendita, destinata alla riduzione dello stock di debito pubblico. Per ora, tuttavia, viene considerata vendibile una fetta limitata. A questo scopo l'Agenzia del Demanio ha individuato circa 350 immobili, del valore di un miliardo e 200 milioni, conferibili ad uno o più fondi immobiliari». Tornando alla Stabilità, il testo sulle ricongiunzioni onerose prevede che l'unificazione dei periodi contributivi nel regime Inps allo scopo di ottenere una sola pensione, sia gratuita se effettuata entro il 30 luglio 2010. Dopo quella data vi sono due possibilità. Chi non ha ottenuto nessun diritto alla pensione in nessun fondo potrà cumulare gratuitamente i contributi, chi invece ha raggiunto il diritto alla pensione in un fondo, se vorrà cumulare altri versamenti dovrà pagare. La copertura risulta di 32 milioni di euro per il 2013, 43 milioni per il 2014, 51 per il 2015. Le risorse provengono dal fondo di decontribuzione per i salari di produttività istituito nel 2007 da Cesare Damiano. L'ex ministro apprezza la proposta, «che peraltro riprende una proposta costruita in commissione Lavoro alla Camera nel 2010 ed è frutto della forte pressione del Pd», dichiara. Allo stesso tempo però ritiene ancora insufficiente il provvedimento, che lascia senza aiuti una larga fetta di pensionandi. Più critico, Damiano, sui conti del governo per la cassa integrazione in deroga. «I due emendamenti presentati dal governo stanziavano per il prossimo anno 1 miliardo di euro ma il fabbisogno previsto sarà del doppio - dichiara Damiano Nel 2012 la cassa integrazione in deroga rappresenta oltre il 33 % del totale, tre punti al di sopra del 2010. Inoltre la ministra Fornero non ha dato nessuna risposta relativa alla proroga della norma sull'aumento del trattamento di integrazione salariale dei contratti di solidarietà. Una mancanza grave, visto che quella è l'unica strada per evitare nuove famiglie senza reddito». Sul tavolo dei relatori anche la proposta sulle risorse per sostenere le imprese e i lavoratori autonomi che hanno subito danni indiretti dal terremoto in Emilia Romagna. Sul fisco si prevede l'annullamento dei debiti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999, a patto che non superino i 2.000 euro. Infine la proposta che consente alle aziende sociali (escluse le Onlus) di distribuire il 50% degli utili.

Foto: La sede del ministero del Tesoro a Roma

Una circolare Inps spiega il regime delle agevolazioni dopo le novità della riforma Fornero

Assunzioni dovute senza sconti

Niente incentivi se il datore è obbligato al contratto

Stop agli incentivi sulle assunzioni dovute per legge. Infatti, nei casi in cui il datore di lavoro non è libero di scegliere chi assumere non è più possibile applicare agevolazioni. Inoltre, nelle ipotesi in cui l'assunzione sia agevolabile ma venga comunicata in ritardo («Co») l'incentivo non sarà fruibile soltanto per il periodo di ritardata comunicazione. Lo spiega, tra l'altro, l'Inps nella circolare n. 137 di ieri, illustrando le novità della riforma del mercato del lavoro (legge n. 92/2012), in vigore dal 18 luglio, in materia di incentivi all'assunzione. Dal 18 luglio. Diverse le novità (si veda tabella) a cominciare dai principi generali che hanno finalità di garantire una disciplina omogenea sulle condizioni di spettanza degli incentivi. Sei le nuove regole valide per tutti gli incentivi: 1) esclusione in caso di assunzioni obbligatorie per legge; 2) limitazione per le aziende in crisi; 3) esclusione nei casi di licenziamento/assunzione di soggetti «coincidenti»; 4) divieto di cumulo; 5) inoltro tardivo della «Co»; 6) obbligo di rispetto delle norme a tutela delle condizioni di lavoro. Assunzioni dovute per legge. Il primo principio generale stabilisce che non è possibile applicare gli incentivi in quei casi in cui il datore di lavoro non è libero di scegliere chi assumere. Pertanto, spiega l'Inps, gli incentivi non spettano né nell'ipotesi in cui viene assunto il lavoratore nei cui confronti sussisteva un obbligo di assunzione e neppure nel caso in cui viene assunto un lavoratore diverso da quello nei cui confronti sussisteva l'obbligo di assunzione. Cumulo degli incentivi. Il quarto principio generale stabilisce che, per determinare il diritto agli incentivi e la loro durata, si cumulano i periodi in cui il lavoratore ha prestato l'attività in favore dello stesso datore di lavoro, a titolo di lavoro subordinato o somministrato. La norma, spiega l'Inps, stabilisce un'equivalenza tra l'utilizzazione diretta e indiretta dello stesso lavoratore. Pertanto, la durata massima fissata per l'incentivo all'assunzione va quantificata considerando sia gli incentivi goduti quando il lavoratore era alle dipendenze sia gli incentivi goduti durante eventuali periodi di utilizzazione mediante un contratto di somministrazione. Un esempio. La legge n. 223/1991 prevede l'agevolazione contributiva per la durata massima di 12 mesi quando per l'assunzione a termine di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. In conseguenza del principio, segue che: se un datore di lavoro utilizza per sei mesi il lavoratore agevolato mediante un contratto di somministrazione, nell'eventualità che, successivamente, lo assuma direttamente a termine, avrà diritto all'agevolazione per sei mesi, anche se il rapporto ha durata maggiore. Inoltro tardivo delle «Co». Quinto principio stabilisce che l'invio tardivo delle comunicazioni telematiche obbligatorie inerenti l'instaurazione e la modifica di un rapporto di lavoro o di somministrazione producono la perdita di quella parte dell'incentivo relativa al periodo compreso tra la decorrenza del rapporto agevolato e la data della tardiva comunicazione. L'Inps precisa che la compilazione del campo «agevolazione» dei moduli telematici è facoltativa; e che l'omessa o erronea compilazione non incide sul diritto ai benefici e, quindi, non richiede la rettifica del modulo inviato.

Proventi multe, dal 2013 comuni nel caos

Da gennaio gli uffici ragioneria degli enti locali non sapranno come attenersi alle nuove regole sulla contabilità dei proventi autovelox. Non è infatti ancora stato licenziato il necessario decreto attuativo previsto dalla legge 120/2010 e questa carenza determina grave pregiudizio anche alla sicurezza stradale. Lo hanno chiarito Aci e Finco con un comunicato congiunto diramato ieri. La vicenda dei proventi autovelox è bizzarra perché, dopo una complessa discussione parlamentare, la riforma del codice stradale introdotta con la legge 120/2010 si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012. Il provvedimento dell'ultima ora ha inciso in maniera grossolana in materia di contrasto degli autovelox utilizzati solo per fare cassa. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi il meccanismo anti-abusi entrerà comunque in vigore dal 1° gennaio 2013. In mancanza di istruzioni formali l'unica certezza operativa al momento è che la ripartizione dei proventi riguarderà gli accertamenti alle violazioni dei limiti di velocità rilevati dagli organi di polizia stradale sulle strade appartenenti a enti diversi da quelli dai quali dipendono gli organi accertatori. Inoltre gli incassi autovelox dovranno essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Il risultato di questa accelerazione si è tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però tarda a essere pubblicato. A quanto risulta il provvedimento si compone di soli 5 articoli. Innanzitutto il documento formalizza la struttura della relazione periodica da inviare allo stato ogni anno, dal 31 maggio 2014. La relazione dovrà evidenziare tutti i proventi delle multe stradali e separatamente quelli derivanti dall'eccesso di velocità. Dal prossimo mese di gennaio sarà però necessario tenere una contabilità separata. Da una parte tutte le multe stradali e dall'altra quelle per eccesso di velocità. Senza le regole di dettaglio però sarà caos gestionale. Per questo motivo il tavolo di lavoro romano ha evidenziato l'impatto negativo della mancata pubblicazione del decreto sulla sicurezza stradale e in particolare sugli investimenti per il miglioramento della viabilità. «La rete stradale non va abbandonata a sé stessa», ha dichiarato Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Aci, «perché se l'esiguità dei fondi disponibili oggi ne rallenta i lavori di manutenzione, domani ne impedirebbe totalmente la ricostruzione». I proventi delle contravvenzioni non dovrebbero rientrare nel patto di stabilità, conclude la nota, perché destinati a investimenti per la sicurezza stradale e non a spese correnti. © Riproduzione riservata

I chiarimenti dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

Pmi, una bussola per i bilanci

Valutazioni prudentziali sull'uso degli schemi abbreviati

Una guida per la redazione del bilancio delle imprese di minori dimensioni. Il Cndcec ne spiega, in vista della campagna bilanci, le possibili semplificazioni: non solo quando e come applicare gli schemi abbreviati dell'art. 2435-bis c.c., ma pure l'analisi di criticità quali i finanziamenti soci, le operazioni con parti correlate e gli accordi fuori bilancio. Il documento approvato dalla commissione sulle Norme e i principi contabili si apre ricordando chi può applicare le semplificazioni previste dalle disposizioni civilistiche. Si tratta delle società, prive di titoli negoziati in mercati regolamentati, che nel primo esercizio o, successivamente, per due esercizi consecutivi, non abbiano superato due dei seguenti limiti: attivo di 4.400.000; ricavi da vendite e prestazioni 8.800.000; 50 dipendenti in media nell'esercizio. Per prudenza, sostiene il documento, è opportuno usufruire della facoltà a partire dal rendiconto relativo all'esercizio successivo a quello nel quale non vengono superati per la seconda volta i limiti; si suggerisce, invece, di adottare il bilancio ordinario sin dal rendiconto relativo all'esercizio nel quale, per la seconda volta consecutiva, questi vengono superati. Le semplificazioni dell'art. 2435-bis c.c. sono una facoltà che trova, quali limiti, le clausole generali della chiarezza e della rappresentazione veritiera e corretta: i redattori sono cioè obbligati, qualora lo richieda la particolare situazione aziendale, a fornire informazioni aggiuntive anche in deroga a quanto previsto dai commi terzo e quarto dell'articolo citato. Si ammette pure la possibilità di redigere anche i cosiddetti bilanci «misti», ossia con alcuni prospetti in forma ordinaria (tipicamente stato patrimoniale e conto economico) e altri in forma semplificata (la nota integrativa); in questo caso, però, il documento non affronta ricorda la necessità del cosiddetto «doppio deposito», ossia l'impossibilità di renderli con la vigente tassonomia XBRL. La commissione Norme e i principi contabili affronta, quindi, punti particolarmente critici su la prassi è spesso carente. In primo luogo la tematica dei finanziamenti soci. Tale operazione ha assunto, visti gli impatti della crisi sia sui conti economici che sulla disponibilità di credito, una frequenza e una significatività del tutto peculiare. È necessario offrire un'adeguata informativa in nota integrativa (sia da parte della società erogante che di quella beneficiaria) non solo per rappresentare correttamente l'aspetto patrimoniale-finanziario ma anche per disporre, nella frequente ipotesi della loro infruttuosità, di uno strumento per vincere la presunzione legale di onerosità dettata dalle disposizioni tributarie. Nelle srl deve essere prestata particolare attenzione, inoltre, ai finanziamenti soggetti a postergazione nel rimborso ai sensi dell'art. 2467 c.c. Vengono poi le operazioni con parti correlate. Sono frequenti, specie nelle piccole imprese, le transazioni fra la società ed i principali soci o i componenti della governance. Queste operazioni, qualora rilevanti e non effettuate a condizioni di mercato (anche gli stessi finanziamenti infruttiferi dei soci) debbono essere dettagliate con lo stesso rigore del bilancio ordinario. L'unica agevolazione, come ribadisce il documento del Cndcec, consiste nella limitazione dei soggetti «monitorati» ai maggiori azionisti (ossia chi detiene partecipazioni di controllo o collegamento) e ai membri degli organi di amministrazione e controllo. Per le operazioni fuori bilancio sono concesse, dall'art. 2435-bis c.c., significative semplificazioni: i redattori debbono limitarsi, infatti, ad indicare in nota integrativa la natura e l'obiettivo economico di tali operazioni, senza bisogno di ulteriori dettagli. La commissione Norme e i principi contabili ricorda però, in linea con l'OIC 12, l'opportunità - quale conseguenza del rispetto delle clausole generali dell'art. 2423 c.c. - di indicare comunque, in caso di valori significativi, gli effetti patrimoniali, finanziari ed economici di tali operazioni come nel bilancio ordinario. Il documento si chiude con la raccomandazione di rappresentare nella relazione sulla gestione, oppure in nota integrativa qualora la prima non sia redatta, l'utilizzo degli istituti di sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti bancari a medio termine previsti dal vigente ordinamento: tali operazioni, infatti, sono segnali inequivocabili di tensione finanziaria che non può essere sottaciuta ai soci e, soprattutto, ai terzi. Si richiede, in particolare, un approfondimento della situazione di difficoltà che ha giustificato l'accesso a tali benefici. © Riproduzione riservata

Sentenza

Evasione, non sempre reclusione

A carico dell'imprenditore indagato per evasione fiscale non scatta necessariamente la custodia cautelare in carcere per il solo fatto che l'indagato emette abitualmente fatture a fronte di operazioni inesistenti. Infatti, anche in questi casi, il giudice deve motivare circa la pericolosità del contribuente e la necessità della reclusione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 47979 del 12 dicembre 2012, ha accolto in parte il ricorso di un imprenditore indagato per associazione a delinquere finalizzata all'evasione delle imposte mediante l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. La terza sezione penale ha ricostruito la vicenda sostenendo che la gravità e l'abitudine della condotta illecita dell'uomo, capo di un'associazione che aveva evaso l'Iva per oltre dieci anni e per importi rilevanti, sono da sole insufficienti a sorreggere la misura in carcere. Insomma, ad avviso degli Ermellini, ha fatto male il Tribunale del Riesame di Genova a confermare la custodia in carcere. Questo perché i giudici del capoluogo ligure si sono limitati ad affermare che l'unica misura adeguata e congrua appare quella della custodia cautelare in carcere, vista la gravità della condotta e l'entità della pena irrogabile in caso di condanna, nonché l'idoneità di misura meno afflittiva, compresa quella degli arresti domiciliari. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Sui derivati una tariffa fissa per lotto di negoziazione

Tobin tax a doppia aliquota

Uno 0,2% che si dimezza nei mercati regolamentati

Tobin Tax a doppia aliquota: lo 0,2% di base viene ridotto della metà se la transazione è effettuata in un mercato regolamentato. Il governo nella proposta di emendamento al disegno di legge sulla stabilità depositato ieri in tarda serata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in Commissione bilancio al Senato, ha stravolto il testo originario. Per quanto riguarda le azioni le aliquote sono aumentate ma è stata esentata l'attività di negoziazione intraday, le operazioni per intenderci aperte e chiuse all'interno della stessa giornata. Le tariffe saranno differenziate fra mercati regolamentati e non regolamentati. La pressione fiscale sarà maggiore sulle transazioni che avvengono sui mercati non regolamentati, in questo caso come detto l'aliquota sarà doppia. Sui derivati invece il governo ha scelto la strada molto saggia di procedere con una tariffa fissa per lotto di negoziazione: gli strumenti di questo tipo infatti hanno flussi reali finanziari molto ridotti rispetto ai valori nozionali del contratto. La base imponibile accoglie poi anche le obbligazioni ma solo quelle convertibili. Sempre con riferimento agli strumenti finanziari, sono escluse della Tobin Tax le azioni emesse dalle società più piccole, la cui capitalizzazione è inferiore ai 500 milioni di euro. Oltre alla base imponibile novità anche sul fronte dei soggetti passivi saranno inclusi anche i soggetti residenti all'estero esclusi nel testo originario. Ma andiamo con ordine. Le aliquote. Il governo ha proposto lo 0,2%. L'aliquota viene ridotta alla metà, lo 0,10% se la transazione è effettuata all'interno di un mercato regolamentato. L'imposta è pagata esclusivamente dal compratore delle azioni. Per quanto riguarda i derivati, come detto, il governo vuole procedere con una tariffa fissa. Anche in questo caso è operata una distinzione fra scambi su mercati regolamentati e scambi al di fuori di questi. Le tariffe nel primo caso vengono ridotte a 1/5. L'imposta sui derivati sarà pagata in parti uguali in base alla tariffa dal compratore e dal venditore. L'imposta verrà applicata a partire dal primo marzo 2013. Tenendo conto che si tratta di un anno ridotto in termini di applicazione l'aliquota per le azioni lieviterà allo 0,22%. Base imponibile. La base imponibile è costituita dal valore della transazione. Il presupposto oggettivo è lo scambio di titoli azionari emessi da società con capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro. La valorizzazione della capitalizzazione verrà fatta all'inizio dell'anno solare. Per quanto riguarda i derivati sembrano inclusi solo i derivati su indici e quelli su azioni. Gli scambi all'interno delle dark pool sono colpiti dall'imposta così come anche quelli sui sistemi di negoziazione alternativi. Scure del fisco anche sulle macchinette. Il legislatore non ha trascurato nemmeno il trading ad alta frequenza. Il Ministero delle Finanze con successivo decreto stabilirà quando la transazione è considerata come generata da un algoritmo informatico. Ad ogni modo non potrà essere considerata veloce la transazione effettuata in un periodo superiore al mezzo minuto. Gli ordini colpiti sono quelli modificati o annullati. La base imponibile per la tassazione delle così dette «macchinette» è sempre il valore della transazione mentre l'aliquota aggiuntiva per questi ordini è dello 0,02%. © Riproduzione riservata

LEGGI DI STABILITÀ/ Emendamento dei relatori cancella l'onerosità del cumulo

La ricongiunzione si fa gratis

Ma per la pensione si aspetterà l'età per la vecchiaia

Il ricongiungimento dei contributi torna a essere gratuito. Sarà una «totalizzazione retributiva», che dà cioè diritto a più quote di pensioni, tutte calcolate con il sistema retributivo, da parte dei diversi istituti previdenziali presso i quali sono stati versati i contributi. Un emendamento dei relatori presentato ieri al ddl Stabilità, infatti, introduce una nuova forma di totalizzazione per favorire i circa 610 mila lavoratori/trici che hanno lavorato e versato contributi sia nel pubblico che nel privato e che, per effetto della riforma delle pensioni del 2010, dovrebbero adesso pagare un conto salatissimo per ricongiungere gli spezzoni contributivi al fine di ottenere una pensione. Con la nuova formula di totalizzazione «retributiva», invece, non ci sarà bisogno di spostare i contributi e, quindi, nessun conto da pagare per i lavoratori. Chi nel frattempo avesse richiesto la ricongiunzione onerosa, avrà un anno di tempo (fino al 31 dicembre 2013) per ripensarci e chiedere la restituzione di quanto versato. Il problema delle ricongiunzioni. Spostare la contribuzione da un fondo di previdenza non è più un problema, grazie all'emendamento di ieri nell'ambito della legge di stabilità in discussione in commissione bilancio del senato. È stata così corretta una norma «cattiva» nella manovra economica dell'estate di due anni fa (legge n. 142/2010), che aveva cancellato di botto le ricongiunzioni gratuite a partire dal 1° luglio del 2010. La ricongiunzione nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dei periodi assicurativi maturati in gestioni «alternative» dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago) e/o nelle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, disciplinata dall'art. 1 della legge n. 29/1979, si rivolge ai lavoratori dipendenti che siano stati iscritti presso forme obbligatorie di previdenza «alternative» riconoscendo loro la facoltà, ai fini del diritto e della misura di una unica pensione, di chiedere, in qualsiasi momento, la ricongiunzione di tutti i periodi di contribuzione presso le sopracitate forme previdenziali. Detta facoltà può essere esercitata se il lavoratore può far valere periodi di contribuzione che non siano già stati utilizzati per la liquidazione di una pensione. Totalizzazione «contributiva». La legge n. 122/2010 ha abrogato la disciplina delle ricongiunzioni gratuite nei vari ordinamenti pensionistici. D'allora (luglio 2010), i lavoratori non possono più spostare i contributi da un fondo a un altro conservando pienamente i diritti pensionistici, se non a pagamento. L'alternativa gratuita rimasta a loro disposizione è la totalizzazione. Tuttavia, mentre la ricongiunzione consente di avere una pensione «retributiva» (cioè calcolata con il vecchio sistema in percentuale delle retribuzioni da lavoro), la totalizzazione presuppone comunque e sempre il calcolo della pensione con il criterio contributivo, cioè in percentuale dei contributi versati durante gli anni di lavoro (notoriamente meno conveniente della pensione retributiva). Con l'emendamento presentato ieri dai relatori la situazione dovrebbe rimettersi a posto; almeno per la maggior parte perché non si tratta di un ritorno al passato. In pratica, viene introdotta la possibilità di totalizzare i contributi conservando il diritto al calcolo della pensione retributiva. Così, se un lavoratore ha pagato i contributi all'Inps e all'Inpdap, potrà far valere il cumulo dei due periodi ai fini della maturazione del diritto alla pensione, mentre ciascun ente (Inps e Inpdap) procederà a calcolare la propria quota di pensione in base al sistema retributivo. Il calcolo finale della pensione (ecco la novità, rispetto alla vecchia ricongiunzione) non sarà lo stesso di quello che si sarebbe avuto con la ricongiunzione, perché la totalizzazione retributiva presuppone che ciascun ente calcoli la pensione «sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento». Il che vuol dire, per esempio, che può capitare che una quota di pensione venga calcolata anche con riferimento a stipendi incassati molti anni fa; mentre con la ricongiunzione la pensione sarebbe stata calcolata tutta sulla media delle retribuzioni degli ultimi anni. Un anno per ripensarci. Per evitare disparità di trattamento rispetto a quanti, dal 1° luglio 2010, avessero già richiesto la ricongiunzione (intanto divenuta onerosa), l'emendamento dà un anno di tempo (presumibilmente, quindi, entro il 31 dicembre 2013) ai lavoratori per richiedere il recesso e la restituzione di quanto già versato, a condizione di non aver già ottenuto la liquidazione della pensione. Vale la nuova vecchiaia. La nuova totalizzazione, stabilisce inoltre l'emendamento, dà diritto alla pensione di vecchiaia in

base ai requisiti stabiliti dalla riforma Fornero. Quelli in vigore dal prossimo anno sono indicati in tabella.©
Riproduzione riservata

Prestiti alle imprese danneggiate dal terremoto

Fondi alle imprese che abbiano riportato danni economici dal terremoto che a maggio ha colpito i comuni di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Per pagare le tasse e i contributi previdenziali e assistenziali gli imprenditori potranno chiedere alle banche prestiti garantiti dallo stato. Gli istituti di credito che erogheranno finanziamenti vedranno gli interessi rimborsati dallo stato sotto forma di crediti di imposta. Lo prevede un emendamento dei relatori (Paolo Tancredi e Giovanni Legnini) alla legge di stabilità 2013 all'esame della commissione bilancio del senato. Potranno beneficiare di questa opportunità i titolari di reddito di impresa industriale e commerciale, gli esercenti attività agricola e i titolari di reddito da lavoro autonomo che siano in grado di dimostrare di aver subito danni dal sisma. Quali siano questi danni l'emendamento dei relatori lo spiega chiaramente. Innanzitutto, una riduzione di almeno il 20% del volume d'affari nel periodo giugno-novembre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011. Ma in alternativa si potranno prendere in considerazione anche le vendite, la produzione lorda ovvero la contrazione (sempre superiore al 20%) dei costi variabili (materie prime, provvigioni, semilavorati). Oltre a una di queste fattispecie, le imprese dovranno trovarsi in almeno una delle seguenti condizioni:- utilizzo di strumenti di sostegno al reddito (Cigo o Cigs) per fronteggiare il calo di attività conseguente al sisma ovvero riduzione di personale rispetto a quello occupato al 30 aprile 2012;- riduzione, superiore di almeno il 20% rispetto alla media nazionale, dei consumi per utenze nel periodo giugno-novembre 2012 come desunti dalle bollette;- contrazione superiore al 20% (sempre nel periodo giugno-novembre) dei costi variabili. Come detto, gli imprenditori che si trovano in tali condizioni potranno chiedere alle banche un finanziamento assistito dalla garanzia dello stato che a questo scopo, tramite la Cassa depositi e prestiti, stipulerà un'apposita convenzione con l'Associazione bancaria italiana (Abi). Gli interessi relativi ai finanziamenti erogati, oltre alle spese di gestione, saranno rimborsati alle banche mediante riconoscimento di un credito di imposta di importo pari ai prestiti. Per accedere ai finanziamenti gli imprenditori dovranno presentare ai presidenti delle tre regioni colpite dal sisma un'autodichiarazione che attesti la ricorrenza di una delle condizioni di cui sopra e dimostri che il danno economico diretto subito dal terremoto sia stato tale da determinare la crisi di liquidità che ha impedito il pagamento di tributi, contributi e premi. Un emendamento del governo stanziava infine un contributo di 1,6 miliardi come quota di partecipazione dell'Italia all'aumento di capitale della Banca Europea per gli investimenti (si veda box a fianco).

LEGGI DI STABILITÀ/ Emendamento dei relatori: c'è il Garante della riscossione

Azzerati i mini-debiti fiscali

In soffitta ruoli fino a 2 mila iscritti entro il 1999

Azzerati i mini-debiti iscritti a ruolo fino al 31 dicembre 1999. Gli importi inferiori o uguali a 2 mila euro non ancora riscossi euro saranno annullati di diritto. E ciò comporterà una corrispondente «pulizia» nei bilanci degli enti creditori, soprattutto dei comuni. In arrivo anche un organo supervisore sull'operato di Equitalia, che dovrà dettare le linee guida dell'azione di riscossione e monitorare l'andamento dell'attività. È quanto prevede un emendamento presentato ieri in senato al ddl stabilità 2013 dai relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd). Sanatoria. Decorsi sei mesi dall'entrata in vigore della legge i crediti di importo fino a 2 mila euro (inclusi interessi e sanzioni) iscritti in ruoli resi esecutivi prima del 31 dicembre 1999 saranno automaticamente annullati. Il discarico delle somme e l'eliminazione dei corrispondenti importi dagli attivi dei bilanci delle amministrazioni creditrici avverranno con modalità fissate da un apposito decreto del Mef. Quest'ultimo dovrà infatti disciplinare sia la trasmissione, da parte degli agenti della riscossione, dell'elenco delle partite che verranno meno ex lege, sia il rimborso delle spese per le procedure esecutive poste (vanamente) in essere. Per gli importi sopra i 2 mila euro, invece, Equitalia dovrà rendere noto all'ente impositore di aver esaurito le attività di propria competenza. La notifica potrà avvenire anche in via telematica. Dopodiché sarà il singolo ente a valutare il da farsi. Nessun annullamento, perciò, ma è verosimile che se un credito ultradecennale non è stato incassato fino a oggi, le probabilità che la riscossione vada a buon fine non sono molte. In ogni caso non si procederà ad azioni di responsabilità amministrativa, né saranno configurate ipotesi di danno erariale da parte della Corte dei conti, salvo nei casi di dolo dei funzionari. Proroga inesigibilità. Un anno in più per provare a incassare le somme affidate alle società del gruppo Equitalia. Attualmente il termine per presentare le comunicazioni di inesigibilità, per i ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2010, è fissato al 31 dicembre 2013. Con la modifica di ieri le scadenze slittano di 12 mesi: gli agenti avranno quindi a disposizione tutto il 2014 prima di comunicare l'inesigibilità dei crediti consegnati dagli enti fino al 31 dicembre 2011. Garante per la riscossione. Presto un comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione. A istituirlo sarà un decreto del ministero dell'economia entro il 30 giugno 2013. Il presidente sarà un magistrato della Corte dei conti (anche in pensione). Due membri apparterranno al Mef, uno all'Agenzia delle entrate e uno all'Inps. Potranno poi essere previsti, a rotazione, altri due rappresentanti degli enti creditori che si avvalgono delle società del gruppo Equitalia (Inail, enti territoriali ecc.). Per un totale, quindi, di sette componenti al massimo. Il citato dm dovrà recare modalità di funzionamento del comitato, nomine, requisiti e termini di durata delle cariche. Il nuovo organo supervisore avrà il compito di elaborare annualmente le linee guida generali «per lo svolgimento mirato e selettivo dell'azione di riscossione», alla luce «della capacità operativa degli agenti della riscossione e dell'economicità della stessa azione». Oltre a fissare il piano strategico, il comitato dovrà controllare che le indicazioni impartite siano messe in pratica. La sfera d'azione dell'organo di indirizzo interesserà le somme affidate a Equitalia a partire dal 1° gennaio 2013. Riorganizzazione Mef. Attenuata l'applicazione della spending review a Sogei e Consip. Non si applica, per esempio, il tetto alla composizione dei cda, attualmente formati da tre membri (di cui due già dipendenti di ministero o agenzie fiscali). Marcia indietro anche sulla direzione giustizia tributaria: storicamente inquadrata nel Dipartimento delle finanze, il dl 95/2012 la aveva trasferita al Dipartimento amministrazione generale. Ora si ritorna all'origine: la direzione guidata da Fiorenzo Sirianni rientrerà sotto il Df. © Riproduzione riservata

DECRETO CRESCITA/ Oggi l'ultimo sì dalla Camera che ieri ha votato la fiducia

Start-up innovative in discesa

Oggetto sociale più flessibile. Obblighi ridimensionati

Oggetto sociale più flessibile e ridimensionamento del limite all'obbligo di detenzione della maggioranza del capitale da parte dei soci persone fisiche. Abbassata la percentuale di spese di ricerca e sviluppo richieste e ammesse anche le sole depositarie di brevetti per concorrere fra le società in possesso dei requisiti previsti per le start up innovative. Sono alcune delle modifiche che emergono a seguito degli emendamenti proposti in fase di conversione del dl Crescita 2.0 (179/2012), su cui ieri è stata votata la fiducia alla camera, che oggi lo approva definitivamente. L'ampliamento delle possibilità di accesso. Le modifiche di conversione in legge al testo degli articoli da 25 a 32 del decreto crescita potenziano le possibilità di creazione di start up innovative. Sono tali, infatti, le società che abbiano come oggetto sociale, non più esclusivo, bensì anche solo prevalente «lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico». Tale modifica rende, di fatto, molto più flessibile il contenuto dello statuto societario sul tema, aprendo uno spiraglio più ampio anche verso quelle società già costituite e che svolgono attività da non più di 48 mesi per le quali non fosse stato preventivato in origine lo scopo unico di produzione in ambito altamente innovativo. In sostanza la start-up, anche grazie alle facilitazioni a carattere societario, fiscale e giuslavoristico alla stessa riservate, rappresenterà la struttura a disposizione della nuova imprenditorialità per favorire la crescita, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, non solo giovanile. Ricordiamo, infatti, che le start-up, potranno essere costituite in qualsiasi forma di società di capitali, non quotata, con sede in Italia. Vi rientrano, quindi, sia le srl (ivi compresa la nuova forma di srl semplificata o a capitale ridotto) sia le spa e le sapa, sia le società cooperative. Altra importante variazione, volta ad allargare le maglie dei requisiti obbligatori richiesti dalla norma, interessa l'obbligo di detenzione delle quote o azioni da parte dei soci persone fisiche che devono avere la maggioranza delle stesse e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci, obbligo questo che deve essere riscontrabile al momento della costituzione e fino ai successivi 24 mesi. Trascorsi, quindi, i due anni si potrà beneficiare della libera trasferibilità delle quote o di aumenti di capitale a favore di altre persone giuridiche. Meno stringenti i requisiti alternativi. Oltre ai requisiti congiunti, di cui alla prima parte del comma 2 dell'art. 25 in commento, dei quali si deve riscontrare la sussistenza perché una società sia riconosciuta come start-up innovativa, occorre dimostrare la presenza di almeno una delle tre ulteriori caratteristiche richieste dalla norma. Si tratta della valutazione di un elevato valore di spese per ricerca e sviluppo, dell'impiego di personale particolarmente qualificato, nonché della proprietà di marchi o brevetti. Ebbene, sia il primo sia il terzo di tali requisiti sono stati ammorbiditi dalla nuova versione della legge che in merito alle spese di ricerca e sviluppo prevede che le stesse ammontino ad almeno il 20% (e non più il 30%) del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione. La norma, tuttavia, precisa espressamente che dal computo delle spese in commento sono escluse quelle per l'acquisto ma anche per la locazione di beni immobili. Dettagliato, poi, che in aggiunta a quanto previsto dai principi contabili, vanno annoverate tra le spese in ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, quali sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, inclusi soci e amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso. Anche in merito al terzo requisito, inerente la detenzione di privativa industriale relativa a una invenzione, vengono ampliate le possibilità operative in quanto sarà sufficiente anche essere solo depositari e non necessariamente titolari o licenziatari della stessa. © Riproduzione riservata

DECRETO CRESCITA/ Più flessibile la qualificazione delle imprese di costruzioni

Appalti, una mini-rivoluzione

Credito d'imposta per partenariati e Anagrafe unica

Credito di imposta ed esenzione dal pagamento del canone di concessione per i Ppp (partenariati pubblico-privati) oltre i 500 milioni; creazione dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici; più flessibile la qualificazione delle imprese di costruzioni. Sono queste alcune delle principali novità contenute nel decreto-legge 179/12 come approvato dalla camera ieri, anche se alcune modifiche chieste da più parti, come l'esclusione degli appalti dalla «responsabilità fiscale» e l'ampliamento fino a 100 milioni dei crediti di imposta non sono passate.

Anagrafe unica delle stazioni appaltanti Le stazioni appaltanti di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture saranno tenute a richiedere l'iscrizione all'Anagrafe Unica presso la Banca dati nazionale dei Contratti pubblici istituita presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (e a tenere aggiornati i dati immessi). Sarà l'Autorità a stabilire, poi, con una propria delibera, le modalità operative e di funzionamento della Anagrafe. L'inadempimento agli obblighi di iscrizione e successivo aggiornamento è previsto che dia luogo alla nullità degli atti adottati e alla responsabilità amministrativa e contabile dei funzionari responsabili.

Defiscalizzazione per nuove infrastrutture Sarà possibile la defiscalizzazione a favore del soggetto realizzatore in partenariato pubblico-privato di nuove opere pubbliche infrastrutturali (con progetto approvato entro il 31 dicembre 2015 e di importo superiore a 500 milioni di euro) per le quali non siano previsti contributi pubblici a fondo perduto e per le quali sia certa la non sostenibilità del piano economico finanziario. Si tratterà di un credito di imposta a valere sull'Ires e sull'Irap direttamente generate dalla costruzione e gestione dell'opera, nel limite del 50% del costo dell'investimento. Per la stessa tipologia di opere, e sempre in caso di non sostenibilità del piano economico, è anche prevista l'esenzione dal pagamento del canone di concessione nella misura necessaria al raggiungimento dell'equilibrio del piano economico-finanziario.

Contratti di rete Alle aggregazioni di imprese che si basano sui contratti di rete si prevede che siano applicabili le disposizioni dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici che, a sua volta, detta le regole per la costituzione e il funzionamento dei raggruppamenti temporanei di imprese e dei consorzi ordinari di concorrenti. Ciò dovrebbe significare che le imprese che hanno sottoscritto il contratto di rete dovranno configurare la propria «aggregazione» secondo le regole proprie di queste due tipologie di soggetti raggruppati, quanto meno, quindi, secondo lo schema del mandato con rappresentanza.

Qualificazione delle imprese Fino al 31 dicembre 2015 sarà possibile dimostrare il requisito della cifra di affari realizzata in lavori (richiesta nelle gare oltre i 20 milioni di euro) avendo riguardo a un periodo di attività riferito ai migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando. Si proroga di un anno il termine (oggi stabilito al 31 dicembre 2012) fino al quale, ai fini della verifica di congruità tra cifra d'affari in lavori, costo delle attrezzature e costo del personale dell'impresa (in sede di revisione triennale dell'attestazione Soa), è ammessa la tolleranza del 50% (invece che del 25%) e si procede alla riduzione della cifra d'affari in misura pari al 50%.

Conferenze di servizi Per il superamento del dissenso nelle conferenze di servizi, si prevede che i partecipanti formulino soluzioni anche volte a modificare il progetto originario e non si limitino a esprimere dissenso, con la previsione aggiuntiva di una ulteriore riunione di mediazione e di una ulteriore riunione per definire comunque i punti di dissenso. Se non si trova ancora una soluzione, è prevista l'adozione comunque di un Dpcm con la decisione finale, con la partecipazione dei presidenti delle regioni o delle province autonome interessate.

Svincolo garanzie La quota dell'importo della garanzia non svincolabile in corso di esecuzione del contratto passa dal 25 al 20% dell'iniziale importo garantito, consentendo quindi alle imprese di avere un livello minore di impegni. Per le opere in esercizio da oltre un anno, si prevede anche prima del collaudo e a determinate condizioni, lo svincolo automatico delle garanzie di buona esecuzione prestate a favore dell'ente aggiudicatore, senza necessità di alcun benestare, ferma restando una quota massima del 20% da svincolare all'emissione del certificato di collaudo. ©Riproduzione riservata

Consip lavora a un pacchetto di 6 appalti per la rete che collega le pubbliche amministrazioni

Digitale, una torta da 3,5 mld

Pronti a sfidarsi big come Telecom, Fastweb, Bt, Wind e Hp

Una torta che, almeno per il momento, vale la bellezza di 3,5 miliardi di euro. Benvenuti nel caleidoscopico mondo del business digitale, che adesso l'Italia è intenzionata ad aprire definitivamente per cercare di colmare in tempi ragionevoli un gap informatico ancora piuttosto grave. Naturalmente il prezzo da pagare è alto e corrisponde al lauto guadagno che potranno spartirsi i più grossi big mondiali del settore Ict (Information and communications technology). Ora la bagarre è pronta a partire. In prima fila, tra i gruppi più importanti, ci saranno Telecom Italia, gli inglesi di British Telecom, Fastweb (controllata dagli svizzeri di Swisscom) e Wind (che rientra nel perimetro dei russi di Vimpelcom). Queste aziende, e tante altre ancora, si contenderanno a partire dall'anno prossimo ben sei bandi di gara a cui ha già iniziato a lavorare il ministero dell'economia, ora guidato da Vittorio Grilli, per il tramite della Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione. In ballo c'è la fornitura di servizi per il Sistema pubblico di connettività (Spc), ovvero la strategica rete che collega tutte le amministrazioni pubbliche nostrane, consentendo loro di condividere e scambiare dati e informazioni varie. Ora, il pacchetto dei sei appalti ha un valore complessivo stimato di 3,5 miliardi di euro, ma la sua porzione più succulenta fa riferimento a un unico bando che verrà predisposto per la fornitura, in ambito Spc, di servizi Voip (Voice over Internet Protocol), Cloud (la nuvola informatica), di servizi di riconoscimento dei nodi di rete e di servizi di sicurezza. Il tutto per 2,5 miliardi di euro, quindi la magna pars dell'intero gruppo delle sei gare. E qui entrano in gioco le più importanti aziende Ict. Sulla precedente edizione dei servizi per il Sistema pubblico di connettività, infatti, erano riusciti a mettere le mani in quattro. Fastweb, la cui offerta aveva ottenuto il punteggio migliore, Albacom (ormai British Telecom), Wind e Telecom Italia, oggi guidata da Franco Bernabè. Che le aziende in questione siano già adesso alla finestra è dimostrato anche dal fatto che tutte, nei mesi scorsi, hanno sollecitato la costituzione dell'Agenzia per l'Italia digitale, una sorta di organismo che ha il compito di portare avanti gli obiettivi dell'Agenda digitale. Nelle ultime settimane, una volta costituita la struttura, il governo ne ha anche individuato il primo direttore nella persona di Agostino Ragosa, già responsabile innovazione del gruppo Poste Italiane. Ma della partita saranno tante altre società. In pole position, per esempio, non mancherà il colosso americano Hewlett-Packard (Hp), attraverso la controllata italiana. Del resto nell'ambito del precedente contratto per l'Spc, Fastweb si era aggiudicata il primo posto in cordata con Eds Italia, appartenente proprio al gruppo Hp. Di certo grande attenzione verrà riservata anche al secondo bando di gara in termini di valore, ovvero 700 milioni di euro, diretto alla fornitura dei servizi di hosting, progettazione e realizzazione dei servizi web. Così come è destinato a suscitare appetiti anche il terzo bando, per un importo stimato di 300 milioni di euro, relativo ai sistemi di accesso e applicativi conformi alle regole del Cad, ossia del Codice dell'amministrazione digitale. A chiudere la gara per l'infrastruttura Spc (30 milioni), quella per il supporto alla governance Spc (15 milioni) e quella per il Centro gestione sicurezza (8 milioni). © Riproduzione riservata

Maggioranza assoluta alla camera. per il senato c'è uno scoglio

Pareggio di bilancio, la spunta il Colle ma resta il nodo Pd sull'authority

Il commento in Transatlantico è che si è trattato di un piccolo capolavoro di diplomazia, quel sì portato a casa ieri mattina dal ministro dei rapporti con il parlamento, Piero Giarda, al disegno di legge sul pareggio di bilancio. Su 445 votanti (6 gli astenuti), il provvedimento ha incassato 442 sì, una maggioranza assoluta impensabile dopo la crisi di governo e a camere quasi sciolte. «L'approvazione, all'unanimità, rappresenta un punto di equilibrio e testimonia, in un momento particolarmente delicato dal punto di vista istituzionale, il senso di responsabilità di tutte le forze politiche», commentava Giancarlo Giorgetti, Lega Nord, presidente della commissione bilancio. Sul provvedimento c'erano del resto anche le attese del capo dello stato, Giorgio Napolitano, che nelle interlocuzioni con i rappresentanti del governo ha fatto chiaramente intendere l'importanza che il ddl ha nella nuova architettura del bilancio pubblico a seguito degli impegni presi dall'Italia con il Fiscal compact. Ora però viene il passaggio più complicato, ed è quello del senato, dove la conferenza dei capigruppo, solo pochi giorni fa, ha previsto che la riforma non sia messa ai voti. Il perché è spiegato dal presidente dei senatori pd, Anna Finocchiaro: «C'è una impostazione diversa in senato rispetto a quella scelta dalla camera, come facciamo ad approvare un testo che dovrebbe andare in terza lettura alla camera? Non possiamo fare altrimenti». E il nodo è tutto all'interno del Pd. Si tratta dell'articolo 16 del disegno di legge, che istituisce l'ufficio parlamentare di bilancio. A tutti gli effetti una nuova autorità di analisi e di controllo sugli andamenti di finanza pubblica e sul rispetto delle regole di bilancio. Un ufficio che si affiancherà a quelli esistenti presso le camere, con un ruolo però del tutto autonomo. Anche rispetto alle rilevazioni fatte da altri organismi, come Ragioneria generale e Banca d'Italia. Il punto controverso è la composizione del vertice dell'ufficio: la camera lo ha individuato, con il favore dei democratici, in un organo collegiale: tre componenti, di cui un presidente con un ruolo rafforzato. Il Pd al senato invece, e in tal senso una proposta di Mauro Agostini, capogruppo in commissione bilancio, prevede la composizione monocratica. In entrambi i casi la nomina è fatta, attingendo a una lista di esperti, dai presidenti di camera e senato. «Con tre componenti abbiamo pensato che sia più facile garantire l'imparzialità dell'operato», spiga Pier Paolo Baretta, pd. «No, serve una personalità indiscussa. Con tre membri si entra nella logica della composizione politica», replica Agostini. «La composizione dell'organismo non è un atto di fede», sostiene il relatore alla camera Lino Duilio, pd, aprendo a una modifica. L'ipotesi a cui lavora il governo, d'intesa con i partiti, è quella di riportare il ddl eventualmente modificato alla camera nel giro di una settimana. Una corsa contro il tempo. «Se così dovesse essere, lo approviamo, è ovvio», commenta Baretta. La Commissione Ue è intervenuta per auspicare un rapido ok alla riforma anche al senato perché rappresenta «un segnale forte dell'impegno dell'Italia per la stabilità fiscale».©Riproduzione riservata

Il mattone di Stato vale 340 miliardi

Le stime del Tesoro sui beni pubblici da dismettere. Quelli subito vendibili sono 350 e valgono 1,2 miliardi Mef
Un decreto ad hoc per la valorizzazione del patrimonio cedibile
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Prima di mettere in vendita i gioielli di famiglia, ovvero case, terreni, uffici, caserme e quant'altro lo Stato ha fatto la stima del valore di mercato. A oggi gli immobili pubblici se venduti in blocco porterebbero nella casse del Tesoro un tesoretto di circa 340 miliardi di euro. Si tratta solo di una valutazione preliminare ma ha il carattere dell'ufficialità visto che è stata fornita ieri dal direttore della direzione Finanza e Privatizzazioni del dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, nel corso dell'audizione sulla gestione, razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico di fronte alla Commissione Finanze della Camera. La stima è stata ottenuta valutando gli immobili dello Stato (non censiti nella prima rilevazione del Progetto p.a.) sulla base del valore di bilancio (55 miliardi) e quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia del Territorio (circa 285 miliardi). Parlato ha presentato alcuni risultati del Progetto «Patrimonio della P.a» avviato dal ministero dell'Economia e delle Finanze e di cui una prima fase di raccolta dei dati dei beni immobili e partecipazioni delle pubbliche amministrazioni si è conclusa nel 2011. I dati comunicati dalle amministrazioni sono relativi a oltre 530.000 unità immobiliari per una superficie complessiva di oltre 222 milioni di metri quadrati. L'80% delle unità immobiliari comunicate è detenuto da amministrazioni locali. Quanto alla destinazione d'uso, il 70% della superficie è utilizzato per lo svolgimento di attività istituzionali mentre il 47% delle unità immobiliari (percentuale sensibilmente inferiore in termini di superficie) è destinato a uso residenziale, per gran parte detenuto da Comuni, enti previdenziali e Iacp. Una quantità molto elevata del patrimonio è dunque di difficile messa in vendita sia per il fatto che è utilizzata dalle stesse istituzioni sia perché le resistenze degli enti locali alle cessioni per fare cassa da devolvere a via XX settembre non sembrano facilmente superabili sul piano pratico. Quello che resta, immediatamente vendibile sul mercato, è dunque poca cosa. L'Agenzia del Demanio ha individuato circa 350 immobili, rappresentati essenzialmente da beni non strumentali, del valore di circa 1,2 miliardi «potenzialmente conferibili a uno o più fondi immobiliari per dare concreto avvio al processo di dismissione» ha spiegato ai parlamentari Parlato che ha ricordato che il Mef «si propone di dare impulso al processo di valorizzazione e dismissione» predisponendo strumenti operativi come la Società di gestione del risparmio (Sgr) per la cui costituzione a breve sarà emanato un decreto del ministro dell'Economia e la cui operatività sarà avviata prevedibilmente entro il primo semestre 2013». Ma non è solo il mattone di Stato quello che potenzialmente può portare flussi in cassa al ministero dell'Economia da destinare ad abbattere il debito pubblico che viaggia incontrastato verso quota 2 mila miliardi. Nei bilanci degli enti statali e locali sono iscritte partecipazioni e quote di società che producono utili e ricchezza e che fanno gola agli investitori privati. Anche questi beni sono stati monitorati dal direttore del Tesoro sentito dalla Commissione Finanze della Camera. Secondo il ministero dell'Economia, le amministrazioni pubbliche detengono partecipazioni in circa 7.300 società, di cui 6.000 dirette. Sono gli enti locali territoriali però a fare la parte del leone nel conteggio della titolarità. L'80% delle partecipazioni dirette è, infatti, detenuto dagli enti territoriali mentre il numero delle partecipazioni dirette detenute dallo Stato centrale è pari a circa il 3% del totale. Un tesoro anche questo molto consistente ma anche non facilmente liquidabile. Sono sempre molte le resistenze degli amministratori locali che temono di perdere pezzi di potere.

222 Milioni I metri quadri immobiliari di proprietà di Stato ed enti locali

7300 Società Quelle nelle quali il settore pubblico ha quote di capitale

Foto: Ministro Vittorio Grilli sta dando impulso alla vendita dei beni dello Stato per abbattere il debito pubblico che è a un passo dai 2 mila miliardi di euro

Lo studio Cgia

«Il 71 per cento delle tredicesime è già impegnato»

Il 71% delle tredicesime degli italiani è già stato speso per coprire gli acquisti «obbligatori» di fine 2012 ed inizio 2013. A togliere qualsiasi illusione sulla possibilità che l'emolumento aggiuntivo di dicembre possa portare ossigeno ai consumi interni, è la Cgia di Mestre che in un sondaggio della Panel Data «certifica» anche come non solo il 18% degli italiani si aspetti comunque una tredicesima più bassa ma anche come per oltre l'80% le spese natalizie saranno ridimensionate. In particolare, il 18% degli italiani si aspetta una tredicesima più bassa complice l'inflazione e quindi un minore potere di acquisto, con il numero crescente di dipendenti in mobilità o in cassa integrazione. Solo il 5% si aspetta una variazione positiva e il restante 76% non prospetta particolari variazioni rispetto allo scorso anno. Mentre le spese natalizie saranno ridimensionate per oltre l'80% degli intervistati. Vi è la tendenza generalizzata di utilizzare solo una piccola parte dell'importo per i consumi di natale (46%), si farà maggiore attenzione alle spese da effettuare, cercando di risparmiare almeno parte della tredicesima per far fronte alle spese future che si dovranno sostenere. Cresce, rispetto al 2011, anche il numero di italiani che dichiarano che non utilizzeranno la tredicesima per coprire le spese natalizie (dal 10% al 19%). A livello territoriale, il 20% dei cittadini del Nord non utilizzerà in nessun modo la tredicesima per i consumi natalizi, mentre si rileva una maggiore propensione di spesa al Centro dove il 23% degli italiani utilizzerà almeno metà tredicesima per le spese natalizie. Inoltre, il 71% delle tredicesime degli italiani è già spesa per coprire gli acquisti «obbligatori» di fine 2012 ed inizio 2013. Dunque, coprirà le spese che normalmente si devono sostenere tra la fine dell'anno in corso e l'inizio di quello successivo, come ad esempio l'Imu). Si ridimensionerà, poi, la componente di tredicesima destinata a consumi (intorno al 17%) e arriva al 12% l'importo destinato a risparmio/accantonamento per spese future. Vista questa analisi, Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia suggerisce di detassare le tredicesime dei cassaintegrati: rilancerebbe i consumi e costerebbe solo 150 milioni allo Stato.

L'intervento

I pericolosi adulatori dello spread

Mentre tutti si concentravano sul saliscendi dei titoli di Stato, la disoccupazione è arrivata al 12%, il debito è cresciuto e le spese sono rimaste superiori alle entrate. Il fallimento di Monti è questo. Vi spiego perché il Prof ha fallito sull'economia

LAMBERTO DINI*

Caro Direttore, si è ormai aperta la stagione elettorale. Come avviene anche altrove, larga parte della contesa si svolgerà intorno alla conduzione della finanza pubblica. Sarebbe bene che nella discussione non si trascurino i dati di partenza. Allorché si voglia comprendere in che direzione si sta muovendo la finanza pubblica di un Paese e quale effetto essa produce sull'economia, si deve guardare non tanto alla grandezza-principe delle liturgie europee, l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, ma piuttosto e più semplicemente al cosiddetto fabbisogno, cioè la differenza effettiva fra spese e entrate pubbliche. Ebbene, quel fabbisogno è praticamente fermo da tre anni. Nel 2010 fu di 70 miliardi; nel 2011 di circa 65 miliardi, con una riduzione dello 0,3 punti di Pil; nei primi nove mesi di quest'anno, ultimo dato reso disponibile dalla Banca d'Italia, ha superato i 60 miliardi, praticamente eguale a quello registrato nello stesso periodo del 2011. Da qui alla fine dell'anno le cose miglioreranno un po', per effetto dell'incasso della seconda rata dell'Imu; ma non ci si discosterà molto dal dato finale del 2011. Il governo Monti ha aumentato notevolmente - direi eccessivamente - le imposte sulle famiglie e tutte le classi sociali, portando la pressione fiscale a livelli mai prima conosciuti. Ma il maggior gettito non è servito a ridurre il disavanzo. È andato a finanziare maggiori spese, con il risultato che i saldi di bilancio non sono migliorati. Pertanto il processo di risanamento della nostra finanza pubblica risulta lento, rimandato al futuro. Non è dalla pretesa manovra restrittiva di finanza pubblica che prende abbrivio la profonda recessione in corso, bensì da un repentino peggioramento delle aspettative di famiglie e imprese, generato dalle misure introdotte dal governo, che ha ridotto consumi e investimenti. Chi computa manovre di finanza pubblica di molte decine di miliardi, confonde le technicalità contabili, e cioè la correzione del bilancio a legislazione vigente, con la sostanza economica: un fabbisogno che non cambia, non determina né accelerazioni né cadute del prodotto. La semplice verità è che il governo si è sostanzialmente limitato a contrastare l'effetto negativo che la crisi economica produceva sulle entrate fiscali, compensandolo soprattutto con imposte aggiuntive (aumenti Iva, Imu, accise su benzina e gasolio). Si dirà: aver impedito che la crisi peggiorasse il bilancio pubblico non è affatto poco. È vero; ma non è abbastanza. E per due motivi. Anzitutto perché il peso della compensazione è stato tutto spostato sulle imposte aggiuntive, anziché sulla riduzione della spesa; e un aumento delle imposte scoraggia la produzione e gli investimenti più di quanto farebbe una riduzione della spesa. In secondo luogo perché questa difficile traversata della finanza pubblica sarebbe stata aiutata da un vasto programma di dismissioni di proprietà pubbliche, immobiliari e mobiliari per ridurre lo stock del debito. Su questo punto il governo ha prima negato che si potesse vendere (nel suo Def di aprile aveva previsto entrate da dismissioni pari a zero per i prossimi 5 anni), poi ha corretto le proprie parole, ma non i propri comportamenti: a parte operazioni di maquillage contabile, quali le cessioni a Cassa Depositi e Prestiti, nulla altro si è mosso. Questi i fatti. Sarebbe bene che il confronto politico e elettorale non li trascurasse. *Ex presidente del Consiglio

Foto: IL GOVERNATORE Il presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi è intervenuto per abbassare lo spread. In più riprese la Bce ha acquistato titoli di Stato italiani e poi ha prestato a tassi bassissimi circa 200 miliardi alle banche italiane LaPresse

Asse di ferro tra Consob e Procura Ora Piazza Affari è vigilata speciale

Via all'intesa tra l'Authority e i magistrati di Milano per rendere più efficaci i controlli sulle quotate. Vegas: «Rafforziamo una prassi già in vigore»

Si stringe la morsa dei controlli sulle società quotate e soprattutto la collaborazione congiunta tra Consob e Procura di Milano. Le due istituzioni hanno siglato ieri un protocollo d'intesa per «rendere più snelli e operativi i rapporti» tra loro. Lo ha spiegato il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, durante una conferenza stampa per presentare ufficialmente l'iniziativa. Il protocollo è stato firmato con Giuseppe Vegas, presidente della Consob, e Francesco Greco, pm a capo del pool economico. La collaborazione tra la Commissione che vigila sulle società quotate a Piazza Affari e sulla Borsa e la Procura milanese «è una prassi già instaurata da molto tempo che ora viene cristallizzata in un documento», ha detto Vegas, spiegando che «può essere replicato anche in altre Procure». E a tal proposito, ha aggiunto, «penso, tanto per fare un esempio particolare, a quella di Roma». Più nel dettaglio, il protocollo firmato ieri tra Consob e Procura di Milano «nasce dall'esigenza di armonizzare» le inchieste della procura e l'attività della Consob, ha aggiunto Greco, precisando che è stato siglato con l'intento di «velocizzare i tempi» per lo scambio di informazioni tra le due autorità e dall'esigenza di «prendere atto del grande lavoro di Consob e Procura in alcuni grandi processi che hanno fatto la storia e renderlo prassi».

Auto, il bilancio 2012 si chiude con un crash

Anfia: le immatricolazioni crollano del 20% «Prodotte in Italia appena 400mila vetture»

Il 2012 è stato un vero crash test per l'auto italiana. E l'esito è a dir poco disastroso. A tracciare il quadro è l'Anfia, l'associazione dei produttori, secondo cui il mercato italiano chiuderà il 2012 con 1,4 milioni di immatricolazioni di nuove vetture, «con un calo di oltre il 20% sullo scorso anno» e il 2013 si profila come un anno «ancora complesso» con vendite «simili nei volumi» all'anno in corso. Secondo il presidente Roberto Vavassori «in Italia c'è spazio purtroppo ancora per qualche contrazione, segnali di inversioni non se ne vedono» e 1,4 milioni di immatricolazioni è il limite da non scavallare. «Il nostro livello fisiologico - auspica Vavassori - dovrebbe tornare intorno ai 2 milioni, 1,8 milioni». Il 2013, comunque, sarà un anno complesso anche in Europa, stima Vavassori, con le vendite simili a quelle del 2012. «L'Europa - spiega - è divisa in due settori: uno più deficitario nel sud e uno nel nord che, finora molto sano, sta dando segni di stagnazione». Tornando in Italia, nei primi nove mesi del 2012, la produzione di autoveicoli è calata del 15,4% rispetto allo stesso periodo del 2011 e del 46% rispetto allo stesso periodo del 2007. «La produzione in Italia - spiega Vavassori nella relazione annuale - è scesa da 910mila unità del 2007 a 485mila nel 2011 e nei primi nove mesi del 2012 il calo si attesta al 18%. Nel 2012 produrremo poco più di 400mila autovetture, il 20% della Spagna, il 25% della Francia e un dodicesimo della Germania». La filiera dell'auto, secondo Vavassori, «per essere forte deve poter contare su livelli produttivi nazionali più consistenti, coerenti con la posizione dell'Italia di secondo paese manifatturiero in Europa. La perdita di volumi produttivi di autoveicoli in Italia può portare in breve all'abbandono del nostro Paese da parte di multinazionali estere con presenze produttive importanti sul territorio. Sotto una certa massa critica - sottolinea il presidente dell'Anfia non conviene mantenere impianti in Italia, ma è più efficiente servire gli stabilimenti nazionali da siti già operativi in altri paesi europei. Questo fenomeno, unito al fatto che molti fornitori italiani di secondo e terzo livello rischiano di scomparire, può generare un effetto di deindustrializzazione nel nostro paese con effetti e costi sociali di entità senza precedenti». Riduzione del costo dell'energia, migliore coordinamento per una legislazione competitiva, deroga al patto di stabilità per consentire investimenti mirati sul trasporto locale, progetto pilota per una mobilità integrata e sostenibile sono gli elementi necessari, secondo l'Anfia, per rivitalizzare il settore auto. «Siamo in una lunga apnea - dice Vavassori - che non può continuare. Ci vuole una politica industriale seria».

Foto: Roberto Vavassori

I CONSUMI DEL PAESE In forte calo anche i finanziamenti per gli acquisti di auto e moto (-19%), «di intensità peggiore a quella rilevata nei tre anni precedenti», ma anche «in linea con le immatricolazioni»

Casa, il mercato crolla E i mutui si dimezzano

L'Istat: situazione negativa soprattutto nei piccoli centri Nel terzo trimestre di quest'anno, per le compravendite immobiliari è stato registrato -23,7% È il dato peggiore degli ultimi 14 anni
DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Il mercato del mattone crolla assieme ai consumi, rimandati a tempi migliori. E la colpa è soprattutto del clima di incertezza economica che pesa sulle famiglie. Lo sostengono sia l'Istat che l'Osservatorio sul credito al dettaglio. L'istituto di statistica ha rilevato un nuovo crollo nel mercato casa: nel secondo trimestre le convenzioni relative a compravendite di unità immobiliari sono risultate in calo del 23,7%. Si tratta del dato peggiore, sulla base di confronti annui, dall'inizio delle serie storiche dell'Istat, ovvero dal primo trimestre del 1998, 14 anni fa. Sempre tra aprile e giugno si sono registrate le variazioni tendenziali più sfavorevoli dal primo trimestre del 2008: e se le compravendite di immobili residenziali sono diminuite del 23,6%, in quelle di immobili ad uso economico (esercizi commerciali, uffici, laboratori, capannoni) la caduta è stata ancora più forte, pari al 24,8%. Guardando al mercato delle case, il tonfo più profondo è avvenuto nei centri minori (-25,1%), rispetto ai grandi centri (-21,8%). Nonostante il temporaneo recupero delle convenzioni di compravendite nel terzo trimestre del 2011 in particolare per gli immobili ad uso economico -, per l'istituto il trend è sempre negativo. Anche secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio sul credito al dettaglio (realizzato da Assofin, Crif e Prometeia) nei primi nove mesi del 2012 è crollato il credito concesso alle famiglie, soprattutto per quanto riguarda i mutui immobiliari per acquisto di abitazioni (49,6%) e gli altri mutui (-74,8%). Diminuiscono le erogazioni di credito al consumo (-12%), torna a peggiorare la qualità del credito e le prospettive di ripresa si intravedono solo a partire dal 2014. «Un trend di rallentamento - si legge nel rapporto - che riflette la criticità dal lato della domanda e dal lato dell'offerta». In forte calo i finanziamenti per gli acquisti di autoveicoli e motocicli (-19%), «di intensità peggiore a quella rilevata nei tre anni precedenti», ma anche «in linea con le immatricolazioni di auto e moto». Anche i prestiti personali, dove aver chiuso positivamente l'anno scorso con +4,3%, hanno risentito del difficile contesto economico, con una contrazione del 15%. Si assiste quindi ad una prudenza sempre maggiore, sia da parte delle famiglie che degli istituti che diventano molto più riluttanti di prima a concedere finanziamenti. Anche le nuove tasse hanno influito: un esempio lo offrono le compravendite residenziali, diminuite del 27% nei primi 9 mesi 2012. Il motivo? «Gli elevati tassi di interesse applicati ai nuovi contratti e dall'introduzione dell'Imu». Sono però gli altri mutui ad essere crollati, ovvero quelli per ristrutturazione, liquidità, consolidamento del debito, surroga e sostituzione. Anche per il biennio 2013-2014, conclude il rapporto, si prevede un quadro macroeconomico fragile, che determinerà «un'evoluzione del mercato del credito alle famiglie sostanzialmente debole».

Il mercato delle case -3, 2% Il trim '11 -8, 1% Mutui Fonte: Istat +4 Compravendite, 0% III trim '11 140.665 193.474 -18, 1% +1, -31, 7% 175.644 219.905 234.985 IV trim '11 144.709 3% -16, -49, Unità immobiliari trattate, mutui e variazioni sullo stesso periodo dell'anno precedente 9% I trim '12 92.415 6% -23, -41, 7% 154.813 167.721 Il trim '12 69.830 2% ANSA-CENTIMETRI

Foto: Per il mercato immobiliare ancora una forte battuta d'arresto

le imprese

«Vanno rispettati gli impegni Ue»

Appello congiunto di Cooperative, Rete Imprese oltre a banche e assicurazioni (Abi e Ania) al prossimo governo

I prossimo governo deve rispettare gli impegni presi con l'Ue, specie quelli sul patto di bilancio europeo, pena il crollo del ruolo e del peso dell'Italia nel mondo. Questo l'appello congiunto delle associazioni di impresa (Cooperative, Rete Imprese oltre alle banche e assicurazioni di Abi e Ania) mentre il clima elettorale si fa sempre più incandescente e si moltiplicano da più parti gli attacchi alla linea di Bruxelles e della Germania sul rigore. «Gli impegni assunti sono impegni del Paese e per il Paese, e come tali dovranno essere mantenuti da chiunque sarà chiamato al Governo dalla volontà popolare» spiegano nella nota. «Le imprese italiane - aggiungono - formuleranno per tempo le loro proposte sia in tema di politica economica per la crescita che in tema di stabilità dei conti pubblici». Tuttavia quello che preme al mondo delle imprese «mentre il Governo è nel pieno delle sue funzioni, e mentre i partiti iniziano a ragionare sui loro programmi, è ribadire con forza due concetti: gli impegni assunti dal Governo verso la Comunità Europea, in particolare quelli presi con la ratifica del Patto di bilancio europeo il 19 luglio 2012, sono impegni del Paese e per il Paese, e come tali dovranno essere mantenuti da chiunque sarà chiamato al Governo dalla volontà popolare». «Il rispetto di tali impegni, infatti - aggiungono le imprese - non consente soluzioni di continuità. Diversamente, prima ancora dell'equilibrio dei conti pubblici, verrebbero meno la credibilità, il ruolo e il peso che il nostro Paese merita in Europa e nel mondo. Ciò non toglie che, a nostro avviso, compito preciso del Governo che verrà sarà proprio quello di sospendere l'avanzamento di un'agenda europea ed italiana, caratterizzata da una più compiuta e forte integrazione tra le ragioni del rigore e le ragioni della crescita e della coesione sociale. Non vi è futuro per l'Italia fuori dall'Euro e dall'Europa, così come non vi è futuro per l'Europa senza l'Italia».

GLI EFFETTI DELLA CRISI

Allarme, l'economia italiana è in coma

L'aumento della pressione fiscale ha bloccato il mercato immobiliare e danneggiato tutti i settori produttivi
AUTO Le cifre dell'Anfia: «Nel 2012 prodotte solo 400mila vetture (-17%)» **MATTONE** La denuncia dell'Istat: compravendite al palo **Crollano i mutui (-40%)**
 Gian Maria De Francesco

Un'economia bloccata dalla recessione. Un Paese che ha difficoltà a progettare il proprio futuro. Famiglie che hanno tagliato ormai tutto il «superfluo» per essere sicure che garantirsi il necessario non comporti un aumento del proprio debito. Ecco, questo è il quadro che il governo Monti, giunto al passo d'addio, lascia a chi ne raccoglierà l'eredità. L'alibi dell'Europa e dei sacrifici necessari non regge. Gli ultimi indicatori economici rivelano che sia la produttività sia la capacità di spesa si sono ridotte. E imputarne la responsabilità alla «cura da cavallo», a base di tasse, non è né irresponsabile né sacrilego. **LUSSO-CASA** I dati pubblicati ieri dall'Istat sono inequivocabili. Nel secondo trimestre del 2012 le compravendite di immobili a uso abitazione sono diminuite del 23,6% annuo, portando il calo dei primi sei mesi al 20,7 per cento. Insomma, da gennaio a giugno sono stati stipulati circa 60mila contratti di compravendita in meno rispetto all'anno scorso. La ragione non è arcana: la diminuzione del reddito disponibile causa tasse e, soprattutto l'Imu, hanno reso gli immobili meno appetibili. **MUTUI? UN MIRAGGIO** E anche se si volesse investire sul mattone per diventare proprietari di casa, sorgerebbero altre difficoltà. I finanziamenti destinati all'acquisto di immobili nel primo semestre, aggiunge l'istituto di statistica, sono calati del 40,3% su base annua, a quota 334mila. Assofin, Crif e P r o m e t e i a hanno analizzato l'andamento dei mutui immobiliari nei primi 9 mesi dell'anno e il dato è ancora più drammatico: le erogazioni si sono dimezzate (-49,6%). Assofin-Crif-Prometeia hanno inoltre evidenziato che da gennaio a settembre le erogazioni di credito al consumo sono calate del 12%. Le banche, d'altronde, hanno visto aumentare i crediti in sofferenza del 15,3% su base annua a 117,6 miliardi: stringere i cordoni è obbligatorio. La crisi, svela l'Abi, ha costretto gli istituti a ridurre gli impieghi (i prestiti) a famiglie e imprese che si sono ridotti del 2,9% nei primi 10 mesi. **CONSUMI AL PALO** L'acquisto di una casa, in fondo, richiede un investimento importante. Ma è nelle piccole cose che si osserva come la contrazione della spesa sia ormai una realtà che non può più essere sottovalutata. La Cgia di Mestre, ieri, ha infatti pubblicato un sondaggio nel quale si rileva che la quota delle tredicesime destinata alle spese natalizie quest'anno si assottiglierà al 17% dal 22% del 2011 (con una perdita di quota di portafoglio del 22,7%). Una scelta, in fondo ovvia, se si considera che il 71% di questa busta paga «straordinaria» coprirà le spese correnti (bollette, Imu, ecc.). **IL CALVARIO DELL'AUTO** Troppo riduttivo pensare che tutto ruoti attorno alla Fiat e a Sergio Marchionne. In Italia, ormai, è l'intera filiera automobilistica a percorrere una via Crucis la cui fine non si intravede. Ce lo racconta l'Anfia, l'associazione confindustriale di categoria (della quale il gruppo torinese non fa più parte; ndr). Nel 2012 saranno immatricolate 1,4 milioni di vetture, il 20% in meno rispetto all'anno scorso e oltre un milione di pezzi in meno rispetto al record del 2007. Se si vende di meno, si produce anche di meno: nel 2012, stima l'Anfia, usciranno dalle fabbriche italiane circa 400mila autovetture (-17,5% annuo). Una cifra risibile rispetto a Spagna (2 milioni) e Francia (1,6 milioni) e imparagonabile a quella della Germania (4,8 milioni). «Di questo passo - osserva il presidente della filiera, Roberto Vavassori - le multinazionali chiuderanno gli impianti in Italia perché sotto una determinata soglia non conviene mantenere la produzione». E la spirale recessiva continuerà: meno fabbriche, meno lavoro, meno consumi, meno entrate fiscali, meno pil e più debito. **MADE IN ITALY** Una delle eccellenze italiane, l'arredamento, vive una crisi senza fine. Dal 2007 a oggi, ha denunciato il presidente di Federlegno-Arredo, Roberto Snaidero, hanno chiuso 10mila aziende, persi oltre 51mila posti di lavoro. Negli ultimi 5 anni ben 14 miliardi di fatturato sono andati in fumo. L'unica ancora di salvezza restano le esportazioni che hanno fatto registrare un +10% nei Paesi extraUe. Stesso discorso per il settore degli elettrodomestici: per frigoriferi e cucine l'annata è stata molto pesante, rileva Confindustria-Ceced. Se non ci fossero le esportazioni (60% dei 12 miliardi di fatturato

totale), i circa 130mila addetti vedrebbero il loro posto di lavoro molto a rischio. Ma forse a chi è nel Palazzo non interessa...

RECESSIONE Compravendite di abitazioni nel 1° semestre 2012 Mutui concessi nei primi 9 mesi del 2012 Credito al consumo nei primi 9 mesi del 2012 Crediti bancari in sofferenza Quota delle tredicesime destinata ai regali di Natale Autovetture immatricolate nel 2012 Produzione di autoveicoli nei primi 9 mesi del 2012 9 Produzione industriale nei primi dieci mesi del 2012

51mila Sono i posti di lavoro persi dal settore dell'arredamento negli ultimi 5 anni. Chiuse 10mila aziende

Foto: CONTRAZIONE L'annuncio relativo alla vendita di un appartamento. Per le famiglie è sempre più difficile ottenere prestiti per l'acquisto della casa. Il mercato segna una forte contrazione

SVOLTA Finora i cambi di politica economica erano segnalati con scadenze temporali

La Fed dichiara guerra alla disoccupazione

Bernanke: «Tassi a zero finché i senza-lavoro saranno sopra il 6,5%». Via ad acquisto di bond per 45 miliardi al mese

Rodolfo Parietti

Il nemico numero uno è la disoccupazione, poi si può combattere l'inflazione. Sulla lavagna della Federal Reserve cambiano le priorità, con un salto culturale in qualche modo figlio delle recenti elezioni presidenziali. Quando la corsa di Barack Obama per la riconquista della Casa Bianca ha rischiato di essere azzoppata dai troppi americani a spasso. Così, con una mossa a sorpresa, Ben Bernanke, l'uomo che avrebbe dovuto far le valigie e lasciare la poltrona presidenziale della Fed se avesse prevalso Mitt Romney, ha annunciato ieri che i tassi resteranno «eccezionalmente bassi» (attualmente sono tra lo 0 e lo 0,25%) fino a quando i senza-lavoro non saranno scesi al 6,5% (in novembre era al 7,7%). «Non ci sarà però un aumento automatico una volta raggiunto il target», ha però precisato Bernanke. È una prima assoluta, quella dell'istituto di Washington. Che finora aveva sempre offerto alla comunità finanziaria una scadenza temporale entro la quale non ci sarebbe stata una rimodulazione del costo del denaro. Rimettere l'occupazione al centro significa riappropriarsi della vera mission della Fed: favorire la crescita economica. Ma nel corso degli anni questo precetto si era come sbiadito per perseguire un modello simile a quello della Bce, dove la priorità è mantenere sotto controllo l'inflazione. Adesso si cambia. E lo si capisce quando la Fed sottolinea che il carovita potrà salire «un po' oltre l'obiettivo del 2%». È chiaro che questa nuova impronta sposta con maggior decisione le azioni di Bernanke sul versante degli stimoli all'economia. Ovvio: se il mercato del lavoro non riparte, la crescita è destinata a restare modesta. Le nuove stime collocano infatti nel 2013 l'espansione del pil tra il 2,3% e il 3% (contro la forchetta tra il 2,5% e il 3% stimata a settembre), mentre il tasso di disoccupazione è stimato tra il 7,4% e il 7,7% (tre mesi fa era atteso tra il 7,6% e il 7,9%) ma rientrerà nel target indicato del 6,5% solo nel 2015, quando si collocherà tra il 6% e il 6,6. Ciò spiega il motivo per cui la Fed ha ignorato l'invito di molti economisti, decidendo di «ballare» ancora il Twist, cioè il programma con cui vengono acquistati bond a lungo termine in cambio di Treasury a più breve scadenza. Da gennaio, quando sarà esaurita la prima operazione Twist, la banca centrale Usa darà vita a un nuovo shopping di Buoni del Tesoro da 45 miliardi di dollari al mese. Inoltre, proseguirà ad assorbire obbligazioni garantite da mutui al ritmo di 40 miliardi di dollari al mese. In tutto, 85 miliardi ogni 30 giorni. Destinati a far salire l'ammontare del portafoglio Fed, che già sfiora i 3mila miliardi, una cifra tripla rispetto al periodo precedente la crisi dei subprime. Bernanke ha difeso le sue scelte: «La nostra strategia supporterà le spese degli americani», ha detto. E quindi, ancora un focus sui disoccupati: «Continueremo a stimolare l'economia Usa acquistando titoli finché non si assisterà a un sostanziale miglioramento delle prospettive del mercato del lavoro». Al resto, dovrà provvedere il Congresso. Serve un'intesa che eviti il «fiscal cliff», il pacchetto da 600 miliardi tra tagli alla spesa e aumenti delle tasse che scatterà a inizio 2013 senza un accordo sul deficit. Bernanke ha già messo tutti sull'avviso: la Banca centrale «non possiede gli strumenti per controbilanciare una caduta nel precipizio fiscale. Un rischio per l'economia americana».

2,3-3% Le nuove stime della Fed sulla crescita 2013 sono peggiori rispetto a quelle diffuse in settembre

6-6,6% Solo nel 2015 il tasso delladisoccupazione dovrebbe rientrare nel target fissato da Bernanke

Le frasi

PRECIPIZIO

Il Congresso trovi un'intesa: la Banca centrale non è in grado di contrastare il «fiscal cliff»

Foto: STIMOLI Il presidente della Fed, Ben Bernanke. Varato un programma supplementare d'acquisto di Treasuries per 45 miliardi al mese. Questo intervento di stimolo si aggiunge agli acquisti da 40 miliardi al mese di titoli legati all'immobiliare

L'EMERGENZA

Cliniche, a rischio salari e tredicesime

San Raffaele, lavoratore minaccia il suicidio Idi, sospesa la rata Imu

Sanità privata e religiosa nel Lazio significa circa 30.000 dipendenti. Ieri, nell'incontro con Enrico Bondi, il commissario che ha deciso il taglio del 7 per cento del budget per l'anno che si sta concludendo, Jessica Faroni, leader di Aiop (associazione italiana ospedalità privata) ha detto chiaramente: «A queste condizioni rischiamo di non potere pagare né gli stipendi di dicembre, né le tredicesime». Maurizio Pigozzi, presidente di Confcommercio-Confsalute, un'altra delle associazioni che rappresentano gli ospedali privati, aggiunge: «Stiamo facendo il possibile per tutelare i dipendenti, ma il problema è duplice: da una parte il taglio del budget, dall'altra i pagamenti della Regione in ritardo, dopo 180 giorni». Intanto, la giunta comunale è intervenuta in aiuto dei lavoratori del gruppo Idi San Carlo di Nancy (da luglio senza salari): slitta di sei mesi il pagamento dell'Imu. SAN RAFFAELE Purtroppo la lista dei lavoratori della sanità in difficoltà è lunga. Chi non riceve gli stipendi da due mesi sono i lavoratori del gruppo San Raffaele, colosso della sanità privata romana e laziale che fa capo ad Angelucci. Già annunciata la chiusura delle case di cura di Montecompatri, Rocca di Papa (ieri sono arrivate 260 lettere di licenziamento), Cassino e Viterbo, rischia anche la sede centrale. Inoltre, ieri c'è stata una protesta della clinica San Raffaele Portuense: i lavoratori hanno bloccato via Ramazzini e un operatore, uno di quelli da due mesi senza stipendio, è salito sul tetto e ha tentato di tagliarsi le vene. Per fortuna è stato bloccato prima che andasse oltre. In totale i dipendenti del San Raffaele sono oltre 2.000, quelli che stanno rischiando il posto 1.500. Questa mattina si svolgerà un altro vertice in Prefettura e i dipendenti del San Raffaele saranno in piazza Santi Apostoli. STRUTTURE RELIGIOSE Altra situazione di grande difficoltà negli ospedali religiosi, che dal 7 dicembre, a causa del taglio del budget deciso da Bondi, hanno iniziato a garantire solo le prestazioni urgenti. Ieri durante l'incontro con Bondi al Ministero dell'Economia con tutte le associazioni della sanità convenzionata (c'era anche Confindustria Sanità e l'Aris, vale a dire gli ospedali religiosi) ci sono state timide aperture e il vertice proseguirà tra una settimana. Racconta Jessica Faroni dell'Aiop: «Il commissario Bondi ha dato un'apertura soprattutto sui danni che provoca il taglio lineare. Nel tavolo del 20 dicembre, quindi, ci auspichiamo che vengano visti bene i numeri e si risolva una problematica che per noi comporta non poter dare le tredicesime. Speriamo nel risultato finale». Aggiunge Pigozzi (Confsalute-Confindustria): «Abbiamo parlato del decreto che si va ad aggiungere ad una situazione finanziaria pesante. È un tavolo difficile, speriamo che il commissario dimostri tutta la sua apertura nei fatti nel prossimo incontro». IDI SAN CARLO Sulla vicenda dell'Idi San Carlo altro dramma in corso, dove malgrado un parziale sblocco dei fondi ci sono 1.800 dipendenti da luglio senza stipendio - ieri è intervenuta la giunta comunale: su proposta dell'assessore al bilancio e allo sviluppo economico, Carmine Lamanda, è stato deciso di rimandare di sei mesi il pagamento del saldo dell'Imu in scadenza il 17 dicembre, a favore dei lavoratori del gruppo. Mauro Evangelisti

Foto: LE PROTESTE Sopra la manifestazione dei lavoratori del gruppo San Raffaele, a rischio posti di lavoro e stipendio: uno di loro è salito sul tetto e ha minacciato di tagliarsi le vene, per fermarlo è intervenuto anche il senatore Domenico Gramazio; sotto la mobilitazione nei giorni scorsi al San Filippo Neri

Dismissioni

In vendita 350 immobili pubblici per 1,2 miliardi

ROMA Sono 350 gli immobili pubblici «potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari» per le dismissioni, per un valore di circa 1,2 miliardi. La stima è stata riferita dal responsabile della direzione finanza e privatizzazioni del dipartimento del Tesoro, Francesco Parlato, nel corso di un'audizione parlamentare, sulla base del censimento fatto dall'Agenzia del Demanio. La Sgr, la società di gestione del risparmio, sarà operativa nel primo semestre del 2013. Complessivamente il patrimonio pubblico è costituito da immobili per un valore di 340 miliardi di euro, più altri 30 miliardi per i terreni (760.000 per una superficie di 1,3 milioni di ettari). Le amministrazioni pubbliche, poi, detengono partecipazioni in circa 7.300 società, di cui 6.000 dirette. L'80% delle partecipazioni è detenuto dagli enti territoriali, mentre lo Stato centrale possiede il 3% del totale.

LO SCENARIO

L'appello delle imprese: non arretrare sul cammino delle riforme avviate

CONFINDUSTRIA: «NO AL FINANZIAMENTO DEGLI AMMORTIZZATORI IN DEROGA CON I FONDI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE»

R O M A «Sarebbe inaccettabile, incoerente, irresponsabile». Sceglie parole dure Confindustria per allertare sui pericoli dietro l'angolo di una legislatura - e di un governo - che sta volgendo al termine. A viale dell'Astronomia temono un «arretramento» sulle riforme. Di qui l'appello alla responsabilità della classe politica lanciato, al termine del direttivo, in una nota. Confindustria - si legge - «esprime forte preoccupazione per l'evoluzione che sta assumendo la fine della legislatura» e «auspica che l'agenda economica rimanga al centro dell'attività parlamentare e di governo anche nell'ultimo scorcio della legislatura, senza ulteriori stravolgimenti che indebolirebbero la portata dei provvedimenti in via di approvazione, penalizzando il sistema delle imprese». Secondo l'associazione guidata da Giorgio Squinzi «sarebbe incoerente e inaccettabile utilizzare questo scampolo di legislatura per approvare misure che non solo non hanno alcun impatto positivo sull'economia, ma rappresentano un netto arretramento rispetto alle riforme varate negli ultimi anni». Confindustria cita «il caso del disegno di legge di riforma forense» e osserva: «l'approvazione di provvedimenti di questo tenore sarebbe irresponsabile e farebbe prevalere le ragioni elettorali sull'interesse generale del Paese». A preoccupare gli industriali anche l'emendamento alla legge di Stabilità che aumenta le risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga (provvedimento che comunque è considerato «necessario») togliendole dalla formazione professionale: «Si tratta di una scelta non condivisibile». L'investimento in formazione - ricordano a viale dell'Astronomia - costituisce una leva strategica per favorire l'occupabilità delle persone e la competitività delle imprese. Ulteriori timori, infine, arrivano dal fatto che «sembrano disperdersi, per la conclusione anticipata della legislatura, la delega fiscale e il disegno di legge semplificazioni». Un appello, questa volta destinato al futuro governo, arriva anche dal fronte Rete Imprese, Abi (associazione bancaria), Ania e Cooperative. In una nota congiunta si chiede di mantenere fermi «gli impegni assunti dal governo verso la Comunità Europea, in particolare quelli presi con la ratifica del Patto di bilancio europeo». Per cui - sottolineano le imprese - «compito del governo che verrà sarà proprio quello di sospingere l'avanzamento di un'agenda europea ed italiana, caratterizzata da una più compiuta e forte integrazione tra le ragioni del rigore e le ragioni della crescita e della coesione sociale». gi.fr.

L'EUROPA

Oggi resa dei conti al Ppe, allarme di Barroso e Van Rompuy

IL LIBERALE VERHOVSTADT AI POPOLARI: DOVETE ESPELLERE L'EX PREMIER

David Carretta

B R U X E L L E S Dentro il Ppe lo sconcerto è «il più totale»: al vertice di oggi dei leader dei popolari europei si annuncia una resa dei conti, dopo le dichiarazioni di ieri di Silvio Berlusconi durante la presentazione del libro di Bruno Vespa. Lungi dal fare chiarezza sul futuro del leader del Popolo della Libertà e sulla campagna elettorale che intende condurre, gli attacchi alla Germania e all'euro hanno aumentato l'irritazione del Ppe. «Non solo i tedeschi, ma tutti i popolari sono sconcertati», spiega un'autorevole fonte interna al Partito Popolare Europeo: «Diversi capi di governo e dirigenti delle istituzioni europee che fanno parte della famiglia del Ppe hanno chiamato Joseph Daul per dirsi preoccupati delle dichiarazioni anti-europee di Berlusconi». Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e quello della Commissione, José Manuel Barroso, avrebbero usato Daul per lanciare un richiamo a Berlusconi. Anche se fino alla tarda serata di ieri la sua presenza al vertice dei leader del Ppe non era data ancora per sicura a Bruxelles, la famiglia Popolare - dice la fonte - ritiene «indispensabile un chiarimento». Daul è il capogruppo dei Popolari all'Europarlamento che martedì, insieme a Mario Mauro, aveva definito «un grave errore» aver provocato la caduta di Mario Monti. A Strasburgo il capogruppo dei Liberali, Guy Verhofstadt, ha chiesto a Daul di trarne le conseguenze ed espellere Berlusconi. «E' inaudito ciò che accade in Italia: c'è un uomo politico che ora pare voglia tornare, e fa cadere il governo italiano e tutta la zona euro dietro di lui. Ebbene espelliamolo dal Ppe, una buona volta!». Daul ha risposto che non si possono «saltare gli statuti». Secondo le regole interne del Ppe, l'espulsione immediata è impossibile: serve una richiesta di altri partiti nazionali e una deliberazione dell'Assemblea generale. In passato è accaduto solo con i portoghesi del Cds e i banchi del Pnv. La linea pre-vertice è BRUXELLES Oggi il vertice del Ppe stata definita ieri sera in una riunione dell'ufficio di presidenza dei popolari europei, a cui è stato invitato anche il commissario Antonio Tajani, rimasto tra i pochi nel Ppe a difendere Berlusconi. Daul ieri ha ribadito che non si deve «cedere alla politica spettacolo». L'ostilità della cancelliera Angela Merkel è conosciuta. Dal premier lussemburghese Jean Claude Juncker a quello spagnolo Mariano Rajoy, sono molti i leader sono profondamente irritati. Si tenterà comunque la via del dialogo. Ma da Berlusconi «serve un passo indietro politico e personale», avverte un'altra fonte interna al Ppe. «Se continuerà con la sua campagna populista e anti-europee», l'ipotesi dell'espulsione ritornerà d'attualità».

Regioni

A gennaio il taglio ai costi della politica

Sul taglio ai costi della politica il Parlamento uscente vuole fare un gesto ultimo ma di forte valore simbolico: tornerà a riunirsi a gennaio, anche a camere sciolte, per approvare in quarta e ultima lettura il disegno di legge costituzionale che prevede la riduzione dei consiglieri regionali di Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia, tre regioni a statuto speciale. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo accogliendo all'unanimità la richiesta arrivata dal presidente della Regione Friuli, Renzo Tondo. Una nuova riunione deciderà a gennaio tempi e modi dell'esame. Perché il provvedimento diventi legge è sufficiente la maggioranza assoluta. Grande soddisfazione da parte del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia: «Per la prima volta la Camera dei Deputati in cinquant'anni di storia repubblicana accetta di votare a Camere sciolte, accogliendo la proposta di una Regione, il Friuli Venezia Giulia, che unica in Italia riduce i consiglieri per il contenimento della spesa pubblica». Lo ha detto il governatore friulano, ricordando che la modifica dello statuto regionale avverrà il 3 gennaio, ha indicato che «tutte le strumentalizzazioni sulle dimissioni vengono superate da quest'atto importante che ho condotto con cocciutaggine e testardaggine mentre tutti dicevano che non sarebbe stato possibile». La battaglia condotta dal Friuli Venezia Giulia sulla riduzione del numero dei consiglieri, in Parlamento ha viaggiato sempre di pari passo con quella relativa ad analoghi tagli per le regioni Sicilia e Sardegna, per questo la Camera approverà una riduzione delle assemblee regionali per tutte e t r e le Regioni, anche se nelle isole non sono previste elezioni a breve.

IL GOVERNO LE ULTIME MISURE

Sì ai ricongiungimenti gratuitiLegge di Stabilità, via il termine "oneroso". Condono sui mini-debiti col fisco precedenti il 1999
RAFFAELLO MASCI

ROMA Ricongiungimenti onerosi: sembra una espressione per addetti ai lavori ed è invece la croce di decine di migliaia di lavoratori per i quali ieri è arrivata una buona notizia: scompare l'aggettivo «onerosi». Non si devono più tirare fuori i soldi. Questo prevede un emendamento di maggioranza alla legge di Stabilità, all'esame della commissione Bilancio del Senato. Molti lavoratori avevano pagato, nel corso della loro attività, differenti enti previdenziali (Inps, Inpdap ecc), il ricongiungimento dei contributi in un unico ente, dal luglio del 2010 non era più gratuito ma per l'appunto - «oneroso». Ora l'emendamento risolve la questione delle ricongiunzioni per gli iscritti ex-Inpdap e in particolare ad alcune casse di dipendenti pubblici (Cpdel, Cps, Cpi e Cpug, poi confluite nell'Inpdap) che si sono visti, a causa della modifica delle norme nel luglio 2010, diventare onerosa la ricongiunzione che prima era gratuita. Con la norma ora presentata si prevede che per chi ha cessato il lavoro che aveva dato luogo all'iscrizione in una di queste casse entro il 30 luglio 2010, valgano le vecchie regole. Le risorse secondo la proposta di modifica - saranno prese dal Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello: 32 milioni per il 2013, 43 milioni per il 2014, 51 milioni per il 2015. Ieri, sempre in commissione Bilancio del Senato, sono stati presentati dai relatori di maggioranza anche altri emendamenti destinati a risolvere problemi specifici: per esempio uno che annulla i piccoli debiti con il fisco (meno di 2 mila euro fino al 1999), un altro estende una serie di aiuti agli imprenditori e ai lavoratori autonomi delle zone terremotate dell'Emilia. L'iter assai accelerato della legge di Stabilità, prevede un suo passaggio all'aula di palazzo Madama lunedì prossimo, e il giorno successivo alla Camera per il voto definitivo e blindato dalla fiducia. Anche il decreto Sviluppo è in dirittura di arrivo: chiesta la fiducia di merito, la Camera l'ha accordata (295 sì, 78 no e 114 astenuti). Ad astenersi sono stati i deputati del Pdl per coerenza con quanto avevano già fatto i senatori la settimana scorsa. L'esame del provvedimento riprenderà stamattina con il voto sugli ordini del giorno, cui seguirà la votazione finale sul decreto. All'interno di questo provvedimento, rilevante ai fini della crescita, un emendamento aveva sollevato delle perplessità, al punto da richiedere un breve intervento del ministero. Si tratta di una norma che, ad una prima lettura, avrebbe obbligato pressoché tutti a disporre di gomme da neve. Una nota del ministero ha chiarito che si tratta di una regola che ha margini di applicazione ben definiti e non impone l'uso di questi pneumatici alla generalità degli automobilisti. «La norma - dice il sottosegretario ai Trasporti Guido Improta - apporta significative novità sul fronte della sicurezza della circolazione, chiarendo che, in condizioni eccezionali, puntualmente individuate, l'ente proprietario di una strada (ad esempio Regione, Provincia, Anas) o il concessionario autostradale possano prescrivere l'utilizzo delle catene oppure, nel caso queste non siano utilizzabili, degli pneumatici. Qualora questa prescrizione non avvenga, la responsabilità di eventuali danni e disagi sarà addebitata all'ente inadempiente». Tutto qua. Una inattesa chance si è aperta per la norma sul pareggio di bilancio che sembrava ormai abbandonata, dopo la riunione dei capigruppo del Senato che la ritenevano incompatibile con i tempi e l'agenda già fissata. Ieri il ddl è passato alla Camera quasi all'unanimità, con 442 voti favorevoli, tre contrari e sei astenuti, ed è stata trasmessa al Senato dove, al momento, non ne è previsto l'esame. Dato il vastissimo consenso parlamentare intorno a questa misura ci sono ora contatti fra i due rami del parlamento per spianare la strada al provvedimento.

Pareggio di bilancio i La legge sul pareggio di bilancio, ieri è passata alla Camera quasi ' all'unanimità. Si sta cercando un accordo con il Senato per riuscire a portarla a termine nonostante sia rimasta una settimana di legislatura

Decreto ilva Ql decreto legge sull'ilva di Taranto arriverà in Aula alla Camera martedì 18. Il governo ha comunicato che se sarà necessario per i tempi ristretti potrebbe porre la questione di fiducia.

Foto: L'Aula della Camera ieri durante il voto di fiducia al di Sviluppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

iicaso

Grilli vola negli Usa e cerca di rassicurare Wall Street

H ministro a Washington e New York, domani vede Geithner
MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Le riforme stanno migliorando i fondamentali dell'economia ed è il momento di investire in Italia: è questo il messaggio con cui ministro del Tesoro Vincenzo Grilli è giunto ieri a Wall Street, dando inizio ad una visita di 72 ore negli Stati Uniti tesa a consolidare la fiducia nei mercati nel nostro Paese. L'agenda di Grilli è stata concordata con Palazzo Chigi e punta a raggiungere diversi interlocutori: subito dopo l'arrivo Grilli si è recato a Wall Street per incontrare alcuni investitori privati, oggi pomeriggio parlerà davanti al "Council on Foreign Relations" di New York e domani sarà a Washington per colloqui con il collega americano Tim Geithner e il consigliere e c o nomico della Casa Bianca, Alan Krueger. Si tratta di una missione che inizia però tutta in salita ed a spiegarlo è quanto dice Keith Rabin, veterano del floor di Wall Street e presidente' di KWR International, secondo il quale «le turbolenze politiche italiane di questi giorni sono state per gli operatori economici una inattesa sorpresa» riproponendo "i dubbi sulla stabilità che avevamo avuto nei mesi scorsi". «Per rassicurare i mercati a raccogliere investimenti - aggiunge Rabin - Grilli dovrà spiegare con realismo i progressi che sono stati fatti». Resta il fatto che, secondo un recente rapporto della Banca Mondiale, l'Italia è al 73° posto nella classifica dei Paesi "dove è facile fare business", dietro Ghana e Kirgizistan, soprattutto a causa di una tassazione dei profitti del 68 per cento - fra le più alte del mondo - e una garanzia di rispetto dei contratti inferiore a quelle che si registrano in Iraq e Madagascar. Da qui il fenomeno crescente di disinvestimenti americani nei titoli di Stato italiani. Se in occasione dell'ultima visita di Mario Monti negli Stati Uniti l'Italia era considerata come un perno indispensabile della stabilità dell'Eurozona adesso, osserva Simon Serfaty titolare degli Studi europei al Centro di studi strategici internazionali di Washington, «siete tornati ad essere uno dei maggiori motivi di preoccupazione a causa dell'incertezza politica dovuta alle imminenti elezioni» che coincide soprattutto con «i dubbi sul futuro di Mario Monti e il riaffacciarsi sulla scena di Silvio Berlusconi». Saranno questi i temi su cui Grilli si troverà a rispondere nell'intervista in programma oggi sugli schermi della Bloomberg tv come davanti al parterre di economisti e 'diplomatici del Council on Foreign Relations. «La decisione di Monti di dimettersi entro breve tempo ha causato forte ansietà sui mercati - conferma Craig Erlam, analista di Alpari - perché l'opinione consolidata è che Monti è un imperativo per la stabilità italiana». Da qui l'ipotesi che Geithner e Krueger chiedano all'ospite italiano delucidazioni sui progetti di Monti, le cui politiche economiche vengono considerate una garanzia di sviluppo e riforma dai portavoce dell'amministrazione Obama. «Quello che la Casa Bianca vuole sentire da Grilli è che l'Italia dopo Monti rimarrà sulla rotta delle riforme di Monti» conclude Serfaty.

Il dossier

"I tagli stanno picconando il Welfare c'è chi non si cura più o ricorre al low cost"

"La spending review ha seriamente limitato il grado di tutela dei servizi sociali" Duro rapporto Cnel "Voti ai servizi per giudicare i dirigenti Un solo bilancio pubblico: di cassa"

VALENTINA CONTE

ROMA - La scure della spending review ha picconato il welfare italiano. Mettendo a rischio i servizi alle persone, la sanità, la scuola, l'ambiente. E «seriamente limitato il grado di tutela dei diritti sociali». Allontanando l'Italia «da modelli di equilibrio solidale e sostenibile». E aggravando «in modo preoccupante la distanza fra Mezzogiorno e resto del Paese», tanto da segnalare «una vera e propria emergenza».

Un quadro a tinte fosche, ricco di analisi dure e critiche, quello restituito dalla Relazione annuale del Cnel al Parlamento e al governo che viene presentata oggi in Senato. Due recessioni in un quinquennio (2008-2012) e una pesantissima crisi del debito sovrano partita nel 2010 e non ancora risolta fanno da sfondo a tagli di spesa pubblica, intervenuti nel frattempo, il cui impatto finale sui cittadini rischia di essere devastante. Solo la sanità, tra spending e legge di Stabilità, deve rinunciare a 34 miliardi tra 2010 e 2015. Con il risultato che «cresce la spesa privata "di tasca propria"» al pari dell'offerta sanitaria low cost «cui fanno ricorso molti cittadini messi nelle condizioni di non poter usufruire dei servizi pubblici». Oltre al fatto che nelle Regioni sottoposte a "Piano di rientro" per l'alto deficit «la situazione è altamente critica». Il ricorso alle strutture private per gli accertamenti diagnostici complessi, ad esempio, è balzato dal 5,6% del totale nel 2005 al 18% nel 2011. L'anno scorso, oltre 9 milioni di persone dichiarano di non aver potuto accedere ad una o più prestazioni sanitarie "per ragioni economiche ed organizzative": importo del ticket, tempi di attesa, distanza. «Le Regioni con performance già negative, le vedono peggiorare e quelle con una sanità più adeguata percepiscono segnali di peggioramento meno intensi». Insomma, la Sanità fa acqua ovunque.

Il Rapporto non si ferma qui.

Intanto rivela che la spesa pubblica non è quel moloch di cui si straparla, visto che nel 2012 «dovrebbe superare di poco il 50% del Pil», non lontano da quanto si prevede per l'Eurozona (49,4%) e per la Ue a 27 (49,1%). Meno della Francia (56%), poco più su di Germania (46%) e Regno Unito (48%). Ma questi denari sono spesi male e peggio controllati.

Esiste una «schizofrenia», un «divario grandissimo» fra un'amministrazione orientata al cittadino, come le ultime riforme la delineano, e «la percezione della reale esperienza», inficiata dall'assenza di «una cultura del risultato». Per questo, suggerisce il Consiglio dell'economia presieduto da Antonio Marzano, occorre monitorare con più efficacia il risultato del servizio pubblico, anche legando i premi ai dirigenti alla soddisfazione del cittadino. A tale scopo, Cnel e Istat faranno partire un Portale della Pubblica amministrazione per monitorare le performance delle varie strutture (in sintonia con il dicastero della Funzione Pubblica). E in tal senso si colloca la proposta, veicolata in particolare da Manin Carabba, consigliere Cnel, di abolire il Bilancio di competenza dello Stato e tenere solo quello di Cassa. Per controllare in modo più efficace entrate ed uscite, prima che si disperdano in rivoli non più tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-sanatoria sui vecchi debiti fiscali fiducia sul decreto sviluppo alla Camera

Legge Stabilità, ecco gli emendamenti. E spunta l'Imu ridotta per i figli Verranno cancellati i ruoli precedenti il 31 dicembre 1999 e non superiori a duemila euro
ROBERTO PETRINI

ROMA - Scatta in avanti la legge di Stabilità al Senato e il decreto sviluppo ottiene la fiducia alla Camera con l'astensione del Pdl. Ieri in Commissione Bilancio del Senato sono arrivati gli emendamenti concordati con il governo dai relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl). Tra le dieci pagine di modifiche apportate emerge e torna sulla scena una mini-sanatoria: si tratta della rottamazione dei ruoli fiscali precedenti il 31 dicembre del 1999 e non superiori a 2.000 euro (sanzioni e interessi compresi). La misura, che varrà per tutti, è stata adottata per porre fine al fenomeno delle "cartelle pazze" inviate ai contribuenti negli ultimi tempi e relative proprio al periodo in questione. Nasce anche, nello stesso articolo, il "Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione" che sarà composto da magistrati della Corte dei Conti, rappresentanti dell'Inps e di Equitalia: un organismo di garanzia dopo le polemiche e le proteste che si sono sviluppate nell'ultimo anno. Confermato il provvedimento salva-ricongiunzioni: tornano ad essere gratuite le ricongiunzioni dei contributi entro il 30 luglio 2010. Dopo questa data la possibilità di cumulare i contributi sarà possibile solo per il trattamento di vecchiaia e per chi non è già in possesso di una pensione. Mentre arrivano maggiori risorse per il terremoto dell'Emilia (accederanno agli aiuti le aziende che hanno perso il solo 20% del fatturato e non, come nella precedente versione del provvedimento, il 30%), si profila anche un intervento sull'Imu. Il testo non è ancora stato formalizzato ma si interverrebbe sulla questione degli appartamenti ceduti ai figli in comodato d'uso, spesso per fini elusivi ma spesso per necessità oggettive. Il Salva-Italia considerava i comodati d'uso come seconde case, a prescindere dalla situazione reale, l'emendamento potrebbe eliminare la pregiudiziale e consentire alle abitazioni in comodato d'uso di essere considerate prime case.

Infine la partita a scacchi dei vari provvedimenti, alcuni dei quali vengono ripescati. Come accennato il decreto Sviluppo risorto, dopo le indecisioni di governo e maggioranza, ieri sera ha ottenuto il voto di fiducia alla Camera con l'astensione del Pdl: grandi opere e agenda digitale i punti di forza. Ma anche la legge attuativa del pareggio di bilancio, con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione riguadagna terreno: il governo che ha fatto del fiscal compact uno dei suoi cavalli di battaglia in Europa, ha puntato i piedi e il Parlamento, Pd e Pdl, non si è tirato indietro. Ieri la Camera ha approvato la legge "rafforzata" con larghissima maggioranza e ora il provvedimento passa al Senato (anche se ancora non è stato calendarizzato). Un passaggio apprezzato da Bruxelles che ieri sera ha auspicato una rapida lettura al Senato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti IMU E COMODATO Le abitazioni cedute ai figli in comodato d'uso potrebbero essere considerate non più seconde case ma prime case
RICONGIUNZIONI CONTRIBUTI Gratuite quelle dei contributi prima del luglio 2010. Dopo questa data o si paga o si aspetta la pensione di vecchiaia
TERREMOTATI EMILIA Accederanno agli aiuti anche le aziende che hanno perso il 20 per cento (e non più il 30%) del proprio fatturato
PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.cnel.it

Riassetto. Il gruppo francese al 4,9% di Piazzetta Cuccia punta a recuperare le perdite di una quota acquisita per quasi 500 milioni che oggi ne vale 176

Patto Mediobanca, Groupama vuole restare

In un incontro con Bolloré la compagnia ha comunicato di voler rinnovare l'accordo parasociale GLI EQUILIBRI Il dietrofront del gruppo d'Oltralpe evita l'ascesa di Bolloré che se avesse rilevato la quota sarebbe diventato primo azionista

Marigia Mangano

MILANO

I francesi di Groupama restano nel patto Mediobanca. La compagnia transalpina, che naviga in cattive acque da tempo ed è titolare del 4,93% di Piazzetta Cuccia, secondo alcune fonti, avrebbe comunicato nelle scorse settimane informalmente al finanziere bretone Vincent Bolloré di essere intenzionata a restare nel patto di sindacato di Mediobanca e di essere pronta a rinnovarlo il prossimo anno, quando l'accordo andrà a scadenza. Tale orientamento sarebbe stato motivato da Groupama con l'attuale valutazione delle azioni di Piazzetta Cuccia, ben lontane dai prezzi di acquisto. Vendere, in altri termini, si tradurrebbe in una perdita pesante per i conti della compagnia che ha già svalutato due volte la partecipazione nella banca italiana. Basti pensare che la quota in Mediobanca è stata rilevata per 493 milioni ed oggi quello stesso pacchetto vale 172 milioni. Groupama, interpellata da Il Sole-24Ore, non ha voluto rilasciare commenti ufficiali.

La decisione di restare nel patto Mediobanca, sulla cui composizione nonostante la scadenza sia nel 2013 si è già a lavoro, rappresenta un vero e proprio dietrofront per Groupama. La compagnia è in fase di riassetto dallo scorso anno a causa delle pesanti perdite subite per l'esposizione alla Grecia e ai mercati azionari che hanno portato al brusco licenziamento dell'amministratore delegato Jean Azema. Il 2011 si è chiuso con una maxi-rosso di 1,76 miliardi di euro dopo svalutazioni per 3 miliardi e il primo semestre di quest'anno ha segnato una perdita di 87 milioni di euro e un giro d'affari di 9,2 miliardi (-16%). I nuovi vertici di Groupama hanno così annunciato di voler procedere alla dismissioni di quote azionarie e attività nel quadro della ristrutturazione finanziaria. Tanto che ad aprile è stata ceduta per 121 milioni tutta la quota (3%) nella Bolloré, rilevata dallo stesso gruppo. In quest'ultimo caso, però, il costo di acquisizione a bilancio di Groupama, al netto degli accantonamenti, era di 130 milioni. Dunque, la perdita era contenuta e di portata diversa rispetto a quella che potenzialmente potrebbe generare la vendita della quota in Mediobanca. Proprio nell'ambito di questa strategia, si stava valutando il disimpegno in Piazzetta Cuccia. Non a caso, solo un mese fa Vincent Bolloré, titolare del 6% di Mediobanca, aveva già fatto sapere: «Se mai Groupama vorrà uscire da Mediobanca, faremo il nostro dovere. Acquisiremo la quota o la faremo acquistare». Nelle ultime settimane, poi, l'inversione di marcia: in un incontro riservato i vertici di Groupama hanno fatto presente proprio a Bolloré l'intenzione di voler restare in Mediobanca, motivando il tutto con la necessità di recuperare almeno in parte, se i mercati lo permetteranno, il maxi investimento fatto. È chiaro che se le Borse dovessero ripartire e con esse le quotazioni di Mediobanca il tutto potrebbe essere rimesso in discussione. Si vedrà. Di certo ad oggi prevale lo status quo. E tale compromesso evita quel potenziale rafforzamento di Bolloré in Mediobanca che avrebbe fatto storcere il naso a qualche azionista, partendo da UniCredit, primo socio di piazzetta Cuccia.

Il gruppo C degli investitori internazionali, infatti, dopo l'uscita della famiglia Botin, vede come unico altro socio proprio Bolloré, che però ha già raggiunto il tetto massimo del 6% consentito dall'accordo. Tuttavia poichè sono cambiate le disposizioni di Banca d'Italia che consentono di arrivare al 10% del capitale, il finanziere bretone avrebbe potuto cercare di sfruttare in proprio l'opportunità di salire, salvo ottenere necessariamente l'assenso dell'assemblea del patto. Nel qual caso Bolloré sarebbe diventato il primo singolo azionista di Mediobanca, superando anche UniCredit che detiene l'8,7%. L'alternativa sarebbe stata quella di cercare un terzo acquirente da associare al gruppo C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA UNICREDIT - BANCA MEDIOLANUM - FINSOE - ITALMOBILIARE - EDIZIONE - ASSICURAZIONI GENERALI - PIRELLI - FIN.PRI. - FININVEST - Financière du perguet (Bolloré) - GRUOPAMA

LA PAROLA CHIAVE**Patto di sindacato**

Il patto di sindacato è un accordo parasociale fra un gruppo di azionisti volto a stabilizzare il controllo di un'impresa. Il sistema dei patti di sindacato è stato introdotto in Italia dal banchiere Enrico Cuccia nel secondo dopoguerra per permettere a un capitalismo, povero di capitali, di blindare il controllo delle società. Nel caso di Mediobanca il patto oggi vincola il 42,14% del capitale sociale.

Lavoro. Circolare dell'Inps sulle riduzioni contributive per i contratti previsti dalla legge Fornero

Stretta sulle agevolazioni

Il diritto di precedenza si applica anche alla somministrazione AMPIO RAGGIO Le imprese devono verificare l'esistenza di obblighi o diritti alla riassunzione in tutte le loro unità sul territorio nazionale

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Le aziende che operano sul territorio nazionale con diverse unità produttive, in caso di assunzione o di utilizzo in somministrazione di lavoratori a cui si applicano riduzioni contributive, dovranno verificare che, all'interno della propria struttura, globalmente considerata, non vi siano in essere obblighi di riassunzione o diritti di precedenza alla riassunzione o, se esistenti, che siano stati rispettati.

È questa una delle novità che emerge dalla circolare Inps 137/2012 diffusa ieri. Nel documento, l'Istituto passa in rassegna le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 92/2012. Si tratta di principi generali che si propongono di realizzare una più razionale disciplina delle assunzioni agevolate. Per fruire delle riduzioni contributive collegate a un soggetto, il datore di lavoro non deve aver violato il diritto di precedenza di un altro ex dipendente. Questo principio vale anche in caso di somministrazione. Ne deriva che - prima di eseguire la nuova assunzione o di consentire l'ingresso in azienda del somministrato - si deve verificare che non vi siano altri che vantano diritti di precedenza. Se vi sono, si deve dimostrare che l'opzione è stata regolarmente offerta all'avente diritto, mediante comunicazione scritta, eventualmente contenente un termine entro cui esprimersi. Ciò che rende più complicato il tutto è l'assenza di un limite territoriale. Questo obbligherà le aziende a un capillare controllo per essere certe della liceità degli incentivi.

Semaforo rosso alle agevolazioni anche se l'assunzione viene effettuata in ottemperanza a un preesistente obbligo di legge, contratto collettivo o accordo individuale: in sostanza, quando non si rileva la volontarietà nell'instaurazione del rapporto di lavoro. Nella circolare vengono richiamate alcune norme che originano dei diritti di precedenza a favore dei lavoratori. Il ricorso alla somministrazione non consente il superamento di questi vincoli.

Sempre sul fronte della somministrazione si rileva un'interessante puntualizzazione dell'Inps: nel rispetto dell'articolo 21 della legge Biagi, si ricorda che l'utilizzatore deve rimborsare al somministratore gli oneri previdenziali «effettivamente sostenuti». Con ciò, dunque, si afferma che l'utilizzatore fruisce indirettamente delle agevolazioni contributive applicabili all'agenzia di somministrazione.

Su questo principio si basa la teoria dell'equivalenza tra lavoratore diretto e indiretto che assume un significato determinante quando si tratta di beneficiare delle agevolazioni. Nel senso che, tra utilizzo diretto e indiretto, non si può mai superare il periodo massimo di fruizione degli incentivi, previsti dalle norme di riferimento. Tuttavia, se da un lato il principio del cumulo appare stringente, dall'altro introduce una flessibilità che, applicata alle assunzioni effettuate, ai sensi dell'articolo 8 della legge 407/90 (disoccupati e cassaintegrati di lungo periodo), si rivela positivo. Viene, infatti, riconosciuto il beneficio anche in caso di una trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine che, avendo avuto una durata inferiore a sei mesi, consente al lavoratore di mantenere l'anzianità di disoccupazione di 24 mesi, utile per l'incentivo previsto.

Tornando alla somministrazione, va osservato che, a indorare la pillola per le imprese, soccorre la previsione dell'articolo 4, che rende possibile il superamento del cumulo delle prestazioni lavorative effettuate dallo stesso lavoratore con più utilizzatori. Ciò consentirà alle agenzie di somministrazione di stipulare più contratti agevolati a tempo determinato di 12 mesi con lo stesso lavoratore, durante la sua permanenza nelle liste di mobilità, purché la somministrazione sia effettuata in favore di utilizzatori diversi e non collegati tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Prima Dopo (colonna "Dopo") Agenzia assume a tempo determinato e somministra ad Alfa Alfa assume a tempo indeterminato (con o senza interruzione) Sì benefici per 12 mesi Agenzia assume a tempo determinato e somministra ad Alfa per meno di 12 mesi (con una o più missioni)

Alfa assume a tempo determinato Sì benefici per il periodo residuo Agenzia assume a tempo determinato e somministra a Alfa per T12 mesi (con una o più missioni) Alfa assume a tempo determinato No benefici Alfa licenzia Tizio (licenziamento collettivo o per giustificato motivo oggettivo inerente Alfa) Agenzia somministra Tizio ad Alfa entro sei mesi dal licenziamento No Alfa svolge con Tizio un rapporto a termine agevolato Agenzia somministra Tizio ad Alfa Sì benefici per periodo residuo. Tranne i casi in cui per la durata del rapporto precedente il lavoratore abbia maturato un diritto di precedenza nell'assunzione Alfa licenzia Tizio (licenziamento collettivo o per giustificato motivo oggettivo inerente Alfa) (o cessa rapporto generando un diritto di precedenza all'assunzione a termine) Agenzia somministra Caio ad Alfa, senza offrire prima la riassunzione a Tizio No

La crisi politica I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Sul pareggio di bilancio c'è il sì di Montecitorio

La commissione Ue: segnale forte, ora subito il Senato LARGA MAGGIORANZA I sì sono stati 442, 3 no e 6 astenuti. Senatori e deputati fanno l'intesa sul controllore dei conti pubblici: 3 membri con presidente forte

Davide Colombo

ROMA

Il «supercontrollore» sui conti pubblici che verrà istituito presso le Camere, dotato di piena autonomia e indipendenza, sarà composto da un consiglio di tre membri, con un presidente dai poteri rinforzati. Con questa mediazione politica maturata tra deputati e senatori, ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato il disegno di legge che dà attuazione al nuovo articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio. Il testo è passato con 442 sì, tre voti contrari e sei astensioni.

Due giorni fa la conferenza dei capigruppo del Senato aveva escluso la possibilità di arrivare a un voto entro la legislatura per la diversa impostazione delle proposte presentate, visto che a palazzo Madama l'organismo indipendente di controllo sui conti (il nome corretto è Ufficio parlamentare di bilancio) avrebbe dovuto avere una struttura monocratica e non collegiale. Ma sul punto è poi maturata la via di mezzo dell'Ufficio a carattere presidenziale. «Mi sembra un buon viatico - ha spiegato il relatore Lino Duilio (Pd) - affinché anche il Senato possa votare il provvedimento. Se poi i senatori proporranno ulteriori modifiche noi le esamineremo». Una posizione ribadita da Giancarlo Giorgetti (Lega), presidente della commissione Bilancio, secondo cui «il testo licenziato tiene ampiamente conto delle proposte di legge presentate al Senato sulla stessa materia e delle osservazioni svolte dal rappresentante della commissione europea nel corso di un'audizione parlamentare».

Il Ddl avrebbe dovuto essere varato definitivamente entro il 28 febbraio 2013 ma visti i ristrettissimi tempi parlamentari imposti dalla crisi è a questo punto molto probabile che il Senato non introduca ulteriori modifiche e approvi a sua volta con la prevista maggioranza assoluta.

Ieri sera da Bruxelles è giunta un'immediata reazione di soddisfazione per il voto di Montecitorio. «Il sostegno unanime delle forze politiche per questi provvedimenti rappresenta un segnale forte dell'impegno dell'Italia per la stabilità fiscale» ha dichiarato in una nota il portavoce del commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. L'auspicio della Commissione è ora che «il Senato approvi in tempi brevissimi queste disposizioni, permettendo così all'Italia di essere pienamente in linea con il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'unione economica e monetaria - il cosiddetto fiscal compact - prima ancora della sua entrata in vigore».

Nel testo licenziato ieri (21 articoli in tutto) si conferma il carattere «rinforzato» di questa legge attuativa, che in futuro potrà essere modificata solo con un'altra legge approvata sempre a maggioranza assoluta. Il raggio di azione delle nuove regole di bilancio sarà esteso a tutte le amministrazioni, in linea con prevede il regolamento europeo Sec 95.

L'obiettivo di medio termine per il nostro Paese resta il pareggio di bilancio in termini strutturali e al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum, con uno scostamento massimo dello 0,5% del Pil. Nei documenti di programmazione, in linea con quanto previsto dal «six pack» e dal «fiscal compact», dovrà poi essere inserito il vincolo della riduzione del debito per almeno un ventesimo l'anno della quota che eccede l'attuale livello dal limite massimo del 60% del Pil. Il tasso programmato della spesa non potrà inoltre superare un benchmark europeo di riferimento: lo 0,8% l'anno in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo di bilancio di medio termine, lo 0,3% nel caso in cui tale obiettivo sia invece conseguito. In caso di scostamento dai target di finanza pubblica, scatterà il meccanismo automatico di correzione.

Come prevede il nuovo articolo 81 della Costituzione, in caso di eventi eccezionali, è consentito il ricorso all'indebitamento strutturale. E la norma attuativa definisce il percorso per accedere a questo strumento (voto a maggioranza assoluta delle Camere), ricomprendendo nella definizione di eventi eccezionali le recessioni e la crisi finanziarie (oltre alle calamità naturali o gli eventi relativi alla difesa e la sicurezza nazionale). Si indica

poi il percorso di rientro che dovrà essere programmato, con un tasso minimo di correzione annuale dello 0,5% del Pil. All'equilibrio di bilancio dovranno concorrere anche regioni ed enti locali e l'accesso al debito sarà consentito solo per finanziare spese di investimento. Per la definizione del saldo netto da finanziare si continueranno ad utilizzare sia i termini di competenza che di cassa, mentre verranno unificate in un unico documento (dal 2014) l'attuale legge di stabilità e la legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure del decreto sviluppo bis

INFRASTRUTTURE

Resta a 500 mln il tetto

per il credito d'imposta

Addio all'abbassamento della soglia minima per l'ammissibilità del credito di imposta per le infrastrutture in project financing (che resta a 500 milioni). Il passaggio al Senato del decreto sviluppo bis non ha portato, come è sembrato potesse verificarsi nel corso dell'iter, a 100 milioni di euro tale limite

STABILIMENTI BALNEARI

Proroga di cinque anni

per le concessioni

Scatta la proroga di cinque anni, fino al 2020, per le concessioni demaniali in scadenza alla data del 31 dicembre 2015. Nonostante la contrarietà dal Governo: la Ragioneria dello Stato ha infatti quantificato il rischio di una multa Ue in un importo tra 10.880 e 652.800 euro al giorno per l'ennesima proroga delle aste

START UP

Per le innovative, accesso

privilegiato al bonus fiscale

Le startup avranno accesso preferenziale al credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati varato con il primo decreto sviluppo. In particolare, saranno esentate dall'obbligo di avvalersi della certificazione di un revisore dei conti o di un professionista iscritto al registro dei revisori contabili

AGENZIA DIGITALE

Alle Pmi il 25% dei progetti

gestiti dall'agenzia

Per le attività di ricerca finalizzate allo sviluppo di un servizio o di un prodotto innovativo, una percentuale di almeno il 25% delle risorse annuali per grandi progetti strategici a disposizione dell'Agenzia digitale italiana è destinata a iniziative che coinvolgano micro, piccole e medie imprese

A Montecitorio. Forte astensione nel Pdl - Oggi il voto finale sul provvedimento in scadenza il 18 dicembre **Sviluppo, alla Camera passa la fiducia**

FIDUCIA AL MINIMO I sì sono stati 295, i no 78, 114 astenuti soprattutto tra i pdl. Passera: «Misure attese e condivise con innumerevoli interlocutori»

ROMA

Il via libera definitivo al decreto sviluppo bis arriverà stamattina, con il voto finale della Camera. Ieri l'Aula ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità dell'Idv. E il governo ha incassato la fiducia sul provvedimento, annunciata in mattinata dal ministro Piero Giarda e votata anticipatamente già in serata, dopo un accordo tra i capigruppo. I sì alla fiducia sono stati 295. I no 78. Gli astenuti 114, quasi tutti del Pdl, che sulla fiducia ha confermato l'astensione («pur esprimendo delusione per i contenuti del provvedimento»): la stessa posizione tenuta la settimana scorsa al Senato. E alla Camera, ma sul decreto sui costi della politica. Da registrare però nel Pdl anche le numerosissime assenze: 85 su 205 deputati. E una manciata di voti a favore della fiducia, tra i quali quello di Giuliano Cazzola.

Il decreto sviluppo bis diventerà perciò oggi legge, in tempo utile per andare in Gazzetta: andava convertito entro il 18 dicembre. Il testo è identico a quello licenziato dal Senato il 6 dicembre (alcune modifiche confluiranno nella legge di stabilità). Ed è stato ieri difeso con forza in Aula dal ministro dell Sviluppo economico Corrado Passera, che lo ha definito «un provvedimento atteso da tempo e condiviso con innumerevoli interlocutori pubblici e privati», nonché «la prosecuzione di quanto fatto nei mesi scorsi».

Tra le misure principali, la proroga quinquennale per le concessioni balneari, nonostante la Ragioneria dello stato abbia quantificato il rischio di una multa Ue in un importo tra 10.880 e 652.800 euro al giorno. Oltre alla vendita degli immobili delle casse previdenziali private, lo stop più eclatante riguarda il credito di imposta per le infrastrutture, con l'addio all'abbassamento a 100 milioni della soglia minima per l'ammissibilità del bonus fiscale per le opere in project financing (che resta a 500 milioni). Il bonus fiscale si applicherà solo alle nuove opere e non più a quelle già aggiudicate. Sul fronte lavoro da segnalare la modifica alla riforma Fornero che estende gli interventi a favore dei lavori anziani anche alle ipotesi di accordi sindacali stipulati nell'ambito di procedure di mobilità collettiva. Nel settore postale si concede la possibilità di svolgere l'attività di Bancoposta anche fuori sede, allineando Poste Italiane alla disciplina applicata alle banche. Entro l'anno arriverà il piano strategico nazionale per il turismo, per lo svolgimento di iniziative di promozione turistica, si potrà attingere al fondo da 3 milioni annui destinato alle riduzioni del prezzo della benzina nelle regioni confinanti con l'Austria. Previsto l'obbligo delle gomme termiche in caso di forti nevicate. Una norma sulla quale Passera ha assicurato che «il Governo si riserva di specificare ulteriormente ambito e modalità di applicazione».

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. L'agenzia delle Entrate precisa le disposizioni da applicare alla quinta versione

Il conto energia trova le regole

Tariffa autoconsumo imponibile per il reddito d'impresa e l'Irap LA NOVITÀ Niente ritenuta per l'«omnicomprensiva» Fattura con Iva se il percettore svolge attività d'impresa

Maurizio Di Marcotullio

L'agenzia delle Entrate fissa i paletti per la fiscalità del quinto conto energia, e lo fa confermando l'impostazione applicabile alle vecchie tariffe incentivanti per il fotovoltaico. Rispondendo a un interpello presentato dal Gse (Gestore dei servizi energetici), l'Agenzia ritiene che sia applicabile alla tariffa premio autoconsumo, in linea di principio, il medesimo trattamento fiscale delineato nella circolare 46/E del 2007.

Il chiarimento è importante perché il quinto conto energia, disciplinato dal Dm 5 luglio 2012, diversamente dal sistema precedente che incentivava tutta l'energia prodotta, prevede attraverso la corresponsione di una tariffa premio autoconsumo l'incentivazione solo dell'energia prodotta e autoconsumata, mentre per l'energia prodotta e immessa in rete il nuovo sistema di incentivazione prevede il riconoscimento di una tariffa omnicomprensiva rappresentante sostanzialmente il prezzo di cessione dell'energia.

Le vecchie regole

Il precedente meccanismo di incentivazione, rappresentato dalla tariffa incentivante, era stato qualificato nella circolare 46/E come:

- contributo irrilevante ai fini Iva per il mancato presupposto oggettivo;
- contributo in conto esercizio rilevante ai fini delle imposte dirette e dell'Irap quando percepito nell'ambito di una attività di impresa;
- contributo in conto esercizio soggetto alla ritenuta di cui all'articolo 28, comma 2 del Dpr 29 settembre 1973, numero 600 se ricevuto da imprese o da enti commerciali quanto, per quest'ultimi, gli impianti attengono alla attività commerciale esercitata.

Nella medesima circolare fu precisato, inoltre, che la produzione di energia elettrica da fonte fotovoltaica non configura lo svolgimento di un'attività commerciale, quando la stessa deriva da impianti di potenza fino a 20 Kw posti a servizio dell'abitazione o della sede dell'ente non commerciale. Tale interpretazione considero che in tali casi gli impianti interessati fossero destinati principalmente a soddisfare i bisogni domestici.

Il nuovo quadro

Sulla base di tali interpretazioni, il Gse ha ritenuto di proporre all'agenzia delle Entrate di estendere la medesima fiscalità alla nuova «tariffa premio per autoconsumo», in quanto erogata in assenza di un rapporto sinallagmatico tra Gse e produttore di energia e atta dunque a rimborsare il titolare dell'impianto del costo sostenuto nonché a favorire la produzione e l'autoconsumo dell'energia.

Alla luce della lettura delle Entrate, in relazione alla tariffa premio autoconsumo, il Gse dovrà effettuare la ritenuta di cui al citato articolo 28 del Dpr 600 del 1973, nel caso in cui lo stesso sia erogato al produttore di energia nell'ambito dell'attività d'impresa. La stessa, dunque, se percepita nell'ambito di un'attività d'impresa, indipendentemente dalla potenza dell'impianto, costituirà materia imponibile ai fini del reddito di impresa e dell'Irap.

Quanto alla tariffa omnicomprensiva, che rappresenta nella sostanza il prezzo dell'energia immessa in rete, le Entrate hanno ritenuto di poterla assimilare al trattamento già indicato nella risoluzione 88/E del 2010 per le fonti diverse dal fotovoltaico. Pertanto, il Gse in riferimento all'erogazione della tariffa omnicomprensiva di cui al quinto conto energia, non dovrà effettuare alcuna ritenuta all'atto della corresponsione e dovrà ricevere fattura con Iva se il percettore agisce nell'ambito di attività d'impresa. La stessa concorrerà dunque alla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Copertura: 742 milioni entro il 2021

Calcolo pro-quota sui vecchi contributi

Davide Colombo

ROMA

Doppia soluzione per il ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni dei periodi di versamento contributivo presso diverse gestioni ai fini del calcolo della pensione. Ma per chiudere la vicenda, che qualcuno aveva paragonato al «caso esodati», si consuma un vero e proprio scippo alle imprese, visto che i fondi per la copertura (742 milioni in termini cumulati tra il 2013 e il 2021) vengono presi dal fondo per la decontribuzione dei salari di produttività.

Ma vediamo nell'ordine cosa prevede l'emendamento. Nella prima parte della correzione viene risolta la questione delle ricongiunzioni per gli iscritti ex-Inpdap e in particolare ad alcune Casse di dipendenti pubblici (Cpdel, Cps, Cpi e Cpug) confluite nell'Inpdap e che s'erano vista scippata la ricongiunzione gratuita con il varo delle norme del luglio 2010. Si riconosce, per chi ha cessato il lavoro che aveva dato luogo all'iscrizione in una di queste Casse entro il 30 luglio del 2010, la validità delle vecchie regole, ripristinando così la parità di trattamento con i dipendenti dello Stato iscritti alla Ctps. Si tratta di una platea certa, circa 130mila lavoratori, con un flusso di pensionamento previsto in 30-40mila unità l'anno nel prossimo decennio: dipendenti passati da un ente locale a un'azienda privata o che lavorano in una ex municipalizzata e sono passati dalla cassa alla gestione Inpdap.

La seconda parte dell'emendamento introduce invece quella soluzione strutturale maturata al tavolo tecnico che si era aperto al ministero: si prevede una nuova modalità di calcolo pro-quota dei periodi di contribuzione presso gestioni diverse (salve le regole previste da ogni ordinamento) per godere di un unico trattamento pensionistico di vecchiaia con le nuove regole introdotte dalla riforma Fornero. In pratica si utilizza la strada della totalizzazione già prevista dal decreto legislativo del 2006 (n. 42). In questo caso non è stimata una platea di riferimento. Una clausola di salvaguardia prevede, per chi abbia già fatto domanda per il ricongiungimento oneroso dal 1° luglio 2010 ma non abbia ancora avuto la pensione, la possibilità di recedere e avere la restituzione di quanto già versato per accedere così alle nuove modalità gratuite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi politica I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Le imprese pagano le ricongiunzioni

Con la Tobin tax anche la tassa antispeculazione - Bollo sui titoli: nel 2013 tetto di 4.500 euro PACCHETTO ASSICURAZIONI Per le compagnie arrivano la tassazione delle polizze vita aziendali «ante-1996» e un «limite» al credito d'imposta sulle riserve

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Arriva dal fondo per la decontribuzione del salario di produttività la copertura per rendere gratuite le ricongiunzioni pensionistiche. A cominciare da quelle dei lavoratori pubblici passati ad altro settore prima del luglio 2010. Un'operazione da 742 milioni di qui al 2021, che sarà garantita da risorse in origine destinate a imprese e lavoro. A prevederlo è uno degli emendamenti alla legge di stabilità presentati ieri al Senato dai relatori insieme ad un paio di proposte di modifica targate Governo. Prima fra tutte quella che modifica la Tobin tax. Che, rispetto al confermato schema a "due vie", si arricchisce di una aliquota aggiuntiva dello 0,02% in funzione "anti-speculativa" sul mercato italiano.

Tra le altre novità la tassazione dei rendimenti delle polizze vita aziendali antecedenti il 1996: ritenuta del 12,5% fino al 2011 e del 20% per il 2012 facendo leva su versamenti frazionati. Viene poi introdotto un "limite" al credito d'imposta sulle riserve matematiche delle imprese di assicurazione. Si parte nel 2013 dal 2,50% per le "riserve" dei rami vita iscritte nel bilancio di esercizio per scendere progressivamente all'1,25% nel 2025.

Arriva anche l'estensione al 2013 del tetto per la mini-patrimoniale su titoli e strumenti finanziari (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che sarà di 4.500 euro e che varrà solo per i soggetti diversi dalle persone fisiche. Con un altro emendamento del Governo vengono poi stanziati 1,6 miliardi per la quota italiana della Bei.

Tornando ai ritocchi dei relatori, della mini-lista depositata in Commissione fanno parte anche le agevolazioni per i terremotati di Emilia, Lombardia e Veneto (vincolate però al via libera della Ue), che potranno rinviare a giugno 2013 il pagamento di imposte, contributi previdenziali e premi Inail, e un pacchetto riscossione, con una mini-sanatoria dei debiti fino a 2mila euro «iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999». Prevista anche la possibilità per le imprese sociali, Onlus escluse, di destinare d'ora in poi il 50% degli utili ai soci nel caso in cui si tratti di amministrazioni pubbliche o aziende.

La partita in commissione Bilancio è però solo all'inizio. Anche se dovrà concludersi in tempi rapidi visto che il testo è atteso in Aula lunedì 17 dicembre per un rapida approvazione e consentire poi alla Camera, in un nuovo passaggio lampo, di concedere il sì finale il 20-21 dicembre. Tre i principali nodi ancora da sciogliere: Imu ai Comuni e allentamento del patto di stabilità, Tares e fondi per gli ammortizzatori.

Nel caso dell'Imu ai Comuni l'emendamento dei relatori, pur essendo atteso in commissione, fino alla serata di ieri non risultava depositato. Soprattutto sul meccanismo di compensazione per lo Stato è risultato difficile trovare la quadratura del cerchio. Una delle ipotesi ieri sul tavolo prevedeva uno spacchettamento tra Imu casa (ai Comuni) e Imu capannoni (allo Stato) con il rischio di fare impennare la seconda "asticella" e conseguente aggravio per le imprese. Questa opzione sarebbe stata poi accantonata. E alla frenata sull'Imu è corrisposta quella sulla Tares.

Complessa anche la situazione sul versante delle risorse aggiuntive (quasi 1 miliardo) da destinare alla Cig in deroga. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, rispondendo a un question time alla Camera, ha ripetuto che il Governo è impegnato a incrementare la dote e che sono già pronti due emendamenti alla "stabilità". Resta però il nodo copertura che, come ha ribadito Fornero, dovrebbe essere garantita dai fondi interprofessionali (Inps). Una soluzione criticata da Confindustria, ma anche dai sindacati e da una parte del Pd. In Commissione si sta valutando la possibilità di individuare una copertura alternativa, che però non è stata ancora trovata. In salita è stato anche il cammino che ha portato alla modifica della Tobin tax a lungo attesa

in Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

PENSIONI

Le ricongiunzioni tornano alla gratuità

Si prevede una salvaguardia per gli ex iscritti Inpdap che provenivano dalle Casse degli enti locali e una norma per tutti con calcolo pro-quota per il ricongiungimento valido per la sola vecchiaia

RISCOSSIONI

Nasce comitato

con magistrato contabile

Nasce un comitato di controllo sull'attività di riscossione fiscale, guidato da un magistrato della Corte dei conti. Per istituirlo è previsto un decreto dell'Economia entro il 30 giugno 2013

BEI

Via libera dell'Italia

all'aumento di capitale

Autorizzata la partecipazione dell'Italia all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti, con un contributo totale di 1,6 miliardi di euro da versare in un'unica soluzione nell'anno 2013

TOBIN TAX

Arriva l'aliquota

anti speculazione

La Tobin tax si arricchisce di una aliquota dello 0,02% in funzione «anti-speculativa». Gli altri due prelievi sono dello 0,2% sui trasferimenti in mercati Otc e dello 0,1% per le operazioni in quelli regolamentati

Operazioni finanziarie. Prelievo a due vie

Scambi superveloci nel mirino del fisco

LE ALIQUOTE PER IL 2013 Tassazione proporzionale dello 0,22% sulle operazioni in mercati Otc e dello 0,12% in quelli regolamentati

ROMA

Arriva la tassa antispeculazione: sulle negoziazioni ad alta frequenza di titoli azionari e strumenti finanziari concluse sul mercato italiano dal 2013 si pagherà un'imposta dello 0,02%. Non solo. La tobin tax sui derivati avrà decorrenza 1° luglio 2013 mentre quella su strumenti finanziari azionari partirà dalle operazioni concluse dal 1° marzo prossimo. Nonostante la partenza differita, per assicurare il gettito atteso di 1,088 miliardi, le aliquote del 2013 per la tobin tax in misura proporzionale saranno pari allo 0,22% per le operazioni in mercato Otc e dello 0,12% per chi opera in mercati regolamentati.

Sono due delle principali novità contenute nell'emendamento alla legge di stabilità messo a punto dal Governo e depositato ieri in commissione. Come anticipato su queste pagine, il Tesoro ha riscritto ex novo le regole per l'introduzione nel nostro ordinamento della tassazione delle transazioni finanziarie. È la stessa relazione all'emendamento sulla tobin tax a parlare di imposta sulle operazioni che hanno «finalità spiccatamente speculativa». Nel mirino del fisco dunque le operazioni effettuate elettronicamente con un intervallo temporale ristrettissimo e determinato sulla base di valori che saranno fissati con un Dm. Il valore temporale, specifica la norma, non potrà essere superiore al mezzo secondo. L'aliquota dello 0,02% si applica sul controvalore degli ordini annullati o modificati nel caso la proporzione rispetto a quelli eseguiti ecceda una determinata soglia numerica individuata sempre con il decreto dell'Economia. La soglia, comunque non potrà essere inferiore al 60% degli ordini trasmessi. A pagare l'imposta sarà il soggetto per conto del quale sono eseguiti gli ordini.

La Tobin tax all'italiana si caratterizza per la doppia tipologia di prelievo: quello proporzionale, su azioni e altri strumenti finanziari partecipativi, e quello fisso per operazioni su derivati che hanno per oggetto azioni e strumenti finanziari. Anche il peso del prelievo si differenzia a seconda della tipologia di operazione e del mercato in cui avviene. Quello fisso sui derivati è modulato in relazione alla tipologia di strumento e al valore del contratto. Quello proporzionale prevede invece l'aliquota dello 0,2% del valore della transazione. Se però le operazioni di trasferimento avvengono in mercati regolamentati il carico si riduce allo 0,1% in caso di strumenti finanziari azionari e di un quinto in caso di derivati. Per il versamento la scadenza è il giorno 16 del mese successivo all'operazione.

Tra gli intermediari obbligati al versamento della Tobin vi rientrano anche quelli non residenti (che potranno ricorrere all'aiuto di un rappresentante fiscale appositamente nominato). Se poi nell'operazione intervengono più intermediari, l'imposta dovrà essere prelevata dall'intermediario più vicino al soggetto che «pone in essere l'operazione».

Ricco il pacchetto di esclusioni: il trasferimento temporaneo di titoli con finalità di finanziamento e quello di proprietà per successione o donazione e i "market maker". Tra le esenzioni «soggettive» c'è quella dei fondi pensione. In caso di trasferimenti di strumenti finanziari partecipativi paga il soggetto a favore del quale avviene il trasferimento. Nel caso di derivati, l'imposta è dovuta da ciascuna delle controparti delle operazioni.

M. Mo.

Riscossioni. Via i vecchi debiti fino a 2mila euro

Arriva la cancellazione dei ruoli inesigibili

Le mini cartelle fiscali sotto i 2.000 euro potrebbero essere cancellate. È quanto prevede un emendamento al disegno di legge Stabilità, presentato dai relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) in commissione Bilancio al Senato. La proposta di modifica stabilisce, in particolare, che «i crediti di importo fino a 2.000 euro, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione e ruolo e sanzioni, iscritti a ruoli e resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999, sono automaticamente annullati».

Lo "sgravio" per i debiti tributari più vecchi e di minore importo potrebbe essere accompagnato anche dall'intervento sulle cosiddette cartelle "pazze". Il disegno di legge (As 1551, di cui è relatore Salvatore Sciascia del Pdl), che punta a bloccare le azioni esecutive basate su cartelle illegittime, potrebbe essere infatti recuperato e inserito (anche parzialmente) nel Ddl Stabilità. Il provvedimento concede al contribuente, in alcune circostanze, la possibilità di presentare al concessionario un'istanza che documenti l'assenza del debito fiscale. Il deposito dell'istanza, in caso di mancata risposta dell'amministrazione dopo 220 giorni, determina l'annullamento della cartella.

Il 29 novembre scorso, peraltro, era stato diffuso un parere del ministero della Giustizia che di fatto circoscriveva la possibilità di avviare questa procedura al caso di nullità dall'origine della cartella e a quello in cui sia stato già fatto il pagamento. Al di fuori di queste ipotesi l'ente creditore (Equitalia) può «reiscrivere a ruolo le somme già discaricate a condizione che non sia decorso il termine di prescrizione». In pratica, Equitalia, corretto l'errore, potrà quasi sempre riavviare la riscossione fino al termine decennale di prescrizione del credito. Un parere che, secondo il relatore del Ddl cartelle pazze, rischiava di depotenziare il riordino.

Infine, dovrebbe nascere a giugno un «Comitato di indirizzi e verifica dell'attività di riscossione» costituito tra gli altri da un magistrato della Corte dei conti, due rappresentanti del Tesoro e uno delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi politica L'ALLARME DELLE IMPRESE

«Approvare le misure per il rilancio»

Confindustria: inaccettabile tornare indietro sulle riforme, non prevalga l'interesse elettorale LEVA STRATEGICA A RISCHIO «Il necessario finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga non avvenga a scapito della formazione professionale»

Nicoletta Picchio

ROMA

Preoccupazione «per l'evoluzione che sta assumendo la fine della legislatura», con l'auspicio che «l'agenda economica rimanga al centro dell'attività parlamentare e di governo anche nell'ultimo scorcio di legislatura». Con la convinzione che sarebbe «incoerente e irresponsabile» approvare misure che «non solo non hanno alcun impatto positivo sull'economia», ma rappresentano «un netto arretramento rispetto alle riforme varate negli ultimi anni», come è il caso del disegno di legge di riforma forense, e farebbero prevalere «le ragioni elettorali sull'interesse generale del paese». Inoltre «sembrano disperdersi, per la conclusione anticipata della legislatura, la delega fiscale e il disegno di legge semplificazioni».

L'evolversi della situazione politica e parlamentare, unita alla situazione economica ancora in recessione, ha spinto Confindustria a mettere nero su bianco un messaggio forte al governo e ai partiti. Da qui alle elezioni è necessario portare a termine gli interventi indispensabili per il rilancio dell'economia, senza impegnare Camera e Senato nell'approvazione di provvedimenti senza effetti sull'economia o che rappresentano una marcia indietro rispetto alle riforme già varate.

La preoccupazione della Confederazione riguarda anche il rischio di «stravolgimenti» delle misure in via di approvazione, che «ne indebolirebbero la portata, penalizzando il sistema delle imprese». E si ribadisce il «deciso convincimento che sia nell'interesse dell'Italia rafforzare la propria vocazione europea per creare crescita, occupazione e giustizia sociale».

Nella nota, diffusa ieri pomeriggio, dopo il comitato di presidenza e il direttivo, Confindustria cita alcuni esempi. A penalizzare il sistema imprenditoriale è il caso delle risorse destinate alla formazione professionale dei lavoratori che, con un emendamento al Ddl stabilità, sarebbero destinate al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, anziché alla formazione. «Si tratta di una scelta non condivisibile, perché in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma del mercato del lavoro», scrive Confindustria. Inoltre, «l'investimento sulla formazione costituisce una leva strategica per favorire l'occupabilità delle persone e la competitività delle imprese». L'auspicio della Confederazione, quindi, è che «il necessario finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga non avvenga a scapito della formazione professionale».

Un «arretramento» rispetto alle riforme varate sarebbe il disegno di legge di riforma forense. Per Confindustria l'approvazione di misure di questo tenore sarebbe «irresponsabile» e farebbe prevalere le ragioni elettorali sull'interesse generale del paese.

Non c'è solo Confindustria a lanciare un messaggio di preoccupazione sull'andamento dei prossimi mesi. Abi, Ania, Alleanza delle coop e Rete Imprese Italia hanno messo a punto un comunicato congiunto per ribadire che gli impegni assunti dal governo verso la Comunità Europea, in particolare quelli presi con la ratifica del patto di bilancio Ue del 19 luglio di quest'anno, sono «impegni del paese e dovranno essere mantenuti da chiunque sarà chiamato al governo».

Diversamente, «prima ancora dell'equilibrio dei conti pubblici verrebbero meno la credibilità, il ruolo e il peso che il nostro paese merita in Europa e nel mondo». Il compito del governo futuro sarà proprio quello di «sospingere l'avanzamento di un'agenda europea ed italiana, con una più compiuta integrazione tra le ragioni del rigore e le ragioni della crescita e della coesione sociale». Le quattro organizzazioni hanno annunciato che formuleranno per tempo le proposte in vista delle prossime elezioni in tema di politica economica per la crescita e di stabilità dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

Agenda economica al centro

Nella nota di ieri Confindustria «esprime forte preoccupazione per l'evoluzione che sta assumendo la fine della legislatura» e «auspica che l'agenda economica rimanga al centro dell'attività parlamentare e di governo» senza «ulteriori stravolgimenti»

No agli arretramenti

Viale dell'Astronomia sottolinea inoltre che «sarebbe inaccettabile utilizzare questo scampolo di legislatura per approvare misure» senza impatto positivo sull'economia e che «rappresentano un netto arretramento rispetto alle riforme varate negli ultimi anni. È questo il caso del ddl di riforma forense». A parere degli industriali «l'approvazione di provvedimenti di questo tenore» farebbe «prevalere le ragioni elettorali sull'interesse generale del paese»

Risorse alla formazione

Tra i provvedimenti che dovrebbero essere portati a termine senza stravolgimenti si fa riferimento alle risorse destinate alla formazione professionale che, attraverso un emendamento al Ddl stabilità, sarebbero destinate al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Una scelta «in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma del mercato del lavoro»

Foto: Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

ENERGIA/1

Un tesoretto sepolto da 5 miliardi

Import più leggero del 10% con le riserve di idrocarburi già disponibili STUDIO ASSOMINERARIA - RIE Con il raddoppio delle estrazioni si otterrebbero per l'erario entrate per 3 miliardi, investimenti per 15 miliardi e 25mila nuovi posti

Federico Rendina

Un taglio del 10% alla "tassa energetica" che ogni anno l'Italia paga al resto del mondo per importare petrolio e gas. Ben 5 miliardi di euro ogni anno a disposizione del sistema Italia per aiutarci, intanto, a uscire dalla crisi. Anche perché l'operazione avrebbe un provvidenziale effetto volano, mobilitando investimenti per 15 miliardi di euro con 88 progetti subito cantierabili perché già pre-finanziati dalle compagnie petrolifere, che potrebbero intanto creare 25mila nuovi posti di lavoro portando da 1,2 miliardi a quasi 3 miliardi di euro l'anno le entrate per lo Stato e gli enti locali.

Numeri e cifre. Ma anche promesse: un nuovo dialogo con le comunità locali, vantaggi economici aggiuntivi per i territori, nessuna invasione di trivelle ma semmai un potenziamento, intanto, degli impianti di estrazione di petrolio e gas che già abbiamo. Potrebbe essere questa la via per rilanciare le estrazioni nazionali di petrolio e gas?

Ci crede l'Assomineraria, l'associazione delle compagnie petrolifere che operano in Italia, sull'onda di uno studio analitico realizzato dall'istituto Rie (Ricerche economiche e industriali) che sarà presentato oggi in un convegno. Ci crede nonostante il destino incerto della nuova strategia energetica nazionale messa in campo dal Governo Monti con un occhio di riguardo proprio al miglior sfruttamento delle risorse interne. E nonostante le barriere alzate dal sempre battagliero fronte del no alle grandi opere, specie se in odore di petrolio e gas. Impegnato, anche qui, a bloccare un piano che potrebbe regalare al nostro Paese, il più dipendente d'Europa dalle importazioni energetiche (siamo ormai a circa il 90% del nostro fabbisogno) pur essendo tra i primi nelle risorse potenziali, addirittura un provvidenziale punto di Pil in più. Quello che deriverebbe dal raddoppio delle attuali e un po' asfittiche estrazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 29 luglio scorso).

Raddoppiare gli impianti in terra e in mare? Niente affatto. La carta da giocare è innanzitutto quella dell'efficienza. C'è il perfezionamento delle tecnologie petrolifere, di cui l'Italia è tra i campioni mondiali. C'è una mappa piuttosto perfezionata di quelle che sono le nostre risorse accertate e potenziali. Ci sono le proiezioni elaborate sulla base delle attività che comunque continuiamo a svolgere nonostante il progressivo calo delle attività di ricerca nell'ultimo ventennio. E tutto converge verso quella che potrebbe essere la nuova promessa in grado di sbloccare il dibattito tra i fautori del rilancio e il fronte del no che attraversa non solo le associazioni ambientaliste ma anche gli schieramenti politici.

Il grosso del potenziamento delle nostre attività estrattive «può essere realizzato aumentando le potenzialità e in qualche caso l'estensione degli attuali impianti» affermano gli artefici dello studio Assomineraria-Rie sulla scorta di una memoria appena presentata al Parlamento nel dibattito sulla Strategia Energetica Nazionale.

Certo, per dissodare il terreno del consenso serve un nuovo clima di trasparenza nel dialogo non solo con lo Stato centrale ma soprattutto con le amministrazioni locali «con una distribuzione delle royalties a maggior vantaggio dei territori dei cittadini direttamente interessati alle attività». E serve una drastica revisione delle procedure di validazione e autorizzazione dei progetti «con la definizione di un titolo unico che possa attrarre maggiormente gli investitori privati».

Il primo passo? «Sfatata i falsi miti che inducono il nostro paese a lavorare in gran parte per pagarsi l'energia importata», incalza Alberto Clò, presidente del Rie e già ministro dell'Industria del governo Dini del 1995-'96. L'Italia - rimarca Clò - è un Paese ricco di risorse. Esclusi grandi produttori del Mare del Nord, come la Norvegia e l'Inghilterra, il nostro Pè al vertice per riserve di petrolio. E nonostante la progressiva chiusura dei rubinetti rimane secondo produttore dopo la Danimarca. Mentre nel gas, che al contrario del petrolio è

caratterizzato da una richiesta in prospettiva crescente, è in quarta posizione nelle riserve stimate e in sesta posizione per produzione, «non tanto per la povertà del sottosuolo ma per l'impossibilità di valorizzarlo».

Ci ricorda il Rie che l'anno scorso la produzione nazionale di gas è stata di 6,6 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Tep), quella di petrolio di 5,3 milioni, contribuendo rispettivamente al 10,7 e al 7,4% della domanda interna. Tre quarti del gas viene dagli impianti marini e il restante essenzialmente da Basilicata e Sicilia. Mentre il grosso del petrolio viene dai giacimenti interni della Val d'Agri in Basilicata. Con qualche contributo in Sicilia, Lombardia e Piemonte.

Le riserve? Innanzitutto una premessa: anche considerando le esplorazioni già effettuate negli impianti già operativi avremmo potuto - afferma il Rie - estrarre il doppio. Ed ecco le stime: a fronte di una produzione negli ultimi trent'anni per 760 miliardi di metri cubi di gas e per 1,2 miliardi di barili di petrolio, le riserve accertate e recuperabili con le attuali strutture sono per il gas oltre 260 miliardi di metri cubi e per il petrolio almeno 2,4 miliardi di barili (il doppio di ciò che abbiamo ricavato sinora).

I rischi per il territorio e l'ambiente? «Tra il 1970 e il 1990 abbiamo perforato mediamente 100 pozzi l'anno senza alcun impatto di rilievo. E non abbiamo avuto nessun caso di blow-out nei pozzi offshore contro una media europea e mondiale attorno a 1,5 per mille pozzi perforati». Il vero rischio? «È semmai il transito delle petroliere nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regione Piemonte (terra) Lombardia (terra) Veneto (terra-mare) Emilia-Romagna (terra -mare) Marche (terra-mare) Abruzzo (terra-mare) Molise (terra-mare) Basilicata (terra) Calabria (terra-mare) Sicilia (terra-mare)

Foto: - Fonte: Assomineraria

Mercati e debito LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Nel 2012 dimezzati i mutui per la casa

Crollo delle erogazioni (-49,6%), forte calo anche per il credito al consumo (-12%) I DUE RAPPORTI
Secondo l'Istat le transazioni immobiliari sono scese del 23-25% nel trimestre, Assofin-Crif-Prometeia: crollo dei prestiti per ristrutturazioni

Giuseppe Chiellino

MILANO

Bilanci familiari fragili, disoccupazione in crescita, prospettive di ripresa incerte e sempre più lontane: non ci si può stupire se i finanziamenti alle famiglie hanno registrato un vero e proprio crollo, provocando una riduzione dei mutui immobiliari mai vista prima.

L'istantanea è quella dell'osservatorio Assofin-Crif-Prometeia, presentato ieri a Milano, sui primi nove mesi del 2012 che hanno visto le erogazioni di mutui per l'acquisto della casa dimezzarsi rispetto allo stesso periodo dell'anno prima: -49,6% che a fine anno potrebbe essere ancora più alto considerando che la frenata si è accentuata nel secondo semestre.

Per gli "altri mutui", cioè i prestiti per ristrutturazioni, liquidità, surroga e sostituzione, il crollo sfiora il 75%, dopo che si sono quasi azzerate le operazioni di surroga che con l'aumento degli spread applicati dalle banche al tasso di riferimento non sono più vantaggiose per le famiglie.

Di fatto, il mercato è ingessato, sia per i nuovi mutui che per le sostituzioni. Un dato che trova riscontro nelle rilevazioni dell'Istat sulle compravendite immobiliari che nel secondo trimestre sono diminuite tra il 23 e il 25% sia per il residenziale che per gli immobili commerciali. Complice l'avvento dell'Imu, nei mesi successivi il calo è stato ancora più accentuato e secondo l'osservatorio la media dei primi nove mesi è di almeno due punti più alta. Era dal 2008 che non si assisteva ad una contrazione così pesante del mercato immobiliare. Ma allora l'euribor, tasso di riferimento per i mutui variabili, aveva toccato picchi del 5 per cento, oggi è vicino allo zero.

Proprio questa analogia con la prima ondata della grande crisi suscita preoccupazioni. Come allora (si vedano il grafico e l'analisi in pagina) i tassi di sofferenza, sia per i mutui che per il credito al consumo, sono in forte crescita. Ma allora la causa era solo esogena, legata cioè ai tassi di mercato. Oggi, invece, agli spread alti (che pesano eccome) si è aggiunta la difficoltà delle famiglie a far quadrare i bilanci, soprattutto quando il problema è la perdita del lavoro. Così la rata diventa insostenibile. Perciò l'anno prossimo, stima Prometeia, le sofferenze sui mutui saliranno intorno al 3,8% e nettamente sopra il 4 per il credito al consumo. Prima della crisi, le sofferenze sui mutui erano appena sopra l'1,5 per cento. Se può consolare, la progressione sarà più lenta rispetto al triennio 2007-2009, ma solo perché i nuovi finanziamenti concessi sono di meno e soprattutto molto più selettivi.

Il problema diventa sempre più complesso man mano che scadono le proroghe concesse con il Piano famiglie del febbraio 2010. Risparmiatori e banche, sottolinea Chiara Fornasari di Prometeia, sono davanti a un bivio: riprendere i pagamenti delle rate o rinunciare alla casa. Per questo alcuni istituti di credito stanno già lavorando a soluzioni-ponte più lunghe che mettano in sicurezza sia i clienti che i bilanci.

Il credito al consumo ha registrato un calo del 12% che diventa del 19 per i finanziamenti destinati all'acquisto dell'auto e del 15% per i crediti personali. Sintomi di una maggiore prudenza, sia delle famiglie che delle banche. Anche in questo caso gli istituti si attrezzano, soprattutto quelli più grandi. «Nell'ultimo anno - racconta Marco Cesareo, responsabile del credito al consumo di Intesa SanPaolo - i piani di rientro sono aumentati tra il 50 e il 60%».

Di fronte a questa «nuova normalità», come l'ha definita Valentino Ghelli, vicepresidente di Compass (Mediobanca), forse è il caso di «smettere di chiedersi quando finirà la crisi, anche per non generare nuove frustrazioni. Prendiamo atto che è strutturale e chiediamoci piuttosto cosa possiamo fare noi perché le cose cambino». Un consiglio rivolto soprattutto alle aziende erogatrici di credito. Ma che è utile anche per le

famiglie e i risparmiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@chigiù Famiglie in difficoltà Credito al consumo Mutui I RISCHI DI UN ULTERIORE DETERIORAMENTO DEL CREDITO Fragilità dei bilanci delle famiglie associata all'esaurirsi graduale degli effetti della moratoria Tasso di sofferenza in % Saldo finanziario/reddito disponibile Saldo finanziario (destra) BASSA CAPACITÀ DI RISPARMIO Il saldo finanziario delle famiglie Valori in % IL CROLLO DELLE EROGAZIONI Evoluzione dei flussi di mutui immobiliari alle famiglie consumatrici. Variazione % anno su anno Tassi di mercato Fragilità bilanci famiglie 2002 0 70 60 50 40 30 20 10 0 1 2 3 4 5 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 Mutui per l'acquisto della casa 2000 2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014 2009 2010 2011 2012 -80 -70 -60 -50 -40 -30 -20 -10 0 10 20 30 20 11,5 -9,1 -49,7 -63,8 -24,9 7,5 -14,2 Fonte: stime e previsioni Prometeia su dati CRIF Fonte: Prometeia Fonte: Osservatorio Assofin-CRIF-Prometeia Altri mutui (ristrutturazione, sostituzione, surroga, consolidamento liquidità)

LA PAROLA CHIAVE

Tasso di default

Il tasso di default è l'indicatore più importante per rilevare la rischiosità della clientela e le difficoltà delle famiglie nel pagare le rate dei mutui. Segnala le nuove sofferenze e i ritardi di 6 o più rate che si sono verificati nell'ultimo anno di rilevazione. L'aggiornamento a fine settembre di Assofin-Crif-Prometeia indica una crescita all'1,9% rispetto all'1,6% di sei mesi prima. L'indicatore diffuso da Prometeia e riportato tanto nell'articolo sopra quanto nel grafico a fianco rileva il tasso di sofferenza in generale e, pur evidenziando una dinamica analoga, è quindi superiore.

un Emendamento alla Legge di Stabilità rende più difficile la Vita ai Contribuenti

Massimo Mucchetti

Cresci Italia o Forza avvocati? Il diavolo si nasconde spesso nei dettagli. Anche le cifre piccole, se sono molto numerose, possono formare un problema grande. Che cosa può fare una piccola azienda quando ha un credito non superiore ai 2500 euro non onorato dal debitore? Logica vorrebbe che quel credito di modesta entità possa essere cancellato dall'attivo patrimoniale e possa venire portato in detrazione dell'imponibile fiscale dell'anno senza bisogno di una sentenza. E questo aveva ottenuto Raffaello Vignali, ex esponente della Compagnia delle opere, battagliando un po' in sede di approvazione parlamentare del decreto Cresci Italia. Ma ieri altri tre parlamentari del Pdl, Pichetto Fratim, Mazzaracchio e Latronico, stanno cercando di reintrodurre il regime fiscale precedente attraverso un emendamento alla legge di Stabilità, presentato ieri. Dato il carattere strategico della discussione sulla legge di Stabilità, provvedimento cruciale per restare in Europa, l'emendamento potrebbe passare inosservato. E venire approvato in sordina, tra la disattenzione generale. Sarebbe un peccato. L'emendamento, infatti, concede la facoltà di svalutare i crediti di modesto importo, fino ai 2500 euro, scaduti da almeno sei mesi nel caso di risoluzione per inadempimento. Ora la risoluzione per inadempimento la decide il giudice. Dunque, prima bisogna intentare una causa avvalendosi di un avvocato. Che ringrazierà. Sono costi che per cifre modeste non vale quasi mai la pena di sostenere. Tanto è vero che, non di rado, si cumulano le cause presso lo stesso studio legale. E si intasa la giustizia civile. Nel frattempo, quei piccoli crediti concorrono a formare un fatturato, e dunque un utile, cui non corrisponde un adeguato incasso.

Naturalmente, affidare al giudice l'accertamento dell'inadempienza dell'obbligo contrattuale evita che l'inadempienza sia costruita al fine di evadere le imposte, favorendo il pagamento scontato in nero. Ma non sarebbe meglio perseguire i furbi e consentire agli onesti una gestione meno burocratica dei propri bilanci? Può l'amministrazione finanziaria ispirarsi a quelle botteghe che issano il cartello: «Per colpa di qualcuno non fai più credito a nessuno?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni Parlato: impossibili dismissioni massicce per realizzare guadagni

Il Tesoro ora conta il suo patrimonio Immobili per 340 miliardi e 7.300 società

Terreni per 30 miliardi Al computo vanno aggiunti trenta miliardi di terreni di Stato

Giovanni Stringa

MILANO - Quanto vale il mattone di Stato? 340 miliardi di immobili, più 30 miliardi di terreni. Il numero è arrivato ieri direttamente dal direttore «finanza e privatizzazioni» del dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, durante un'audizione alla Camera. La stima dei 340 miliardi si ottiene mettendo insieme gli immobili dello Stato al valore di bilancio (55 miliardi) e quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato calcolati dall'Agenzia del territorio (285 miliardi).

Ma un conto è l'immobilizzazione, e un altro il contante. Se anche lo Stato volesse monetizzare una buona parte del suo patrimonio immobiliare - questioni politiche a parte - il processo potrebbe essere lungo e gli incassi inferiori alle attese. Forse è pensando a questo che Parlato ha specificato: «Operazioni "massive" e indifferenziate di privatizzazione e di vendita di asset pubblici non coincidono con una strategia di massimizzazione e tutela del valore. Si punta quindi su un meccanismo sostenibile e credibile, basato sulla maggiore conoscenza degli asset e sul progressivo accesso al mercato grazie all'attivazione di idonei strumenti finanziari».

Per iniziare, l'Agenzia del demanio ha individuato 350 immobili, per 1,2 miliardi di euro, «potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari», ha detto Parlato. E presto dovrebbe arrivare il decreto del ministero dell'Economia per la costituzione della società di gestione del risparmio. «L'operatività della Sgr - ha aggiunto Parlato - sarà avviata prevedibilmente entro il primo semestre del 2013». Intanto, però, continua la crisi del mercato immobiliare. E Parlato ammette: «La dismissione del patrimonio pubblico è un'operazione complessa ma rappresenta uno sforzo imprescindibile per la riduzione del debito pubblico».

Immobili a parte, le amministrazioni pubbliche hanno in portafoglio partecipazioni in circa 7.300 società, di cui 6.000 dirette: l'80% è nelle mani di enti territoriali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La via tortuosa della Cassa Depositi pigliatutto

FRANCESCA BASSO

Il voto finale ci sarà oggi. L'Aula di Montecitorio si esprimerà per far diventare legge il decreto Sviluppo bis. Lì è contenuto l'emendamento che ha messo d'accordo le Fondazioni bancarie e il Tesoro sulla modalità di conversione delle azioni privilegiate in ordinarie in mano agli enti (il 30% del capitale, il resto è del ministero dell'Economia). Se il decreto non dovesse passare, ieri però la fiducia posta dal governo ha ottenuto 295 sì, resta la legge di Stabilità che potrebbe accogliere il testo. Nel frattempo, ieri l'assemblea straordinaria della Cassa ha approvato la modifica dello statuto per ridefinire le date: le azioni privilegiate saranno automaticamente convertite in azioni ordinarie a decorrere dal primo aprile 2013, mentre la facoltà di conversione alla pari e il diritto di recesso, riconosciuti dallo statuto ai portatori di azioni privilegiate, potranno essere esercitati dal 15 febbraio al 15 marzo 2013. Le Fondazioni hanno accettato di diluirsi al 20%, sborsando circa 750 milioni in quattro anni. Una cifra che gli enti hanno considerato «equa», rispetto alle ipotesi precedenti che vedevano per il conguaglio prima 5 miliardi e poi da 1,5 a 1,9 miliardi. C'è voluto l'intervento del premier Mario Monti per mettere d'accordo l'Acri e il Tesoro. Il risultato è il mantenimento dell'assetto azionario, che permette di collocare la Cassa fuori dalla pubblica amministrazione (dunque di non pesare sul debito pubblico). Una formula che comunque ha consentito una crescita armonica e che ha trasformato la Cdp in una corazzata. Ieri il Consiglio ha approvato finanziamenti per circa 2 miliardi, destinati alle Autostrade, Roma Capitale, Milano e Firenze. Dal punto di vista formale, la prossima tappa sarà un'assemblea della Cassa, probabilmente già la prossima settimana, per recepire l'emendamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista «Resti una priorità»

Parisi: bene il sì L'agenda digitale cambia lo Stato

I servizi «Sulla carta d'identità elettronica si possono basare i servizi ai cittadini»

Massimo Sideri

Il temporale sull'innovazione che tutti temevano a questo punto sembra passato. Oggi ci sarà la votazione conclusiva, ma il soldato «decreto crescita 2.0» è stato salvato (a meno di un improbabile ripensamento di una buona quota dei 295 deputati che ieri hanno votato sì). E uno dei primi a tirare un sospiro di sollievo è Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale. «Siamo molto contenti - racconta a caldo - se il decreto non fosse stato approvato avremmo avuto un problema abbastanza grave. Come Confindustria Digitale abbiamo investito moltissimo tempo e come Paese, in caso di stop, avremmo perso come minimo un altro anno di tempo».

Il decreto è stato sofferto fin dall'inizio. Ed è un bene che sia passato. Ma non è che ha perso troppi pezzi nel percorso?

«Ritengo che alcuni elementi che ora diventeranno legge sono molto importanti e li aspettavamo: parlo in particolare dell'*e-government* e tutta la parte legata alla carta di identità digitale che potrà essere usata per gli studenti, i pazienti, la giustizia. Si va verso lo switch off (spegnimento, ndr) della Pubblica amministrazione analogica, con risparmi strutturali e definitivi e vantaggi sul lato della trasparenza. La direzione è quella giusta: rendere Internet sempre più necessario. Poi c'è la parte sulle start up in cui credo molto, può far nascere una nuova ondata di imprese».

Lo switch off è un suo cavallo di battaglia. Ma si può fare per legge? In altri termini, la Pubblica amministrazione è pronta per questa migrazione?

«Ovviamente c'è un fattore critico: se il governo che ha varato il provvedimento viene meno è chiaro che potrebbe venire a mancare quella spinta politica ad implementare più di 50 decreti. Per questo avremmo preferito che si arrivasse prima, lo scorso luglio, all'approvazione. Però va anche rilevato che il decreto esce con un'agenzia digitale rafforzata nel suo ruolo. In alcuni articoli, all'inizio, sembrava che non fosse ancora nata».

Già, l'Agenzia. La nomina di Agostino Ragosa però non è ancora stata ufficializzata e il tempo passa.

«Appunto. Sappiamo comunque che abbiamo lui. Anzi faccio un appello a Ragosa: ora che entriamo in un vuoto politico ha la responsabilità importante di non mollare. È vero che c'è il rischio che nelle Pubbliche amministrazioni ci sia una resistenza passiva. L'Agenda digitale nella sostanza definisce l'interoperabilità tra le banche dati, l'integrazione tra le informazioni. Ma le Pubbliche amministrazioni sono fatte per silos e tenteranno di resistere».

Qual è il punto più importante della legge e quello più debole?

«La carta d'identità digitale è la prima vera grande integrazione dell'anagrafe. Su questa puoi costruire quello che vuoi in termini di servizi ai cittadini. Il punto debole? Sulla parte delle reti non c'è stato abbastanza coraggio. Non c'è una chiara normativa che faciliti gli investimenti in reti di nuova generazione. Ancora adesso bisogna accatastare tutti gli apparati di rete, da ogni nuovo armadio all'antenna. Ma il giudizio complessivo rimane positivo».

@massimosideri

RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

ROMA

I tagli È di nuovo scontro tra la Polverini e Montino

Caos e occupazioni Bondi incontra la sanità privataProteste all'Oftalmico e San Raffaele
Simona De Santis

Un lavoratore del San Raffaele che sale sul tetto della struttura in via Ramazzini e minaccia il suicidio, dopo essersi ferito lievemente a un braccio. Cittadini, dipendenti, consiglieri municipali e la presidente del XVII Municipio incatenati davanti all'ospedale Oftalmico. E una lunga assemblea nell'odontoiatrico «George Eastman». «Dal commissario per la sanità del Lazio, Enrico Bondi, arriva un silenzio assordante», accusa il responsabile sanità della Cisl Fp di Roma, Roberto Chierchia. Ma, ieri sera, Bondi ha incontrato le associazioni della sanità privata accreditata della regione. «Bondi ci ha riconvocato il 20 dicembre per trovare una soluzione condivisa - riferisce il presidente di Confsalute-Confcommercio Roma, Maurizio Pigozzi - e ha appreso con stupore che i pagamenti della Regione non sono a 180 giorni e che ciò mette in difficoltà le strutture. Ricevute dal commissario «anche Confindustria Salute, Aiop Lazio e Aris»: «Tra una settimana si aprirà un tavolo tecnico», dice la presidente dell'Aiop Lazio, Jessica Faroni.

La tensione, però, non accenna a diminuire negli ospedali che protestano contro i tagli previsti da Bondi. Il mercoledì di tensione al San Raffaele, dopo la preannunciata chiusura di alcune strutture del gruppo Angelucci (oggi i lavoratori sono di nuovo in presidio a piazza Santi Apostoli, durante il vertice previsto in prefettura), finisce con il gesto disperato di un operatore della clinica: «Sono senza stipendio da settembre - urla l'uomo appeso ad un cornicione -. Mia moglie è disoccupata, abbiamo due figli piccoli». Le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e alcuni esponenti degli Angelucci provano a far desistere il lavoratore che, alla fine, scende dal tetto. «È l'esasperazione - dice Antonio Cuzzo, Ugl Sanità Roma e Lazio - di chi non arriva a fine mese». E torna a mobilitarsi l'Oftalmico di piazzale degli Eroi: «Il presidio sanitario deve rimanere» dice la presidente del Municipio XVII, Antonella De Giusti. Ma la Asl/E ribatte: «L'Oftalmico non chiude». Altra polemica (a distanza) al San Camillo - dopo l'inaugurazione, ieri, del nuovo reparto di Radioterapia - tra la presidente dimissionaria della Regione Renata Polverini e il capogruppo del Pd alla Pisana, Esterino Montino: «Tendiamo a far prevalere ciò che non va, trasformandoci da politici a medici», dice la Polverini, riferendosi alla denuncia di Montino sul sovraffollamento del Pronto soccorso del San Camillo. Ribatte l'esponente del Pd: «Polemica che si poteva risparmiare». Domani, annuncia il sindaco Alemanno nel corso di un dibattito con i lavoratori della sanità «insieme al senatore Domenico Gramazio incontreremo Bondi. La sanità di Roma e del Lazio va difesa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Aeroporti. Manca il via libera del Governo all'intesa con l'Enac

Blocco di Gemina al piano industriale in attesa delle tariffe

A rischio investimenti per 2,5 miliardi LO SCENARIO A fine mese senza approvazione dell'esecutivo Aeroporti di Roma vedrà sfumare nel nulla il contratto di programma approvato

Laura Serafini

ROMA

Il conto alla rovescia del tempo che rimane per approvare le tariffe aeroportuali destinate a rilanciare lo scalo di Fiumicino è quasi agli sgoccioli. Ancora 15 giorni senza un via libera governativo - e al netto delle feste di Natale sono una manciata di giorni - e Aeroporti di Roma vedrà sfumare nel nulla il contratto di programma approvato, per la prima volta in 10 anni, dall'Enac lo scorso 25 ottobre. Questo vuol dire addio a investimenti per 2,5 miliardi, alla garanzia di incremento di ricavi che consente di accedere con più facilità al finanziamento bancario e al mercato dei capitali, a un aeroporto della Capitale degno di questo nome. Il cda di Gemina, la holding che controlla Adr, ieri ha tradotto nella realtà questo timore: ha deciso di bloccare l'approvazione del budget per il 2013 della società operativa e del piano industriale 2013-2022 destinato ad attivare investimenti per 2,5 miliardi. «La mancata approvazione entro il 31 dicembre 2012 comporterebbe una insostenibile situazione di incertezza normativa, operativa e finanziaria» spiega il comunicato. L'approvazione del contratto deve passare per Dpcm su proposta dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia. Ma tutto è ancora fermo al dicastero di via XX Settembre: passi avanti nell'interlocuzione tra la società e i tecnici del ministero sono stati fatti. Negli ultimi due mesi le strutture dell'Economia hanno chiesto ad Adr di anticipare l'esecuzione di una parte degli investimenti, spalmati in 10 anni, nei primi 4 anni. La società ha rivisto il piano, portando gli investimenti nel primo quadriennio da 900 milioni a 1,2 miliardi (compatibilmente con quelli che saranno i tempi autorizzativi). Ma a fronte della revisione del piano ancora non c'è stata una risposta definitiva del ministero. E il tempo ormai non c'è più. Tanto che ieri un gruppo di fondi di investimento, come Kairos Partners sgr, Amber Capital, Centaurus Capital, Lemanik asset management, Rollo capital management e Sothic capital management, evidentemente presenti nel capitale di Gemina, sono arrivati a scrivere una lettera ai due ministri e al premier Mario Monti allarmati dalle notizie (smentite in verità) di una possibile proroga dei termini per approvare il piano di Adr. «Siamo una rappresentanza di fondi operanti sia in Italia che all'estero - scrivono - che ha seguito e visto fallire nel corso dell'ultimo decennio innumerevoli tentativi di regolamentazione del settore aeroportuale italiano. Ci sembra che sia stato fatto questa volta un lavoro serio e condiviso» si chiosa. L'urgenza è legata anche al fatto che, se si supera la scadenza del 31 dicembre, in seguito diverrebbe operativo il recepimento della direttiva Ue sugli aeroporti che rende non legittime le varie deroghe introdotte per regolamentare le tariffe di scali come Sea (già approvate) Adr e Save. E questo costringerebbe a rinegoziare da zero i contratti dei due scali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Accordo di programma

È lo strumento con il quale Regioni, Comuni, Province, amministrazioni pubbliche definiscono e attuano gli interventi che per la loro realizzazione, richiedono l'azione integrata e coordinata di più soggetti. In base all'art. 34 del D.Lgs. n. 267/2000 con l'accordo di programma si determinano i tempi, le modalità, i finanziamenti. L'accordo consistente nel consenso unanime dei presidenti della regione, della provincia, dei sindaci e delle altre amministrazioni interessate

PUGLIA La siderurgia in crisi/1. L'emendamento del Governo al decreto legge restituisce all'azienda i semilavorati del valore di un miliardo sequestrati

All'Ilva tornano anche i prodotti finiti

Clini: è una norma interpretativa e serve a garantire all'impresa la continuità produttiva LA CONTROMOSSA
La Procura di Taranto pronta a sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato contro il provvedimento

Marzio Bartoloni

Il Governo non molla sull'Ilva e lancia, dopo il decreto, una nuova ciambella per salvare il polo siderurgico più grande d'Italia. Con il rischio però sempre più concreto di innescare una battaglia giuridica con la magistratura che potrebbe portare il Governo di fronte alla Consulta per un presunto conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato.

L'Ilva può continuare a produrre e a vendere i suoi prodotti, «compresi quelli realizzati antecedentemente all'entrata in vigore del presente decreto legge». È in queste tre righe il grimaldello che, sotto forma di emendamento al decreto «Salva Ilva» depositato ieri dal Governo alla Camera, dovrebbe sbloccare il milione e 700mila tonnellate di acciaio (valore commerciale un miliardo di euro) che sono sulle banchine portuali. Prodotti che restano "fermi" nonostante il decreto varato dal Governo a fine novembre perché l'ordinanza di martedì scorso del Gip tarantino ha respinto la richiesta di dissequestro avanzata dall'Ilva.

Una modifica «interpretativa», avverte il ministro dell'Ambiente Clini, necessaria per dare la «continuità all'attività produttiva» che con i prodotti bloccati sarebbe impossibile: «Se ci sono interpretazioni del decreto diverse - ha spiegato ieri Clini - le chiarisce il legislatore. È questo il senso dell'emendamento».

Una mossa, questa, che i pm che indagano sull'Ilva per disastro ambientale non hanno però apprezzato. Per i magistrati inquirenti significa, infatti, l'ennesima forzatura e invasione di campo alla quale si sarebbe deciso di rispondere chiamando in causa la Corte Costituzionale. Alla Consulta la Procura si rivolgerebbe consegnando il ricorso sul presunto conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nel momento in cui il decreto sarà convertito in legge. Cosa che, se saranno rispettati i tempi stretti previsti in Parlamento, dovrebbe avvenire subito prima di Natale. A quel punto se i giudici della Corte costituzionale lo riterranno ammissibile, il ricorso andrà notificato al Governo, e dovrà essere fissata l'udienza in cui discuterlo. Trascorreranno forse mesi, l'efficacia della legge non sarà sospesa, ma intanto su di essa penderà la spada di Damocle dell'eventuale accoglimento del ricorso della Procura. Non è inoltre escluso che, in occasione di un ricorso al tribunale del riesame da parte dell'Ilva sul mancato dissequestro, la procura ionica ponga anche la questione di incostituzionalità del decreto legge.

Ieri il ministro Clini e il collega alla Salute, Renato Balduzzi, hanno spiegato il senso del provvedimento alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera dove è iniziato l'esame del decreto che punta a favorire il risanamento ambientale, offrendo tutte le tutele per la salvaguardia della salute, grazie alle disposizioni previste dall'Aia (l'Autorizzazione integrata ambientale). La nomina del garante che dovrà vigilare sull'attuazione del risanamento verrà invece decisa, ha spiegato Clini, dopo la conversione in legge del decreto. Balduzzi ha invece annunciato che parte delle risorse degli obiettivi prioritari del Piano nazionale sanitario saranno destinati a Taranto.

Ieri intanto l'aula della Camera ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'Idv e dalla Lega al decreto. L'obiettivo ora è portare martedì in aula il decreto sul quale il Governo potrebbe mettere la fiducia: «Siamo in tempo e da mercoledì sarà al Senato», assicura il relatore Stefano Saglia (Pdl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli stabilimenti produttivi del gruppo Ilva e Riva nel Mediterraneo e il peso di Taranto

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'azienda

TORINO

PIEMONTE Offerti 70 milioni per la partecipata torinese - Il Comune puntava a 112 milioni

Trenitalia vuole Gtt, ma con lo sconto

RISCHIO RICORSO Gli anglo-tedeschi di Arriva Deutsche Bahn pronti a contestare la procedura di gara che giudicano illegittima

Filomena Greco

TORINO

Settanta milioni di euro: tanto Trenitalia è disposta a pagare per rilevare il 49% di Gtt, la società che gestisce il trasporto pubblico locale di Torino. Ieri l'apertura della busta con l'offerta economica presentata dalla società guidata da Vincenzo Soprano, un'offerta che, tra proposta tecnica ed economica, ha raggiunto i 42 punti su 100. E che lascia l'amaro in bocca alla Giunta Fassino. La base d'asta per la cessione della quota di minoranza della società, che oltre al trasporto pubblico locale, gestisce anche i parcheggi a pagamento, la metro di Torino e alcuni servizi turistici, era di 112 milioni, il ribasso dunque è consistente e sfiora il 40 per cento. A questo punto sarà il Comune, attraverso la holding Fct, a decidere se assegnare la quota e chiudere la vendita oppure rimandare l'offerta al mittente per eccesso di ribasso.

In caso di assegnazione, la Giunta Fassino dovrà comunque fare i conti con il ricorso che gli anglo-tedeschi di Arriva Deutsche Bahn sono determinati a presentare contro una procedura di gara che considerano «illegittima». Soprattutto alla luce del cambio in corsa registrato in fase di gara: a prequalificarsi per la procedura era stata infatti la lombarda Trenord, partecipata al 50% da Trenitalia e oggi investita dalla vicenda delle dimissioni del suo amministratore delegato Giuseppe Biesuz (si veda la fotonotizia in pagina). Un intervento che potrebbe comunque sospendere la cessione per chissà quanto tempo, un problema per la giunta Fassino impegnata a recuperare le risorse necessarie a mettere in sicurezza i conti dell'ente.

Dopo l'assegnazione a Iren-F2i del polo ambientale (termovalorizzatore e Amiat) per 154 milioni, la corsa del Comune di Torino per portare a termine il processo di cessione di quote delle partecipate resta aperta. Oggi infatti scadono i termini per la presentazione delle offerte per acquisire il 28% di Sagat, società che gestisce lo scalo di Caselle. Anche in questo caso, rispetto alla base d'asta pari a 58 milioni, l'offerta più alta ricevuta dal Fondo F2i nella precedente fase di gara era stata pari a 36,4 milioni mentre gli attuali soci di Sintonia (Benetton) si erano fermati a 29 milioni.

Sommando le tre quote, Palazzo di città raggiungerebbe circa 260 milioni, ma il vero punto critico sono i tempi di riscossione: «Per rientrare nel Patto di stabilità - spiega il presidente della Commissione Bilancio del Comune, Alessandro Altamura - le somme devono essere disponibili entro il 31 dicembre». Una vera corsa contro il tempo che, in caso di assegnazione di Gtt a Trenitalia, dovrà misurarsi anche con l'ok dell'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHE Trasporti. Via al progetto per collegare Milano ad Ancona in tre ore: Alta velocità fino a Bologna poi Italo percorrerà la linea tradizionale

Ntv punta al trasporto dei pendolari

Se le Marche metteranno a gara il servizio il concorrente di Fs è pronto a fare un'offerta

ANCONA

Ntv, la società concorrente di Trenitalia, sbarca nelle Marche con una doppia novità: a partire da giugno 2013 scatterà il collegamento quotidiano Milano-Ancona in tre ore (previsti sei viaggi al giorno, tre andate e tre ritorni) con una sorta di offerta mista Alta velocità-servizio regionale; sempre nel 2013 scadrà il contratto di servizio tra la Regione Marche e Trenitalia: ebbene, se la Regione procederà con una gara per assegnare i servizi locali nelle Marche, in pratica i treni per i pendolari, è molto probabile che Ntv partecipi a questa gara nella convinzione che lo sviluppo della compagnia passi anche dal trasporto regionale e non solo più dall'Alta velocità. Questo, in sintesi, il pensiero che Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato di Ntv, ha espresso ieri ad Ancona alla presentazione del nuovo collegamento ferroviario tra la Lombardia e le Marche.

Si diceva del servizio misto Milano-Ancona. In pratica, Italo (il treno di Ntv) viaggerà sulla linea ad alta velocità da Milano a Bologna, per poi proseguire fino ad Ancona lungo la tradizionale linea adriatica con fermate a Forlì, Rimini e Pesaro. Il tutto, sottolinea Ntv, «senza alcun contributo pubblico». Questo dovrebbe consentire di coprire l'intera tratta in sole tre ore (il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, auspica addirittura in due ore e 55 minuti) rispetto alle attuali quattro ore. Il piano messo a punto da Ntv e Regione Marche ha l'ambizione di servire un potenziale bacino di popolazione di oltre un milione e 200mila persone. Ntv, esaurita la fase di studio, è pronta a passare «alle fase esecutiva» chiedendo al gestore dell'infrastruttura Rfi le tracce per il nuovo servizio: tre coppie di treni al giorno, per un totale di sei viaggi giornalieri. Spiega Sciarrone. «Ntv avvia, con questa prima iniziativa con la Regione Marche, la fase di sviluppo su altre direttrici. Iniziamo con l'Adriatica. Il servizio - prosegue l'ad - sarà assicurato in regime di puro mercato, e quindi, per il momento, arriviamo fino ad Ancona, secondo la strategia di un passo alla volta, riservandoci di valutare la possibilità di portare Italo anche più a Sud». Tra gli azionisti di Ntv c'è anche l'imprenditore marchigiano Diego Della Valle, uno dei fautori del progetto Milano-Ancona. Aggiunge il governatore marchigiano Spacca: «L'Alta velocità fa compiere un decisivo passo avanti alla competitività del nostro territorio. Ancona-Milano in tre ore. Siamo la regione più manifatturiera d'Italia e un collegamento veloce con Milano era non solo indispensabile, ma urgente».

Entro fine 2012 Ntv, che ha debuttato lo scorso 28 aprile, prevede di raggiungere i due milioni di viaggiatori, con la prospettiva di raggiungere quota sei milioni a fine 2013. Il break even è programmato per l'anno successivo, il 2014. Ma soprattutto si fa sempre più forte l'intenzione di entrare sul mercato del trasporto regionale, con le Marche in prima fila.

M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 ore

Il collegamento Milano-Ancona

Tempo di percorrenza previsto da Ntv (contro le attuali 4 ore)

2 milioni

L'obiettivo 2012 di Ntv

Numero di passeggeri che l'azienda punta a trasportare entro fine anno

ROMA

Il Comune

Il Cipe sblocca 293 milioni: scuole, metrò e Ara Pacis

LORENZO D'ALBERGO

UN MAXI-trasferimento da 293 milioni di euro per il Comune. Su richiesta del Campidoglio, il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha sbloccato i fondi necessari a far ripartire i cantieri delle metropolitane e a completare alcune delle opere in programma già da anni.

Per la realizzazione del tratto Colosseo - San Giovanni della metro C saranno investiti un totale di 253 milioni di euro (81 dal governo, 157 dal Comune, il resto dalla Regione). Il resto del tragitto sarà finanziato dai privati con il project financing. Altri 24 milioni saranno impiegati per il completamento della linea B1 e 20,5 al potenziamento dell'elettrificazione delle tratte A e B. Una tranche da 68 milioni sarà destinata alla manutenzione di scuole e strade. Capitolo musei: se 22 milioni serviranno alla realizzazione di quello della Shoah a Villa Torlonia, quasi 2 milioni costerà l'abbattimento del muretto della teca dell'Ara Pacis progettata dall'architetto Richard Meier.

«Questi fondi - ha spiegato il sindaco Gianni Alemanno al termine della riunione del Cipe - serviranno a mantenere aperti i cantieri della metropolitana, la più importante infrastruttura in costruzione in Italia, senza la sospensione dei lavori più volte temuta. Ringrazio il governo Monti e i ministri che hanno dato questo importante segnale alla capitale».

ROMA

Regionali, Lazio alle urne con le Politiche si punta all'election day il 17 e 18 febbraio

L'avvocato Pellegrino rinuncia al vincolo del 3 e 4: "Ma il governo commissari la Polverini" Oggi al Tar verrà presentata l'istanza che farà decadere il decreto per le elezioni firmato da Pecoraro
MAURO FAVALE

L'ATTO di rinuncia verrà presentato questa mattina davanti al Tar e avrà l'effetto di modificare nuovamente la data delle elezioni regionali del Lazio, agevolando l'election day. In due parole, cambia tutto, ancora una volta.

Affonda il voto il 3 e 4 febbraio e risorge l'accorpamento tra Regionali e Politiche, con tutta probabilità due settimane dopo, il 17 e 18 febbraio le date sulle quali stanno lavorando Viminale e Quirinale. D'altronde era questo l'auspicio del governo e di Silvio Berlusconi, di Renata Polverini e dei piccoli partiti, quelli che con il voto fissato per i primi di febbraio avrebbero dovuto correre veloci per raccogliere le firme necessarie alla presentazione delle liste. Ora avranno 15 giorni in più grazie all'atto che oggi l'avvocato Gianluigi Pellegrino, legale del Movimento di difesa del cittadino, avvanzerà al tribunale amministrativo. Dopo aver presentato e vinto tutti i ricorsi sulla data del voto, infatti, Pellegrino ha deciso di rinunciare al vincolo del voto stabilito dal Tar il 3 e 4 febbraio, i giorni individuati - proprio su sollecitazione del Movimento - come «i primi utili» per fissare le elezioni: una sconfessione per la Polverini che, dopo aver in tutti i modi evitato di convocare le urne metà dicembre, aveva firmato il decreto per il 10 e 11 febbraio.

Ora, però, viene nuovamente messo tutto in discussione. È l'effetto di due dichiarazioni del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che prima afferma «per le elezioni, il 17 febbraio è l'ipotesi cui si sta lavorando» e poi aggiunge: «Auspichiamo che ci sia un accorpamento delle elezioni. Quelle in Lombardia e Molise saranno insieme alle Politiche. Per quanto riguarda il Lazio, invece, si attende la decisione del Tar». Ma ad anticipare il Tar - che martedì discuterà un ricorso del Codacons proprio per favorire l'accorpamento di Regionali e Politiche - ci pensa Pellegrino: «Rinunciamo al 3 e 4 febbraio per agevolare il calendario delle elezioni politiche previste per il 17 febbraio come annunciato dal Ministro dell'Interno sicuramente di intesa con il Quirinale. Si spera che, con sensibilità istituzionale almeno analoga a quella che noi dimostriamo, non si tardi a commissariare la Regione Lazio ponendo fine allo sperpero di risorse pubbliche causato dall'attuale presidente». Secondo l'avvocato, «davanti all'improvvisa accelerazione della crisi che l'irresponsabilità del Pdl ha causato proprio per evitare un voto nel Lazio che precedesse le politiche, rispondiamo non con la stessa moneta (che ci consentirebbe di tenere fermo quanto abbiamo già ottenuto dal giudice) ma con senso istituzionale rinunciando alla data del 3 febbraio in modo da liberare da ogni eventuale complicazione di calendario l'immediato ritorno alle urne per le politiche». Ora, con la rinuncia di questa mattina decadono contemporaneamente la sentenza del Tar che intimava al prefetto di Roma di indire le elezioni il 3 e 4 febbraio e il decreto stesso firmato da Pecoraro lo scorso 7 dicembre. La palla torna non più nelle mani della Polverini - sono scaduti i tempi imposti da una precedente sentenza del Consiglio di Stato - ma in quelle del ministro dell'Interno che potrà convocare le urne per Lazio, Lombardia e Molise di concerto con il Quirinale che, prima di Natale, dovrebbe sciogliere le Camere e indire le elezioni Politiche.

Le tappe IL TAR Il 12 novembre il Tar dà ragione al Movimento di difesa del cittadino e intima alla Polverini di convocare le elezioni per la prima data utile IL CONSIGLIO DI STATO Il 27 novembre anche il Consiglio di Stato conferma la sentenza del Tar Il primo dicembre la Polverini convoca le elezioni per il 10 e 11 febbraio IL NUOVO RICORSO Il Movimento di difesa del cittadino presenta e vince un nuovo ricorso: per il Tar la prima data utile per svolgere le elezioni in Lazio è il 3 e 4 febbraio

Foto: LA PISANA L'Aula del Consiglio regionale del Lazio A sinistra, il ministro dell'Interno Cancellieri e l'avvocato Pellegrino

ROMA

L'atto di accusa di Legambiente. Manutenzioni ridotte del 75 per cento Il rapporto

"A rischio tre istituti su dieci per l'edilizia fondi al lumicino"

SARA GRATTOGGI

ADESTARE allarme sulla sicurezza nelle scuole, dopo la caduta di un pezzo di solaio nella materna Martin Luther King di Ciampino, è un altro tipo di crollo. Quello degli investimenti per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti nel Lazio, fotografato dall'ultimo rapporto di Legambiente, "Ecosistema scuola". Roma, va detto, non compare nel dossier 2012 perché, a differenza di quasi tutti gli altri comuni capoluogo di provincia, ha inviato dati incompleti (meno del 50 per cento). Ma il quadro regionale, che senza la capitale - precisa Legambiente - non può che essere parziale, risulta comunque indicativo. Se nel 2008 la media degli investimenti per la manutenzione straordinaria, nel Lazio, ammontava a 53.853,77 euro, nel 2011 si è ridotta a 13.128 euro: il 75 per cento circa in meno. Non è più rosea la situazione per quanto riguarda la manutenzione ordinaria: se la media degli investimenti era di 23.588,16 euro nel 2008, nel 2011 è scesa a 5.760 euro, anche qui il 75 per cento circa in meno. Nel territorio regionale, scrive Legambiente, «si investe di meno per la manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, rispetto alla media nazionale». Gli edifici scolastici che, secondo il rapporto 2012, necessitano di interventi di manutenzione urgente sono il 28 per cento del totale, contro il 35,79 per cento del dato nazionale. Ma, anche qui, l'assenza di Roma - città con la più alta concentrazione di plessi scolastici della regione - sicuramente pesa. Se i dati sulle certificazioni (agibilità, collaudo statico, prevenzione incendi, impianti elettrici) sono buoni, nessuna delle strutture è costruita con criteri antisismici, né è stata oggetto di verifiche della vulnerabilità sismica.

A rilanciare l'allarme sicurezza è anche Cittadinanzattiva, che invita gli enti locali a effettuare sopralluoghi negli istituti durante le vacanze di Natale. «Chiediamo al governo- prosegue l'associazione - di indicare con chiarezza l'ammontare delle risorse a disposizione del fondo unico per l'edilizia scolastica contenuto nel decreto Sviluppo e di dare il via libera al ddl per destinare la parte dell'8X1000 di competenza statale alla messa in sicurezza degli istituti».

-75% INVESTIMENTI È la riduzione della quota di manutenzioni nel Lazio dal 2008 al 2011

28% A RISCHIO Gli edifici bisognosi di interventi di manutenzione urgente

ROMA

Tagli al San Filippo Neri, ora si rifanno i conti

Sanità, nuovo sconto. Polverini attacca il piano e Alemanno si schiera contro Bondi
ANNA RITA CILLIS

SANITÀ, un'altra giornata convulsa. Con Enrico Bondi che incontra prima le associazioni dei privati, Aiop, Aris, Confsalute e Federlazio e poi, in tardo pomeriggio, i vertici del San Filippo Neri. E se da un lato privati e i religiosi - ai quali i decreti Bondi impongono un taglio retroattivo del 7% dei budget - hanno "strappato" al commissario l'apertura di «un tavolo tecnico», come ha spiegato il presidente di Aiop Lazio, Jessica Faroni, nella speranza «che possa portare a una riquadratura dei numeri», per l'ospedale del Trionfale l'incontro si è chiuso con un nulla di fatto e le parti si rincontreranno oggi con (nuovi) numeri alla mano. Ma sempre l'Aiop, nel frattempo, ha dato mandato ai suoi avvocati di presentare ricorso al Tar contro i decreti taglia-fondi.

L'asse, nel frattempo, si sposta sempre più sul fronte politico. Con la Polverini che durante una visita a sorpresa al San Camillo per l'inaugurazione del nuovo reparto di Radioterapia racconta di una suo incontro con Monti: «Gli ho detto di essere preoccupata, il Lazio è una regione che ha già prodotto risparmi. Il governo deve prendersi le sue responsabilità». E anche per il sindaco Gianni Alemanno la sanità del Lazio deve essere gestita da «un governo politico e non da un commissario» annunciando poi: «Venerdì incontreremo Bondi per sottoporgli le nostre richieste». Ma all'inquilino del Campidoglio controbatte Claudio Di Bernardino, numero uno della Cgil di Roma e Lazio».

Le sue dichiarazioni arrivano solo dopo le dimissioni della Polverini. Sono anni che insistiamo sulla necessità di uscire dal commissariamento. Ma dov'è stato il sindaco finora?». Mentre Marco Miccoli, segretario romano del Pd aggiunge: «Fino a due mesi fa il commissario Polverini gli andava bene, ora non più. Come mai?». Esterino Montino (Pd) infine chiede l'intervento del prefetto Pecoraro per gli «80 pazienti in dialisi al centro Diagest, che la Regione sta strozzando perché gli nega i pagamenti dallo febbraio. Ora è a rischio la loro vita».

ROMA

I FONDI

Scuole, strade e Metro C arrivano i soldi dallo Stato

Cassa depositi e prestiti eroga al Campidoglio circa 295 milioni di euro

Metropolitane, museo della Shoah, ma anche la manutenzione di strade e scuole. Ieri il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato finanziamenti per circa 295 milioni di euro destinati al Campidoglio. In sostanza, si tratta di mutui contratti dall'amministrazione comunale per realizzare investimenti nella Capitale. La parte del leone la fanno i 157 milioni destinati ai cantieri della tratta San Giovanni-Colosseo della nuova linea C della metropolitana: si tratta della parte a carico del Comune dei 253 milioni sbloccati martedì dal Cipe per la prosecuzione di un'opera fondamentale per lo sviluppo della mobilità romana. «Lo stanziamento della Cassa depositi e prestiti di circa 2 miliardi, per finanziare le opere infrastrutturali in Italia, rappresenta un segnale importante non solo per il nostro Paese, ma soprattutto per Roma - commenta Gianni Alemanno. Quello ricevuto dalla Capitale, di 295 milioni di euro, è infatti il supporto più consistente ottenuto da un ente locale nell'ambito di questo stanziamento: un riconoscimento delle esigenze di modernizzazione e trasformazione di una grande metropoli e di una capitale europea come Roma». Secondo il sindaco, «questo contributo consentirà di potenziare la rete metropolitana della città e il proseguimento di importanti lavori per la manutenzione delle strade e delle scuole capitoline, fino alla realizzazione del Museo nazionale della Shoah». GLI INVESTIMENTI ` Oltre alla realizzazione della tratta centrale della metro C, tra i finanziamenti concessi dalla Cassa depositi e prestiti al Campidoglio ci sono anche altri fondi destinati alle infrastrutture di trasporto della Città eterna: in particolare 24,3 milioni di euro sono destinati all'ammodernamento della linea B e 20,4 al potenziamenti dei sistemi di alimentazione elettrica delle metro A e B. Interventi mirati, quindi, proprio ai principali problemi tecnici e strutturali che colpiscono di frequente il trasporto pubblico su ferro a Roma. Altri 68 milioni arriveranno invece per rifinanziare linee di credito scadute rivolte soprattutto alla manutenzione di strade e scuole. IL MUSEO DELLA SHOAH Un mutuo da 21,7 milioni è stato invece acceso per la realizzazione del Museo della Shoah a Villa Torlonia. Il via libera alla realizzazione del progetto, firmato dagli architetti Luca Zevi e Giorgio Tamburini, era arrivato lo scorso 26 gennaio, con il voto unanime dell'assemblea capitolina. Ma in estate era arrivato l'allarme del sindaco: «Con lo stop agli investimenti, imposto ai Comuni dal patto di stabilità, salterebbero anche i fondi per quest'opera». Nell'assestamento di bilancio è stato poi deciso di accedere a un finanziamento della Cassa depositi e prestiti per portare avanti l'opera. I lavori potrebbero così partire entro il 2013: è prevista la realizzazione di una sorta di scatola nera con i nomi delle vittime italiane della Shoah. L'ARA PACIS L'ultimo capitolo dei finanziamenti concessi dalla Cassa all'amministrazione capitolina riguarda 1,8 milioni destinati ai lavori all'Ara Pacis. Tra questo c'è anche la riduzione del muretto laterale dell'area museale, avversato da Gianni Alemanno fin dall'ultimazione dell'opera dell'architetto statunitense Richard Meier. Dopo l'elezione a sindaco, Alemanno aveva annunciato la sua intenzione di rimuovere addirittura la teca di Meier, precisando successivamente che l'intervento non era in ogni caso fra le priorità del suo programma. Fabio Rossi

ROMA

Centro storicoDopo il ricorso al Tar degli esercenti, il Comune scontenta pure chi l'aveva chiesta a gran voce
Tavolino selvaggio. Doppio flop dell'ordinanza

Lettera al vetriolo dei residenti al sindaco: «Così è inapplicabile e inutile. Parte già zoppa»

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

L'ordinanza che fa chiudere gli esercizi totalmente abusivi, così come è stata scritta, non serve a nulla. Mentre continua a imperversare in centro la giungla di stufe, tende, paraventi laterali, altro che lotta al degrado del centro storico annunciata dal Campidoglio. E non si fa niente contro l'eccesso di regole e di burocrazia. Sembra di sentir parlare un'associazione degli esercenti, ma a parlare così è invece il coordinamento dei residenti città storica che ieri ha inviato una lettera durissima al sindaco Alemanno. Dopo aver invocato un provvedimento che risolvesse il problema dei numerosi esercenti che in centro storico mettono tavolini e sedie all'aperto senza alcuna autorizzazione, quel provvedimento un paio di settimane fa è arrivato e porta la firma del primo cittadino, ma ora i residenti dicono che così come è stato scritto è inutile. Anzi, «ha già un ricorrente, l'associazione Riprendiamoci la notte - scrive il coordinamento dei residenti - ci chiediamo come mai ogni volta che il Comune emana una delibera o un'ordinanza ci sia subito chi trova la falla, il punto debole per ottenere la sospensiva del Tar». L'«accusa» è pesante e lascia intendere che ci possa essere addirittura la consapevolezza, da parte del Campidoglio, che questi provvedimenti sono facilmente contestabili da parte degli esercenti che puntualmente ricorrono e, molto spesso, riescono a vincere. Nel caso di questa ordinanza ci sarebbe già un dubbio di interpretazione sollevato dai vigili del I gruppo che ha spinto il presidente del I Municipio, Orlando Corsetti, a chiedere parere all'Avvocatura del Comune. Si vuole capire se basta il primo verbale del vigile a far scattare la chiusura o se è rimasto tutto come prima. I residenti incalzano: «Per snellire le procedure dovrebbe essere il vigile stesso all'atto del verbale a far scattare la notifica anziché far perdere la verbalizzazione fra i meandri del Municipio prima di farla diventare atto esecutivo di chiusura». Risultato, ancora nessun locale chiuso perché abusivo. Non solo. L'ordinanza esclude dalla sanzione più dura tutti quegli esercenti che hanno l'autorizzazione per mettere tavoli e sedie all'aperto ma sconfinano oltre i limiti consentiti. «Si tratta dell'85% dei casi di occupazione di suolo pubblico irregolare - precisa il coordinamento residenti - che proprio a causa delle lungaggini burocratiche finiscono quasi sempre per restare impuniti. Perché allora non mettere anche questi casi nell'ordinanza?». E ancora, chiedono i residenti al sindaco, «perché non inserire i tavolini imbanditi come richiamo e le innumerevoli cianfrusaglie appese ai muri?». Tutti casi che l'ultima ordinanza non contempla. Quanto alle linee guida emanate dall'assessore al Commercio Davide Bordoni per rimettere ordine alla materia dei dehors, vale a dire stufe, tende e paraventi laterali degli esercizi pubblici, «chiediamo venga ritirato» perché «rischia di generare solo altra confusione». Dunque: «chiediamo un testo unico sul commercio chiaro e applicabile e una nuova ordinanza che contempli tutte le altre ipotesi di occupazione abusiva, compresi gli arredi esterni difformi».

ROMA

«Meno dirigenti e più bus: così farò ripartire l'Atac»

Tagli agli stipendi, compreso il suo, e news su Twitter: Diacetti svela il piano per il trasporto di Roma.

Da dove si comincia quando si guida un'azienda con 850 milioni di fatturato e 800 di debiti? È l'interrogativo che deve porsi Roberto Diacetti, 39 anni, da tre mesi amministratore delegato dell'Atac, azienda di trasporto pubblico della capitale che non si è mai fatta mancare scandali né ragioni di dissesto. La vostra situazione è sostenibile? Deve esserlo. Stiamo concordando con le banche la ristrutturazione del debito. E riduciamo le spese: quest'anno siamo scesi per la prima volta sotto i 12 mila addetti. I privilegi del personale Atac tengono banco da anni. Qualche situazione anomala c'è, ma non molte. Ad avere un superminimo sono in 150, di cui 15 per più di 1.000 euro. Li lascia in pace a godersi lo stipendio? Gli ho chiesto di ridurselo e quasi tutti hanno accettato. Il costo del personale deve scendere di 5 milioni l'anno. Anche riducendo numero e stipendi dei dirigenti. Il suo a quanto ammonta? Guadagno 265 mila euro lordi l'anno, contro i 350 mila del mio predecessore. Intanto però la regione ci deve 150 milioni di euro. Dovrete farne a meno? Abbiamo già cominciato. Negli ultimi due anni ci siamo autofinanziati per 50 milioni. Utilizzati per fare cosa? Abbiamo appena aggiudicato la gara per 300 nuovi bus, ma sappiamo che quelli vecchi sono sempre troppi. Cerchiamo almeno di tenerli più puliti. E di dare ai cittadini più informazioni. In che senso? Da un anno pubblichiamo ogni giorno su Twitter la situazione della rete in tempo reale, con gli eventuali ritardi dei mezzi. Abbiamo più di 11 mila follower, che fanno di noi l'azienda di servizi più seguita in Italia. Per i follower più influenti stiamo organizzando un raduno per febbraio. (S.C.) 800 milioni l'ammontare dei debiti dell'Atac a fronte di 850 milioni di fatturato.

Foto: Roberto Diacetti, amministratore delegato dell'Atac, l'azienda dei trasporti della capitale.

Piove ancora sull'acciaio: Piombino a rischio chiusura

Dopo mesi di resistenza da parte delle banche, il commissariamento sembra inevitabile. Con l'Uva, un altro colpo alla siderurgia.

1 film Acciaio, tratto dal romanzo di Silvia Avallone e in questi giorni ancora nelle sale, aveva già messo in fila i sintomi di un declino imminente. Oggi, dopo la decisione di fermare per un mese l'altoforno per mancanza di ordinativi (ripartirà, forse, 1°11 gennaio dell'anno prossimo), il destino dello stabilimento siderurgico Lucchini di Piombino appare segnato. Rilevato nel 2005 dal magnate russo Alexej Mordashov, dalla fine del 2008 il sito toscano non produce più utile nel 2011 ha accumulato perdite per oltre 72 milioni che, secondo quanto risulta a Panorama, potrebbero salire a 170 a fine 2012. Dallo scorso anno il controllo è in mano a un gruppo di banche (Mps, Intesa Sanpaolo, Bpm, Unicredit, Bnl-Bnp Paribas, CariFi, Credito bergamasco, Banco popolare e Natixis) che vantano crediti per 550 milioni. A scongiurare le ipotesi di chiusura non sono serviti, finora, né i tre tavoli di confronto tra proprietà, enti locali e sindacati convocati dal governo (l'ultimo mercoledì 12 dicembre, proprio mentre iniziavano le procedure di spegnimento e la messa in cassa integrazione dei 2.300 dipendenti), né l'unica manifestazione di interesse pervenuta all'advisor Rothschild da un potenziale acquirente, il fondo di private equity svizzero Klesch. Klesch, già noto per un'offerta analoga recapitata alla sarda Alcoa, ha presentato un piano industriale poco convincente che prevede 200 milioni di investimento per rilevare il sito e convertirlo sostituendo il ciclo integrale con un solo forno elettrico, dimezzando gli organici. Un'offerta che tra l'altro (il caso Uva insegna) non entra nel merito delle opere di bonifica ambientale. Ancora più fumosa l'ipotesi di un secondo compratore, questa volta un soggetto industriale proveniente da Brasile o India, fatta balenare dalle banche nelle ore precedenti la chiusura temporanea dello stabilimento. Proprio le banche hanno avuto interesse a temporeggiare per evitare il commissariamento, magari combinato con l'inclusione di Piombino nel decreto salva Uva, come richiesto dal presidente della Provincia di Livorno, Giorgio Kutufà. Le prime mosse di un commissario liquidatore avrebbero potuto essere infatti la rinegoziazione del debito e la richiesta di restituzione dei 120 milioni incamerati dagli istituti di credito quando Lucchini, schiacciata da 770 milioni di debito, cedette le fonderie francesi dell'Ascometal per 359 milioni al fondo Apollo. Ma quei 120 milioni dovrebbero ormai essere al sicuro: la trattativa con Klesch ha poi-tato a scadenza i termini per una revocatoria. (Gianluca Fenaris) il fondo pensioni della Banca d'Italia venderà le azioni delle Generali che ha in portafoglio. Deve farlo perché da gennaio la Banca d'Italia vigilerà anche sulle assicurazioni e si creerebbe così un conflitto di interessi. Questo pacchetto del 4,5 per cento delle Generali sembra destinato a un fondo della Cassa depositi e prestiti, cioè allo Stato. Domanda: non si potrebbero cercare gli acquirenti tra i grandi fondi internazionali? O si teme forse che vendendo la quota al mercato il prezzo scenda? Ah, il mercato, che paura che fa!

LE CIMINIERE CHE INQUINANO DI PIÙ Centrale Alcoa termoelettrica stabilimento Federico II di Portovesme (Brindisi) (Cagliari) Tonnellate di Pm10 emesse nel 2010. Fonte: Legambiente
Foto: L'acciaieria Lucchini di Piombino: nel 2005 è stata acquistata dalla russa Severstal, ma oggi è controllata di fatto dalle banche creditrici.

MAIL BOX

Con l'Imu urge la riforma del Catasto

Il governo Monti con l'Imu ha fatto cassa sui poveracci. Per l'unica casa in comproprietà con mio marito (fatta in trentacinque anni di sacrifici) dovrò sborsare per la seconda rata altri 1.050 euro. Pur abitando in periferia la rendita catastale è molto alta essendo la casa accatastata dopo il 2000. Nella mia stessa situazione ci sono tanti cittadini, per il semplice motivo che la riforma del Catasto non è stata fatta. Per vivere nella mia casa ho dato allo Stato 133 euro al mese. Più di quello che ha pagato chi ha una casa a Roma con vista Colosseo. Ida Testa

Il Catasto «asburgico» in Trentino A.A. penalizza la trasparenza

statistiche Il sistema di rilevazione rende indisponibili i dati delle province autonome

Castiglia Masella

In Italia resiste ancora qualche lascito giuridico di origine austro-ungarica. Come nel caso del Catasto, che utilizza due sistemi diversi: quello latino (o delle Conservatorie), di derivazione francese, in vigore in quasi tutta la Penisola; e quello tavolare (o dei Libri fondiari), di origini asburgiche, in uso nel Trentino Alto Adige e non solo. Una delle principali differenze tra le due modalità è che, nel primo caso, le "vicende" burocratico-legali relative all'immobile si basano sulle persone (i proprietari), e le relative informazioni messe agli atti vengono verificate dal solo notaio e quindi trascritte senza ulteriori controlli; mentre nel sistema tavolare, considerato più affidabile, gli atti relativi al bene, dopo essere stati autenticati dal notaio, vengono trasmessi ai Libri fondiari e soggetti a un ulteriore controllo di un giudice che ne legittima la veridicità prima di essere «intavolati».

I Libri fondiari, oltre che nel Trentino Alto Adige, vigono anche in 25 Comuni in provincia di Gorizia, in sei Comuni triestini e in 13 della Provincia di Udine. L'utilizzo di sistemi diversi si riflette sul lavoro dell'agenzia del Territorio e, in particolare, dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) sulle rilevazioni di quotazioni e volumi di compravendite. «In Trentino Alto Adige - dice Maurizio Festa, responsabile statistiche dell'Omi e Servizi estimativi - il Catasto è gestito dalle relative Province autonome e, a causa dell'indisponibilità dei dati, le analisi non rilevano i volumi delle compravendite (in termini di Numero transazioni normalizzate, ndr), lo stock immobiliare e le transazioni assistite da ipoteca». Né le due Province hanno l'obbligo di trasmetterli poiché, essendo autonome, sono delegate dallo Stato italiano a svolgere le funzioni amministrative relative al Catasto fondiario e urbano.

Diversa la situazione che coinvolge il Friuli Venezia Giulia perché, contrariamente al Trentino Alto Adige, né Trieste, né Gorizia, né Udine sono Province autonome. Tuttavia, qualche ritardo c'è, nel reperire i dati riguardanti il mercato immobiliare, perché desunti dalle volture catastali. Procedura che, per i Comuni «tavolari», consente di disporre delle informazioni sulle compravendite con un ritardo di circa 30 giorni. A causa di tale ritardo, i dati non sono disponibili in tempo utile per le elaborazioni presentate nella Nota trimestrale, ma sono elaborati in altri report la cui pubblicazione è prevista in tempi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA